

*L'Esercito Italiano
in Afghanistan*

Elena Croci



HERAT

ARTE e CULTURA

ARTE e CULTURA

HERAT

la Firenze d'Oriente



Hanno collaborato:

per la correzione dei testi:

Laura Ester Ruffino

per la traduzione in lingua inglese:

Natalia Belozertseva

per il progetto e l'elaborazione grafica:

Ubaldo Russo



Direttore Responsabile
Marco Centritto

© 2006
Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

Finito di stampare nel mese di Marzo 2006 presso:
Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.p.A. - Salario

PRESENTAZIONE

L'Afghanistan, per la sua collocazione geografica di cerniera tra l'Iran, il sub-continente indiano, le Repubbliche asiatiche e la Cina, ha da sempre rappresentato la chiave di volta del più grande dei Continenti. Snodo strategico fondamentale, per secoli le carovane cariche di merci sulla "Via della Seta" sono transitate per le sue valli e le sue città.

La conoscenza della storia tribale, etnica e religiosa, insieme alle vicende politiche che hanno reso il Paese vittima e allo stesso tempo protagonista sulla scena internazionale, è determinante per tentare di ricomporre il mosaico afgghano e giungere ad una convivenza pacifica. L'ascesa negli anni Novanta dei Talebani, l'insediamento di Osama Bin Laden, la violazione sistematica dei più elementari diritti umani, sono gli aspetti più evidenti del complesso fenomeno islamico-fondamentalista e del suo radicamento in alcune fasce giovanili dell'esteso mondo musulmano.

Oggi è in atto un processo di riconciliazione di cui la comunità internazionale è garante. L'Afghanistan ha una Costituzione, un Presidente legittimo, un Governo e un Parlamento regolarmente eletti. Tuttavia la situazione non è esente da rischi e permangono gravi problemi infrastrutturali: la mancanza di energia elettrica e la disastrosa realtà delle già scarse reti idriche. Occorre, quindi, ricreare le basi economiche e sociali della nazione.

L'Esercito Italiano è impegnato in questo processo di stabilizzazione e di ricostruzione nell'ambito della Missione ISAF. Il settore assegnato al nostro Paese corrisponde alla vasta provincia di Herat, che oltre al capoluogo comprende anche altre importanti città come Badghis, Ghor e Farah.

Lo sforzo profuso dal nostro contingente si indirizza anche alla salvaguardia dell'ingente patrimonio artistico e archeologico di cui la Provincia è ricca.

A questo particolare aspetto si riferisce il pregevole volume di Elena Croci, Tenente della Riserva Selezionata, che ci permette di comprendere questo aspetto non meno importante di un Paese dalla storia millenaria, ricco di testimonianze uniche e irripetibili. Un viaggio attraverso gli incantati minareti e le fantastiche architetture di Herat, la più gentile e affascinante delle città afgghane, con i suoi monumenti timuridi, la sua vegetazione di pini che si scuotono per mesi al soffio violento del vento locale. Un'opera che descrive la genuinità del Paese, la libertà dei nomadi, la storia secolare testimoniata da tanti monumenti: fu definita la "Firenze d'Oriente"; il fascino, infine, dei suoi paesaggi naturali di straordinaria bellezza. Ci parla di un dialogo fra genti, uno scambio di conoscenze che ha permesso lo sviluppo di un'area di coesistenza e cooperazione tra civiltà diverse segnate da grandi avvenimenti e ispirazioni culturali. L'Autrice, con la sua sensibilità e passione per l'arte e l'archeologia, unite a un resoconto vivo e avvincente di realtà lontane, ci presenta tesori dall'immenso valore, patrimonio inestimabile dell'umanità. In questa Provincia i nostri militari operano anche per preservare queste meraviglie ed evitare che vadano definitivamente perdute. È un privilegio e una sfida che non può essere perduta.

Anche attraverso questo aspetto si evince lo sforzo, il segno di cambiamento che il nostro Esercito porta avanti per affermare la democrazia, la libertà, la difesa dei diritti individuali, l'istruzione, la salute, il lavoro, il reddito e il rispetto per le donne, per l'etnia e la religione di appartenenza. Un compito arduo e difficile per il quale vale la pena di impegnarci.

Generale di Brigata
Giorgio Battisti

PRESENTATION

For its particular geographic position linking Iran, the Indian region, Asian republics and China, Afghanistan has always been the keystone of the largest Continent. A fundamental strategic junction, for centuries its cities and valleys have been the paths of trade caravans on their "Silk Way".

The knowledge of its history along with political events, which have caused the Country to become both a victim and a protagonist on the international stage, appears determinant in an attempt to compose the Afghan mosaic and guarantee peaceful coexistence of different peoples in a Country coming from more than twenty years of uninterrupted conflicts, which have jeopardised relational structure, socio-economic system and values underlying the social relationships.

Today the international community vouches for the on-going process of reconciliation. Afghanistan has its constitution, legitimate President, lawfully elected Government and Parliament. However, the situation is still unstable, there are serious infrastructure problems: shortage of electric energy, disastrous state of already limited water systems. Therefore, a new economic and social basis for the nation is badly needed.

In the scope of the ISAF Mission the Italian Army is involved into this stabilising and building process. The sector under our Country's responsibility covers the vast province of Herat, which, apart from its centre, comprises other important cities, such as Badghis, Ghor and Farah.

The effort, lavished by our contingent, is also aimed at the safeguard of the enormous artistic and archaeological heritage of the province. A valuable contribution to this particular aspect is the remarkable volume by Elena Croci, Lieutenant of the Special Reserve. It gives us an opportunity to comprehend better this important facet of a Country with a millenary history, abounding in unique and irreplaceable vestiges. These are the notes of a journey over this province with its enchanting minarets and other marvellous masterpieces of Herat's architecture, the most graceful and inviting of the Afghan cities, with its Timurid monuments, its rich vegetation of pines, stirring restlessly in the strong local wind. This is also a work which gives a description of the genuineness of the Country, the freedom of the nomad life, the thousand-year history, embodied in numerous monuments (in fact, it was defined the "Florence of Asia"), the spell-casting beauty of its endless natural landscapes. The book tells us about the dialogue of the peoples living in this land, an exchange of knowledge, which allowed development of an area of coexistence and co-operation of different civilisations, bearing the marks of important events and cultural inspiration. With her characteristic sensitivity and great passion for art and archaeology, mingled with lively and gripping descriptions of those distant lands, the Author introduces us into a world of invaluable treasures, humanity's inestimable heritage. Another commitment of the Italian military in this Province is to preserve these wonders, prevent their irretrievable loss. This is a privilege to cherish and a challenge to win.

This is another aspect revealing the effort, the sign of change pursued by our Army in order to establish the minimum conditions for peaceful coexistence as well as the foundations for a social, economic, institutional and cultural revival of the Country.

*Brigadier General
Giorgio Battisti*

PREFAZIONE

Un paio di settimane dopo la strage delle Torri Gemelle di New York ero in Afghanistan, nella Valle del Panshir, in attesa di assistere alla reazione americana. Quella propaggine dell'Hindo Khush era l'unico specchio del paese rimasto indipendente dall'Emirato talebano del mullah Omar. Barbe lunghe, burqa e niente tv. L'esperimento oscurantista di realizzare in terra il presunto Islam dalle origini continuava a venti chilometri dal mio sacco a pelo. Niente libri (se non il Corano). Niente dipinti (se non le calligrafiche riproduzioni della Parola Sacra). Niente statue dalle fattezze umane. Niente fotografie. Perfino niente aquiloni: "Il divertimento come la creatività, distrae dalla preghiera" teorizzava il ministro della Cultura, mullah Qudratullah Jamal. Dal '96 al '99 i talebani erano stati sceriffi implacabili. Nel bene e nel male. Avevano riportato ordine nel Paese. Era previsto il taglio della mano persino per i trafficanti d'antichità. Poi, mano a mano che cresceva l'influenza del fondatore di Al Qaeda, Osama Bin Laden, la deriva folle.

L'ordine del mullah Omar, datato marzo 2001, era chiaro: cancellare dall'intero Emirato ogni raffigurazione umana. Così le milizie talebane di etnia pashtun, dopo 1700 anni e decine di dominazioni diverse, hanno minato i Buddah giganti di Bamyan e li hanno finiti a colpi di lanciarazzi. Sono stati dieci talebani, guidati da due ministri, a distruggere in tre giorni di lavoro a colpi di accetta oltre 2mila reperti rimasti nel museo di Kabul. Sempre i talebani a sfregiare gli affreschi della fortezza di Herat. I talebani a passare con i bulldozer su un sito archeologico appena scoperto dai tombaroli vicino a Khost e da cui uscivano statuine rimaste sepolte 1700 anni. I talebani a dare di piccozza sul Buddha sdraiato del museo di Ghazni.

I miei ospiti tajiki del Panshir non erano stati da meno, nei primi anni Novanta, quando ne avevano avuto la possibilità. In tre mesi passati nella valle mi sono state offerte a ripetizione quattro cose. Le uniche di valore a disposizione del Paese. Sparare razzi katiusha lunghi due metri (prezzo medio proposto 5 dollari a tiro). Acquistare smeraldi grezzi (uno, grande come la falange del mignolo, 300 dollari). Fumare oppio (dieci dollari per tutta la notte). Contrabbandare reperti archeologici. Mi sono state mostrate monete, vasi, statuine in bronzo e marmo, frammenti di avorio. "Questi vengono dal museo di Kabul" si vantava il ricettatore di turno indicando i pezzi più belli.

A sei mesi dalla fine della guerra sono stato nel bazar Andar Shahr di Peshawar e a Karachi, in Pakistan. Non servivano parole d'ordine o mascheramenti: il patrimonio archeologico afgano era in vendita ovunque. I cocci sulle bancarelle, i reperti intatti e più costosi nel retro dei negozi di lusso. Mediatori giapponesi, americani, europei riempivano intere casse. I prezzi erano ben diversi, ma non raggiungevano comunque le quotazioni da decine di migliaia di euro che avrebbero avuto di lì a poco negli antiquari di Londra, Zurigo, New York. Il tutto con la paradossale benedizione dell'Unesco che, per fronteggiare l'iconoclastia talebana, aveva temporaneamente sospeso la sua trentennale battaglia contro il traffico archeologico.

La spoliazione continua anche oggi. È un'emorragia della memoria che segue le stesse piste del traffico di oppio. Semplicemente, rispetto a 5 anni fa, è diverso il ritmo. Ora è quello degli scavi clandestini, non più del saccheggio di collezioni ormai svuotate. La povertà e l'ignoranza però provocano danni altrettanto gravi della guerra.

Ne parla in questo libro il Tenente della Riserva Selezionata Elena Croci, militare part time "con macchina fotografica al seguito". Fosse solo un catalogo fotografico della memoria artistico-culturale di Herat, questo volume si porrebbe già come un contributo prezioso alla speranza di rinascita dell'Afghanistan. Qui si può trovare la testimonianza, la documentazione di tesori di cui non si aveva notizia da almeno trent'anni. Alcuni, e ce lo dice la Croci, si sono purtroppo definitivamente perduti. Altri rischiano la stessa fine. Qui c'è la radiografia sullo stato di salute della grande moschea, della fortezza, dei minareti, del fantastico sarcofago nero delle "cinque punte", tutti simboli di Herat. Ma nell'obiettivo del progetto culturale dei militari italiani di "Camp Vianini", sono entrati anche i caravanserragli, il giardino nel deserto, ... C'è il sapore di vita vera. Le ragazze della biblioteca saccheggiata che appendono i burqa all'ingresso e sono contente di poter studiare almeno su qualche libro moderno. I vecchi custodi dei luoghi più prestigiosi, veri protagonisti del libro con i loro turbanti, le mani sporche, una vita che tira avanti a tè e pane, l'indolenza come difesa propria e dei tesori loro affidati. I custodi che squadrano la divisa da soldato italiano, indagano l'intenzione negli occhi dei militari e, invariabilmente, danno il via libera.

Questo libro non si sarebbe potuto fare senza una difesa armata. Non sarà possibile ancora per molti anni vagabondare alla ricerca dell'anima di Herat come hanno fatto la Croci e la sua scorta. Quando succederà e i primi turisti e gli studiosi torneranno a percorrere le sue strade, le immagini e le informazioni raccolte dall'Esercito torneranno utili a tanti.

È il segno del cambiamento nelle capacità e nei compiti delle nostre Forze Armate. In Bosnia, in Kosovo, ma anche nelle situazioni più difficili di Iraq e Afghanistan, la presenza militare è andata in parallelo con la crescita di doveri che vanno oltre le competenze di sicurezza e controllo del territorio. È una presenza costretta a confrontarsi con le necessità dell'economia, della ricostruzione materiale, amministrativa e, appunto, culturale.

Nel dicembre del 2001, il direttore del museo di Kabul, dottor Rahmatullah, mi prese sotto braccio e mi portò in una sala buia. "Questo è il tesoro di Bactrian: 627 monete dell'epoca immediatamente successiva alla morte di Alessandro Magno, nel 323 a. C. Sono uniche al mondo perché dell'influenza greca nell'Asia Centrale è rimasto davvero pochissimo. Le avevamo nascoste. Né i mujaheddin né i talebani sono riusciti a portarcele via. Ecco, vede, non abbiamo perso proprio tutto". Sul frontone del museo c'è ancora la scritta: "Una nazione esiste fino a che sopravvive la sua cultura". In questo libro c'è probabilmente tutto ciò che fa sopravvivere Herat e il suo mito di "Firenze d'Oriente".

Andrea Nicastro (Inviato del Corriere della Sera)

PREFACE

A couple of weeks after the massacre of the Twin Towers, I was in Afghanistan, in the Valley of Panshir, waiting for the reaction of the Americans. That offshoot of the Hindu Khush was the only slice of the country still independent from the Mullah Omar's Emirate. Long beards, burqas and no TV. The obscurantist experiment aimed at establishing in that land a presumably original Islam was going on at just twenty kilometres from my sleeping bag. No books (except for the Koran). No painting (except for calligraphic reproductions of the Sacred Word). No statues with human features. No photographs. Not even kites, for "Entertainment is like creativity: it distracts you from the prayer" - was the theory of Minister of Culture, Mullah Qudratullah Jamal. From 1996 to 1999 the Talebans acted as relentless sheriffs, for better or worse. They brought order to the country. Even antiquarian smugglers were punished by cutting their hand. Then, little by little, as the influence of the founding father of Al Qaeda, Bin Laden grew, there was a giddy drift.

The order given by Mullah Omar in March 2001 was quite clear: to erase any human representation all over the Emirate. In this way the Pushtun Taliban militia mined the giant Buddhas of Bamyan and ended them off with RPG rounds. There were ten Talebans led by two ministers, who in three working days, equipped with hatchets, destroyed more than two thousand finds kept in the Kabul Museum. It was them again to deface the frescos in the fortress of Herat. These same Talebans drove bulldozers over an archaeological site discovered shortly before the event by grave robbers near Khost, a treasure of little statues buried for 1700 years. The Talebans destroyed by ice-axe strokes the lying Buddha in the Museum of Ghazni.

My Pashmir Tajik guests, who in the early nineties had their chance, were worthily kept up with. During the three months of my stay in the valley I was continuously offered four things - the only valuable ones in the Country. To fire two-meter-long Katjusha rockets (average price 5 dollars a shot). To purchase raw emeralds (300 dollars for a stone little-finger-phalanx-size). To smoke opium (10 dollar for all the night). To smuggle archaeological finds. I was shown coins, vases, little bronze and marble statues, ivory pieces. "These come from the Kabul museum" boasted a regular fence, displaying the most precious items.

Six months after the end of the war I happened to be in the Andar Shahr bazaar of Peshawar and in Karachi, in Pakistan. No passwords or camouflage were needed: the Afghan archaeological heritage was on sale everywhere. Potsherds on the stalls, intact and most expensive exhibits at the back of luxury shops. Japanese, American, European mediators filled up entire crates. The prices were quite different but still far from the tens-of-thousands-euro quotations, which those values would have reached before long in antiquary shops of London, Zurich, New York. Paradoxically, smuggling is going on with UNESCO's consent, which, in order to withstand Taliban iconoclasm, has temporarily suspended its thirty-year fight against archaeological trafficking. Plundering continues. It is a sort of "memory haemorrhage" that follows the same routes of opium traffic. The only thing that has changed over the last five years is the type. Today the valuable items come from clandestine excavations, not from the looting of collections, already drained out. However, poverty and ignorance bring about not less heavy damages than those of the war.

This is what Lieutenant of the Special Reserve, Elena Croci, a part time military "with a camera in her hands", draws our attention to in her book. Were it only a photograph catalogue featuring artistic-cultural heritage of Herat, it would be a precious contribution to the hope for revival of Afghanistan anyway. In this book we can find evidence and documentation of treasures, of which there has been no knowledge for at least thirty years. Unfortunately, some of them, as Croci tells us, are lost forever, while others are in great danger. Here we find an in-depth analysis of the state of the big mosque, the fortress, the minarets, of the fantastic black sarcophagi of the "five points", all symbols of Herat. Besides, one of the objectives of the cultural project of the Italian military forces of the "Vianini Camp" covers also the caravanserai, the garden in the desert, ... There is a real life spirit. The girls in the plundered library who hang their burqas at the entrance, happy to study at least some modern books. The guardians of the most prestigious places are real characters of the book, with their turbans and dirty hands, living on just tea and bread and trying to make both ends meet, their indolence as both self-defence and protection of the treasures entrusted to them. The guardians who, looking over the Italian military uniform, enquire into the intention of Italian soldiers and, anyway, let them enter.

This book would not have been possible without armed defence. For many more years it will not be possible to wander in search of the soul of Herat, as Croci and her escort did. When it finally happens, and first tourists and scholars come back to its streets, images and information gathered by the Army will be again useful to many.

This is a sign of change in the capacities and tasks of our Armed Forces. In Bosnia, Kosovo, but also in more difficult situations, such as in Iraq and Afghanistan, the military presence has always been parallel to growing duties, which go beyond security tasks and control of the territory. It is a presence having to face the needs of economy, material, administrative and the same cultural reconstruction. In December 2001 Director of the Kabul Museum, Mr. Rahmatullah, took my arm and brought me to a dark room. "This is the treasure of Bactrian: 627 coins of the époque following the death of Alexander the Great, in 323 BC. They are the only such coins in the world, for there is very little left of Greek influence in Central Asia. We have hidden them. Neither Mujaheddins nor Talebans managed to take them away. Here, you see, we have not lost all". The pediment of the Museum still bears the inscription: "A nation exists as long as its culture lives". This book maybe contains all which makes Herat and its myth of the "Florence of Asia" survive.

Andrea Nicastro (Correspondent for Corriere della Sera)

INTRODUZIONE

La forte presenza militare italiana in Afghanistan, Kabul ed Herat nello specifico, ha prodotto, introdotto ed inaugurato un filone finora mai esplorato nel corso di una missione, quello della comunicazione attraverso la cultura. Il progetto si è sviluppato strada facendo, in quanto molte incognite di ordine scientifico-culturale erano rimaste sospese. Il reperimento fotografico e il supporto logistico sono stati gli elementi iniziali che hanno accresciuto l'entusiasmo in questo percorso volto a restituire alla città di Herat una propria memoria storica che si è rivelata un duro scoglio da superare per la totale mancanza di testimonianze scritte e orali.

Grazie alle ottime relazioni dell'Italia, sono poi riuscita a ricostruire una breve storia con il supporto di recenti pubblicazioni tecniche di UNESCO, SPACH e AKTC. Questa mancanza di ricordo della propria cultura è un dato oggettivo che anche queste Ong locali hanno riscontrato, nell'affrontare i problemi legati alla ricostruzione e al mantenimento di tecniche antiche. L'elemento che mi ha colpita maggiormente durante la mia permanenza è stato il parlare con persone che, istruite, non erano in grado di fornirmi alcun riferimento circa il loro patrimonio artistico culturale: gli unici eventi presenti e più volte sottolineati nei loro ricordi erano l'invasione e la distruzione, oltre all'apparente calma, senza libertà e possibilità di espressione degli ultimi anni. Infatti, è dal 1979 che ben poco è stato scritto circa l'Afghanistan e la sua storia, a parte momenti ed eventi di risonanza mondiale quali l'abbattimento dei Buddha di Bamiyan nel 2001 e brevi notizie sul Museo di Kabul.

Questa mia indagine vuole, quindi, essere un contributo alla conoscenza di un Paese che racchiude una grandissima storia i cui monumenti visibili sono stati finora custodi silenziosi di un tempo molto antico e di una stratificazione del passaggio dei più grandi guerrieri e condottieri. Col tempo, ho poi scoperto tutta una parte storica non facilmente visibile ma che emerge dalla percezione di sensazioni: tutto quello che un tempo regnava dietro i portali in spazi nascosti tra le vie anguste della città vecchia. Un viaggio motivato dalla curiosità, finalizzato alla conoscenza e supportato dall'Esercito Italiano.

INTRODUCTION

The significant presence of the Italian military in Afghanistan, specifically in Kabul and Herat, has given life to, introduced and inaugurated a trend, so far never explored in the course of a mission, that is, communication through culture. The project has been developed on the way, because there have been many black holes of scientific-cultural kind. The retrieval of the photographic material as well as logistic support have been the elements which have incited enthusiasm for this project intended to restore Herat's historical memory, which has appeared a stumbling block to overcome because of the lack of written and oral historical evidence.

Thanks to the excellent relations with Italy, I managed to reconstruct a brief history, making use of the recent technical publications by UNESCO, SPACH and AKTC. However, these Non Governmental Organisations (NGOs) have faced the same difficulties while solving the problems of reconstruction and maintenance of ancient techniques. The element, which impressed me most during my stay, was actually speaking to people, who, even though educated, were not able to provide me with any reliable reference regarding the artistic and cultural heritage. The only memory survived in their minds and continuously emphasised was the one of invasion and destruction, besides the apparent calm with no liberty and possibility of expression over the last years.

Indeed, very little has been written about Afghanistan and its history, apart from the moments and events of world's importance, such as the destruction of the Buddha of Bamiyan in 2001 and short news about the Kabul Museum.

Therefore, this investigation of mine is a little contribution to the knowledge of a Country rich in history, whose visible monuments are silent guardians of a very ancient time and a stratification of the passages of great warriors and commanders. Over the time I discovered a less manifest history emerging from the perception of feelings: all that once reigned behind the portals and is hidden in the narrow streets of the old city. A journey motivated by curiosity, intended to extend knowledge and supported by the Italian Army.

HERAT - il patrimonio storico artistico - indice

HERAT - historical-artistic heritage - contents

- Breve glossario
- Arrivo a Herat
- Il mosaico etnico afghano
- Cronologia storica
- La cittadella (Qala-i-Ikhtiyaruddin)
- La città vecchia
- La Moschea del Venerdì - la ceramica nella storia
- I minareti di Mousallah
- Complesso monumentale di Gawhar Shad
- La Biblioteca centrale
- Shah Zadaha e gli scavi in atto
- Herat nascosta (le sinagoghe, l'hammam, i caravanserragli, le cisterne)
- La mappatura della città vecchia e gli interventi in corso
- Gazar Gah
- Bagh-e-Dasht
- Il ponte di Pul-i-Malan
- Il Minareto di Jam
- Le associazioni e le organizzazioni a sostegno del patrimonio culturale della città
- Bibliografia, biografia e ringraziamenti

- Glossary
- Arrival in Herat
- Afghan ethnic mosaics
- Historical chronology
- The Citadel (Qala-i-Ikhtiyaruddin)
- The Old City
- The Friday Mosque: ceramics in history
- The Minarets of Mousallah
- Monumental complex of Gawhar Shad
- The Central Public Library
- Shah Zadaha and Current Archaeological Excavations.
- Hidden Herat (the synagogues, the hammam, the caravanserais, the cisterns)
- The Old City's Map and Current Interventions
- Gazar Gah
- Bagh-e-Dasht
- Pul-i-Malan bridge
- The Minaret of Jam
- Associations and Organisations for the City's cultural heritage support
- Bibliography, Biography and Acknowledgements

HERAT - la storia e l'arte
HERAT - history and art



HERAT - Breve glossario

HERAT - Glossary

Aiwan (iwan): sala a volta o nicchia che si apre su uno spazio aperto
Caravanserraglio: in Oriente, luogo cintato che offre possibilità di asilo per i viaggiatori, i loro animali da soma e le merci (*qayrawan*, carovana e *saray*, abitazione)
Cella: luogo santo all'interno di un tempio, camera dove giace una statua votiva
Diwan: (Persiano) corte reale o posto per udienze; *diwan-i am*, luogo per pubbliche udienze
Hammam: bagno turco
Hypogeum: camera tombale sotterranea
Kafir: infedele
Kufik: scritto con lettere a forma angolare
Kushans: popolazione di origine iraniana, fondatori di un vasto impero (I-III sec.d.C.) che includeva Afghanistan, Turkestan e nord-Pakistan
Imam: "colui che sta davanti", guida, specialmente nella preghiera. Per gli Sciiti i legittimi e carismatici successori di Ali, il quarto califfo
Madrassa: posto di lettura, collegio religioso, scuola di Islam
Malek: re; in Afghanistan indica il capo villaggio
Masjid: moschea
Mihrab: speciale nicchia che nella moschea indica la direzione della Mecca
Minareto: torre di moschea per il richiamo dei fedeli alla preghiera
Mujahid: chi combatte la guerra santa
Mullah: in Afghanistan designa comunemente il religioso del villaggio
Musalla: luogo cintato, normalmente senza tetto; posto per la preghiera fuori dalle mura cittadine
Safavidi: dinastia persiana *Shi'a*, guadagnò potere nel 1501
Sharia: il complesso delle leggi religiose mussulmane
Shah: re in lingua persiana
Sufi: mistico mussulmano o eremita
Sura: uno dei 114 capitoli del Corano
Taleb: studente in senso lato, nello specifico studente in scienze religiose di una *madrassa*
Timuride: dinastia fondata da Amir Timur (*Tamerlano*) nel 1370, estinta dagli Uzbeki nel 1506
Umma: la comunità islamica nel suo insieme
Vizir: ministro
Ziggurat: tempio mesopotamico composto da multipli strati, somigliante ad una montagna artificiale
Ziyarat: tomba venerata; sepolcro di un santo divenuto luogo di pellegrinaggio.
Zoroastro: profeta e fondatore della religione zoroastriana, versione riformata del Mazdeismo

Aiwan (iwan): a vault hall or niche with an opening
Caravanserai: in the East, a fenced refuge for travellers, their beasts of burden and goods (*qayrawan* - caravan and *saray* - dwelling)
Cell: a sacred place inside a temple or room, which shelters a votive stature.
Diwan: (Persian) a Regal Court or a reception chamber; *diwan-i-am*: a place for public reception
Hammam: a Turkish bath
Hypogeum: a subterranean tomb room
Kafir: an infidel
Kufik: a piece of writing with an angular script
Kushans: people of Iranian origin, the founders of a vast empire (I-III cent. A.D.), which included the territories of modern Afghanistan, Turkestan and North Pakistan
Imam: "the one who is in front", the guide, in particular in the prayer. Per the Shiites, those who are legitimate and charismatic successors of Ali, the forth caliph
Madrassa: an athenaeum, a religious college, a school of Islam
Malek: a king, in Afghanistan it refers to the village chief
Masjig: a mosque
Mihrab: a special niche within a mosque, which indicates the direction of Mecca
Minaret: a mosque tower for calling up the faithful for the prayer
Mujahid: a sacred war warrior
Mullah: in Afghanistan it commonly refers to the village priest
Musalla: an enclosed place, normally without a roof, for a prayer outside the city walls
Safavidi: Shi'a Persian dynasty which gained the power in 1501
Sharia: the Muslim Religious Law complex
Shah: "king" in Persian language
Sufi: a Muslim mystic, a hermit
Sura: one of the 114 Koran's chapters
Taleb: a student in a broad sense, in a more specific one, a student of religious science at a *madrassa*
Timuride: the dynasty started by Amir Timur (*Tamerlane*) in 1370, extinguished by the Uzbeks in 1506
Umma: Islamic community as a whole
Vizir: a minister
Ziggurat: a multi-layer Mesopotamian temple resembling an artificial mountain.
Ziyarat: a worshipped tomb, a saint's sepulchre, which became a pilgrimage site.
Zoroastro: the prophet and founding father of the Zoroastrian religion, a reformed version of the Mazdeism

Arrivo a Herat

Arrival in Herat

"La città si trova in una striscia di pianura coltivata che si estende da est a ovest, a circa 5 chilometri sia dal fiume Hari a sud sia dai contrafforti della catena del Paropamisus a nord. Le città sono due. Quella vecchia è un labirinto di viuzze tortuose, racchiuso in un quadrangolo di mura e tagliato in diagonale dalla galleria del bazar lungo tre chilometri".

Robert Byron, *La via per l'Oxiana*, Adelphi 1995, pag. 119.

L'atterraggio con il C130 introduce un'emozione che si perpetua, poi, per tutto il soggiorno in questa terra molto diversa dall'Italia. Sole, vento caldo e polvere sono gli elementi climatici dominanti nel periodo estivo e le molte ore di viaggio che ti separano dal tuo Paese contribuiscono a darti questa sensazione di diversità. La stanchezza viene vinta dalla curiosità e le prime immagini oltre a quelle dei militari italiani, spagnoli, francesi e americani, sono i bambini che si affollano al di là del reticolato di protezione che circonda l'aeroporto militare di Herat.

Bambini incuriositi, che osservano, che ridono e giocano. Per tutto il mio soggiorno non ne ho mai visto uno triste, anche quelli malati nascondevano sempre un sorriso che ogni volta mi ha ricordato quanto la semplicità possa sconfiggere quel "mal di vivere" che spesso in occidente i nostri figli accusano anche da molto piccoli.

Poi, lungo la strada della città per arrivare alla base di "Camp Vianini", le mille motociclette condotte da uomini con a bordo donne con il burqa azzurro, donne fantasma i cui sguardi solo successivamente ho scoperto essere dolci e femminili.

Il mio arrivo coincide con l'ora di uscita dalle scuole, per cui vedo bambini e bambine molto diversi tra di loro che attraversano, correndo, la strada. Herat, infatti, oltre alla sua posizione geografica strategica, è da sempre una città che ha accolto e tutt'oggi accoglie molte differenti etnie. Occhi a mandorla, occhi azzurri, carnagione olivastria, bambini con lentiggini e pelle

"Herat stands in long cultivated plain stretching east and west, being three miles equidistant from the Hari river on the south and the last spurs of the Paropamisus mountains on the north. There are two towns. The old is a maze of narrow twisting streets enclosed by square ramparts, and bisected diagonally by the tunnel of the main bazar, which is two miles long."

Robert Byron, *The Way to Oxiana*, Pilmico Edition, 2004, pag. 102

While landing with our C130 emotion stir up and they come back throughout our stay in this land so different from Italy. Apart from sunshine, wind and dust, which are the main climatic elements characteristic of the summer period, the long journey that separates you from your Country intensifies this feeling of diversity. However, curiosity wins over tiredness: the first impressing images, besides those of the Italian, Spanish, French and American military, are the children swarming behind the barbed-wire fence which protects the military airport of Herat.

Curious children observe us. They are laughing and playing noisily. During my entire stay, I never saw a sad face. Even those bearing traces of illness hid a smile, which kept reminding me of how simplicity can win the "spleen" that often affects our children in the western world even from early age..

Furthermore, along the way to the "Camp Vianini" base, I see thousands of motorcycles ridden by men, with women behind them, wearing a light-blue burqa, those ghost women whose sweet and tender looks I discover later.

My arrival coincides with the last hour of school, so I see children so different from each other running across the street. In fact, Herat, besides its strategic position, has always been a city providing home to various ethnic groups. Almond and blue eyes, olive complexion and freckled, very fair children's faces. A wisp of blond hair at times peeps out of the

HERAT -I militari italiani

HERAT - The italian military

bianchissima. Ogni tanto un ciuffo biondo che spunta dal velo bianco di qualche fanciulla. Maschi e femmine rigorosamente separati: tutte le scuole prevedono classi e orari ben distinti.

Passiamo per una strada affollatissima di bancarelle e negozietti che espongono le merci più curiose: spezie coloratissime e profumatissime, pentole in rame, bauli, burqa appesi, carcasse di animali scuoiati, coperte e stoffe, tappeti, frutta e verdura.

Il traffico è molto caotico, i semafori non esistono e nessuno sembra accorgersi dell'incredibile numero di macchine, motorette e pedoni. Qui pare che la normalità si sia conservata anche durante la guerra. Mi volto e vedo una casa distrutta: è il segnale più tangibile e immediato del loro passato, dei trent'anni di incessante guerra che ha fatto scivolare il Paese in uno stato di estrema arretratezza.

Solo osservando bene, vedo. Vedo un estremo degrado nelle case, la mancanza di un sistema fognario, l'elettricità è un raro lusso, e l'acqua non arriva in tutte le case; certamente i bambini non possono ricordare e per questo sono gli unici a sorridere. Penso che se le donne potessero mostrare liberamente i loro sguardi, si capirebbe immediatamente quale sofferenza abbia abitato in questi luoghi per lungo tempo. Quello che si vede oggi è un grande movimento, una confusione e un insieme di contraddizioni che meritano di essere citate.

Tutti hanno il cellulare, le donne portano il burqa ma sotto si intravedono abiti occidentali. Si va dalla vendita di pane in strada alla vendita di televisori a colori in qualche ricco negozio; i taxi ape-car sono affollatissimi, molti mendicanti malati sono accovacciati lungo le strade, e molti bambini giocano o chiedono l'elemosina lasciando percepire un avanzato stato di malnutrizione. Tutto ciò alla luce di una giornata che volge quasi al termine: a ricordarmelo è il muezzin serale che echeggia per tutta la città di Herat mentre arrivo alla base.

white veil of a young girl. Boys and girls are always rigorously separated: all the schools make up well-defined classes and timetables.

We are walking down a crowded street full of booths and little shops displaying their most curious goods: deep-coloured and strong-scented aromatic spices, copper pots, trunks, burqas hanging on the walls, flayed animals' carcasses, blankets and fabrics, carpets, fruit and vegetables.

Traffic is quite chaotic. There are no traffic lights. It feels like being lost in an incredible number of cars, motorbikes and pedestrians. The normality seems to have been kept to also in the times of war. I turn round and see a ruined house: the most tangible and immediate sign of the past of this place, of the thirty years of incessant war which drifted the Country towards a state of extreme backwardness.

I need to observe carefully to see the extreme decay which reigns in the houses, the lack of a sewer system, electricity being a luxurious advantage, water not being provided to houses. Surely, children can't remember much, and this is why they are the only ones who smile. I believe that if women could show their eyes, the long-lasting sufferance of these places would be perceived immediately. The present picture reveals a great movement, confusion and a whole set of contradictions, which are worth mentioning.

Everybody possesses a mobile phone. Women wear the burqa over their western clothes. The commerce ranges from bread sold in the street to colour televisions in some rich shop. The ape-car taxis are absolutely crowded. Numerous sick beggars are squatted down along the streets. Many children, playing or begging for money, show the signs of malnutrition. In the meantime, the day is drawing near its end, reminded by the evening muezzin, echoing through the city of Herat while I am arriving to the base.



Veduta della città
A view of the city



HERAT - L'eredità oggi -

HERAT - today's heritage

"Questa è finalmente l'Asia senza complessi d'inferiorità".

Robert Byron, *La via per l'Oxiana*, Adelphi 1995, pag.121

Paese geograficamente difficile, tra le due grandi civiltà, iraniana e indiana, l'Afghanistan ha subito le influenze di entrambe a livello politico, militare e culturale. Nella storia, le ripetute incursioni dei nomadi del centro-Asia hanno contribuito alla costituzione di un insieme di tribù erranti di diversa lingua, etnia e religione.

Ogni periodo - iraniano-zoroastriano, indiano-buddhista, islamico-nomade - ha lasciato una traccia della sua presenza culturale, traccia che l'invasore successivo ha cercato appositamente di distruggere per cancellarne l'influenza e il potere. Herat è stata crocevia di questi passaggi e permanenze, ha assorbito nel bene e nel male ogni cultura e distruzione della stessa e oggi costituisce la città più rappresentativa, specchio del mosaico culturale e artistico di quella che fu la "Firenze d'Oriente".

IL MOSAICO ETNICO AFGHANO

L'Afghanistan è un mosaico di differenti gruppi etnici e tribali che hanno vissuto a stretto contatto per secoli. Questo mosaico è composto da pashtun, tagiki, hazara, uzbeki, turkmeni, aimaq, baluchi, brahui, nuristani, pashai, pamiri, kirghisi, oisilbash, mongoli (anche chiamati moghul), arabi, gujari, kohistani, wkhisi e jats. A loro si aggiungono i nomadi e un piccolo numero di indu, sikh e ebrei.

Questi gruppi etno-linguistici si distinguono attraverso una diversità di lingua, di accento, di origine etnica e per una sostanziale differenza culturale, fisica e di appartenenza religiosa.

Le possibilità offerte dalle grandi città hanno portato le persone di questo mosaico a lavorare a stretto contatto in vari centri urbani, dando vita così a società inter-etniche e multiculturali dove l'identità nazionale ha assunto un ruolo omogeneizzante e svolto un'importante funzione di collante.

Oggi, loro stessi si definiscono prima afghani e poi pashtun, tagichi, hazara o uzbeki; a Kabul, Herat e in altri centri urbani, le identità tribali sono state assorbite e sostituite da nuove terminologie metropolitane quali *Kabuli* o *Herati*.

"Herat at last is Asia without an inferiorità complex".

Robert Byron, *The Way to Oxiana*, Pilmico Edition, 2004, pag. 104

A geographically complex country, shared by the two great civilisations - Iranian and Indian - Afghanistan has experienced both influences at the political, military and cultural level. The raids of central Asian nomads over the centuries have contributed to forging the whole set of roving tribes with their different languages, ethnic characteristics and religions.

Each period - Iranian Zoroastrian, Indian Buddhist, Islamic Nomad - left traces of its cultural presence, which every following invader tried to erase to stop its influence and take away the power. Herat has been the crossroad of these passages and stays and has absorbed each culture and withstood its destruction, and today it is the most representative city, reflecting the cultural and artistic mosaic of what was once "the Florence of Asia".

AFGHAN ETHNIC PATCHWORK

Afghanistan is an interlacing of different ethnic and tribal groups which have lived there shoulder to shoulder over the centuries. It is built up of the Pashtun, Tajiks, Hazara, Uzbeks, Turkmen, Aimak, Baluch, Brahui, Nuristani, Pashais, Pamirs, Kirghiz, Oisilbash, Mongols (also called Moghul), Arabs, Gujars, Kohistans, Wkhisi and Jats. To the above we must add a number of the Hindu, Sikh and Hebrews.

These ethno-linguistic groups differ in their language, accent, ethnic origin as well as in essential cultural, physical and religious characteristics. Opportunities offered by big cities have brought these various people together in a close working contact, giving birth to an inter-ethnic and multicultural society where national identity has assumed a homogenising and tying-up role.

Nowadays, the people first call themselves Afghans and then Pashtuns, Tajiks, Hazara or Uzbeks. In large urban areas, such as Kabul and Herat, tribal identities have been absorbed and replaced with new metropolitan terminology - the Kabulians or the Heratis.

Pashtun

Indoeuropei di ceppo iranico, che parlano il pashtu.

Insedati principalmente nel sud ovest del Paese, formano una società dedita prevalentemente all'agricoltura e specializzata nella coltivazione della terra nella quale sono ancora utilizzati mulini ad acqua. Alcuni si dedicano all'artigianato e altri sono attualmente nomadi.

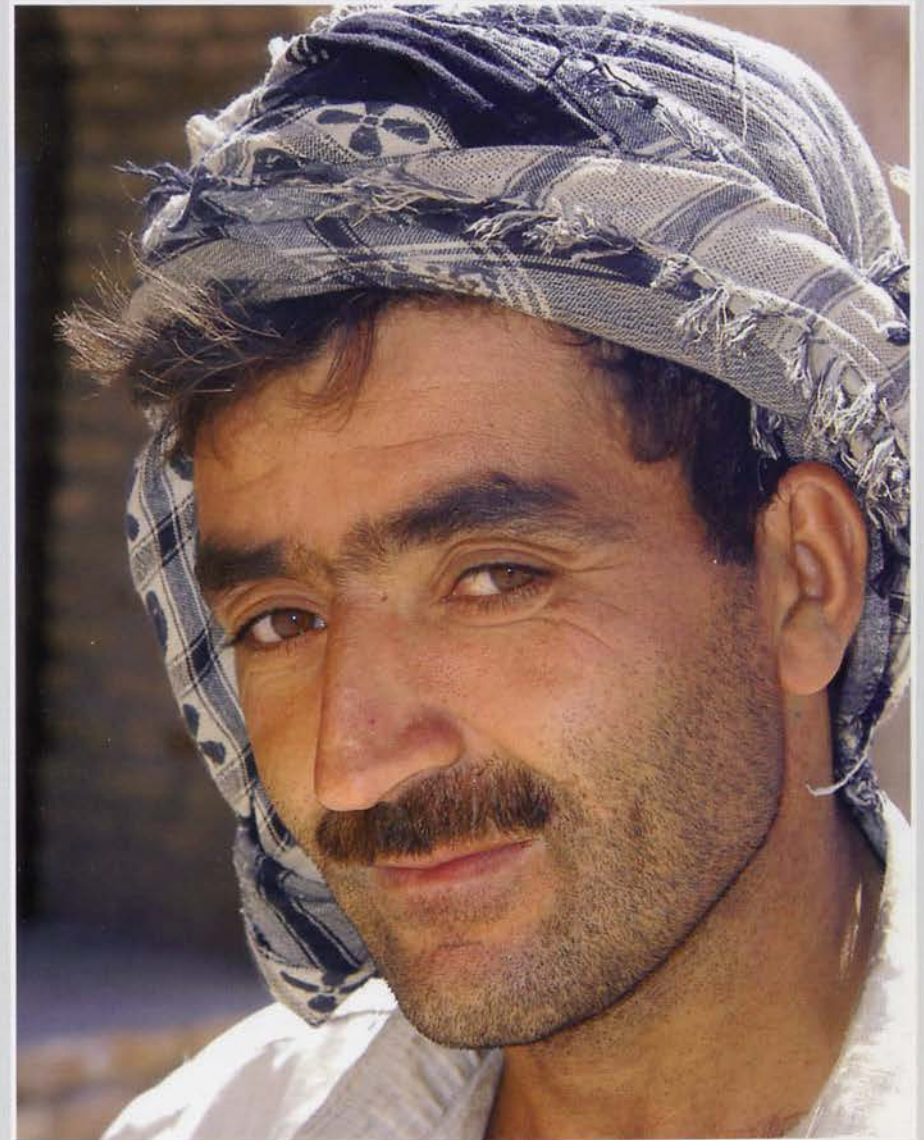
Costituiscono il maggiore gruppo etnico del Paese: in percentuale rappresenta quasi la metà della popolazione, secondo le stime risalenti agli anni Settanta, quando il totale ammontava a 13-14 milioni.

La mancanza di un censimento attendibile costringe a supposizioni e calcoli deduttivi: nel 1980 l'antropologo americano Louis Dupree valutava una presenza su tutto il territorio di 6,5 milioni di Pashtun (Princeton University Press, New Jersey).

Oggi il numero è ulteriormente cresciuto e la loro presenza è molto forte lungo tutta la frontiera con il Pakistan. Da sottolineare che parte dei Pashtun parla oramai la lingua dari e vive a Kabul, Herat e in altre province.

The Pashtuns

The Pashtuns are Indo-Europeans with Iranian origins who speak Pashtu. Settled mainly in the south-west of the Country, they form a society devoted primarily to agriculture still characterised by the usage of the watermill. Some are craftsmen while others still lead a nomad life. According to an estimate made in the seventies of the last century, the Pashtuns represent the most numerous ethnic group, nearly half of the population, counting up to 13 - 14 million. The lack of a reliable general census drives to deductive suppositions and calculations. One of these was made in 1980 by Louis Dupree, American anthropologist, who esteemed this people as about 6.5 million (Princeton University Press). Nowadays, the number has further increased, leading to a major presence of this group along the border with Pakistan. Worth mentioning is the fact that a part of the Pashtuns speak Dari and live in Kabul, Herat and other provinces.



Il mosaico etnico afghano

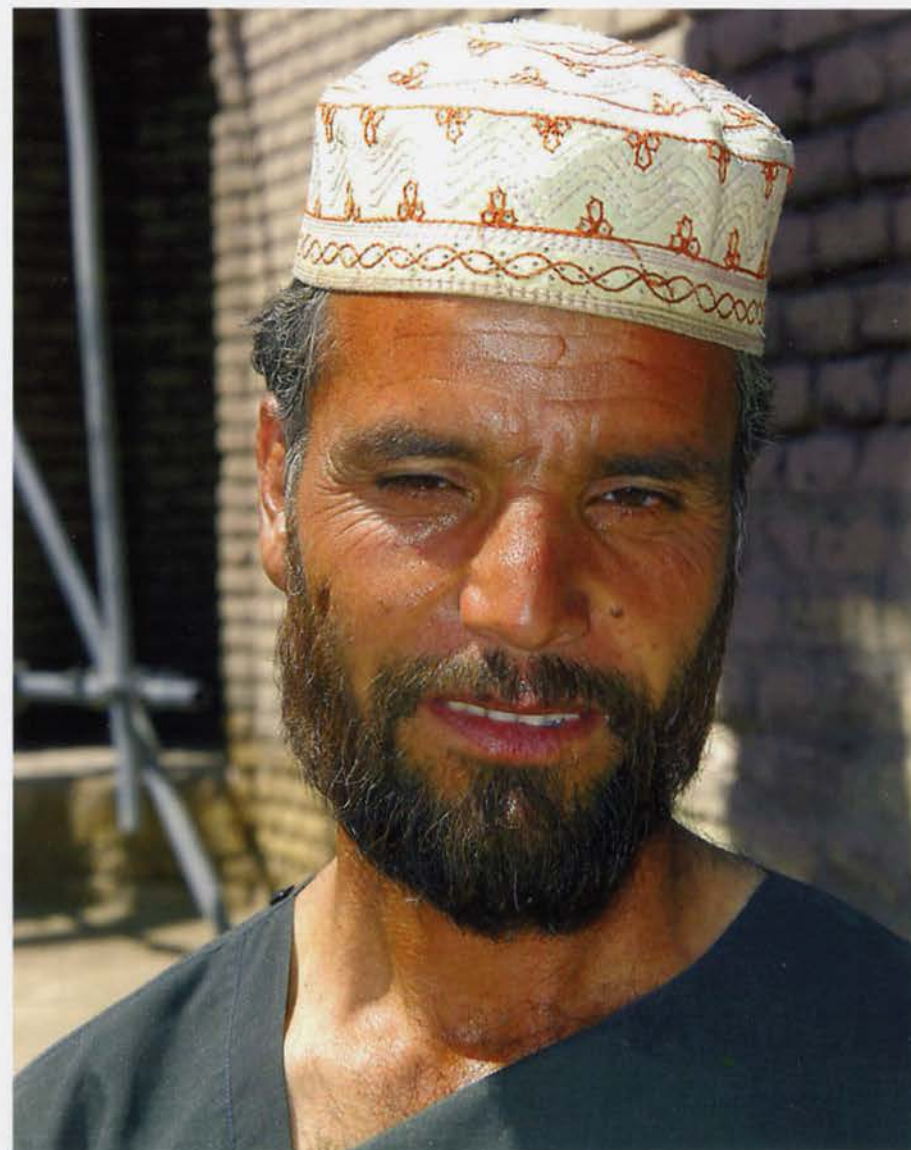
Afghan ethnic patchwork

Tagiki

Discendenti delle popolazioni di lingua e cultura iranica insediate nelle oasi dell'Asia centrale sin dal VI secolo a.C., ancora oggi parlano una variante del persiano chiamato dari, insieme al pashtu una delle lingue ufficiali del Paese. Sono insediati nella parte nord e nord-orientale dell'Afghanistan (Badakshan, Panshir, Hindukush orientale). Di religione musulmana sunnita, sono molto devoti a personaggi della tradizione religiosa locale a cui hanno dedicato moschee e ziyarat (tombe venerate). Attorno a tali luoghi di culto generalmente si trovano confraternite di ispirazione sufi. Recenti studi antropologici hanno stimato che i tagiki sono il 20-25% della popolazione.

The Tajiks

Descendants of Iranian people in both language and culture, the Tajiks settled in the oasis of Central Asia as far back as in IV BC. They speak Dari, a variant of Persian, besides Pashtu, which is one of the national languages of the Country. The Tajiks populate the North and the Northeast of Afghanistan (Badakshan, Panshir and eastern Hindukush). Being Sunni Muslims, they are deeply devoted to the characters of the local religious tradition, which is witnessed by numerous mosques and ziyarat (venerated tombs) dedicated to them. These places of worship are often surrounded by brotherhoods of Sufi inspiration. Recent anthropological studies have esteemed the Tajiks as 20 - 25 per cent of the population.



Hazara

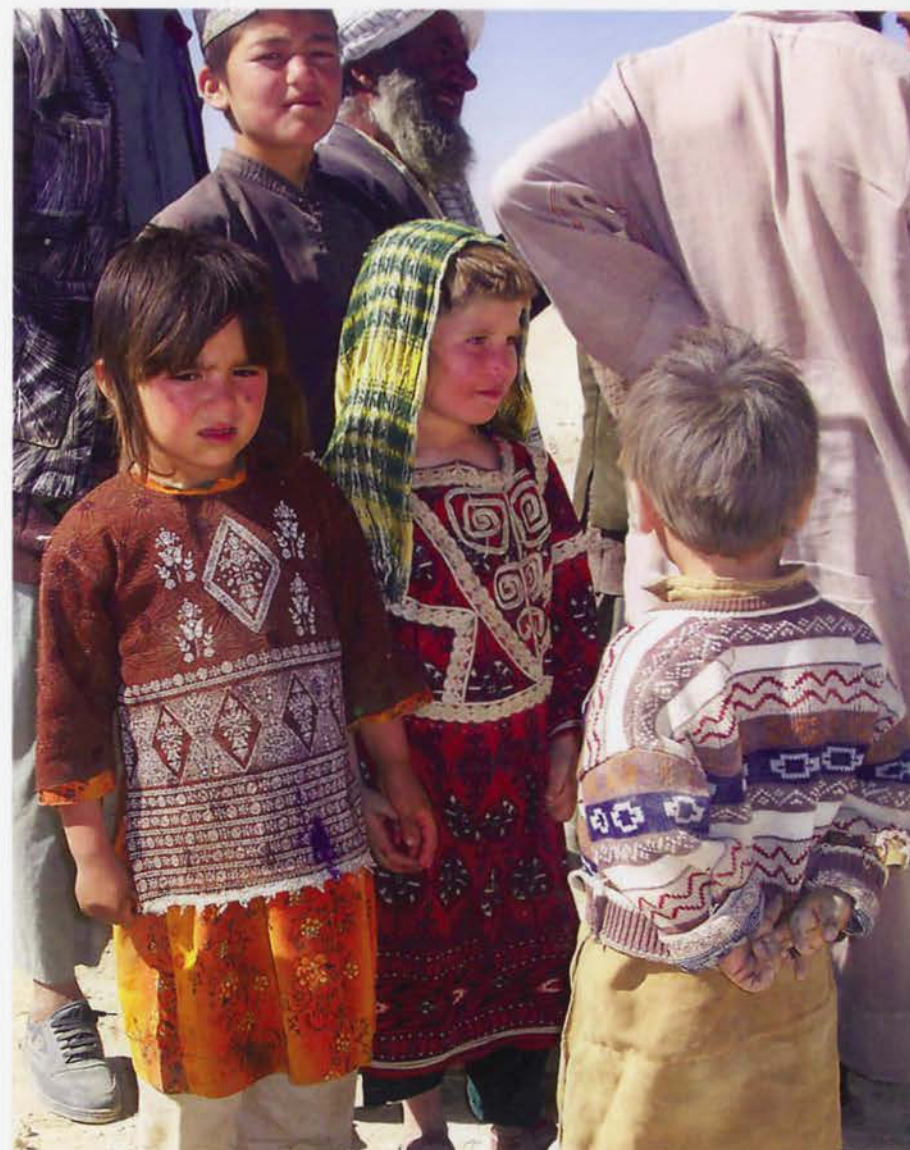
Abitano in prevalenza nella zona montagnosa centrale, detta da essi Hazaradjat. Fino a qualche tempo fa costituivano una parte significativa della città di Kabul, area che però hanno abbandonato per insediarsi in modo permanente a Quetta nel Pakistan.

La tradizione vuole che gli Hazara rappresentino gli eredi dei cavalieri mongoli lasciati a presidio delle terre afgane da Ghengis Khan. La loro lingua è l'*Hazaragi*, dialetto derivato dal dari e ricco di termini e costruzioni sintattiche di origine mongola. Popolo fiero e bellicoso, costituisce circa il 7-8% della popolazione afgana ed è l'unica etnia di religione sciita. La loro organizzazione socio-economica è simile a quella tagika, costituita da pastori e contadini. Le famiglie, sparse anche su vaste aree geografiche, sono comunque legate tra loro e formano dei clan. Ogni clan ha un leader che viene chiamato *malek*.

The Hazara

Basically, they inhabit the mountainous central area of Afghanistan which they call Hazaradjat. Up to some time ago the Hazara were a considerable part of Kabul's population. Nevertheless, they abandoned the capital city to settle permanently in Quetta, in Pakistan.

The tradition sets that the Hazara are the heirs of Mongol garrison horsemen left behind in Afghan land by Chingiz Khan. Their language is Hazaragi, an off-spring dialect of Dari, rich of words and syntactic constructions of Mongol origin. Proud and belligerent people, they constitute about 7 - 8 % of the population and are the only entity of the Shia religion. Their socio-economic organisation is similar to the Tajik one, which is shepherds-and-peasants-based. Families spread over great geographic territories are, however, linked through the clan ties. Each of these clans has a leader called malek.



Il mosaico etnico afghano

Afghan ethnic patchwork

Uzbeki

Vivono nella pianura a nord del Paese, separata dall'Uzbekistan dall'Amu Darya (fiume Oxus) e dall'alta e sempre innevata catena montagnosa dell'Hindu Kush. La loro lingua è di ceppo turco e rappresentano il 10% circa della popolazione.

Sono agricoltori da generazioni, grazie anche alla fertilità del terreno costantemente irrigato dal fiume Darya dove coltivano cotone e riso. Abili artigiani, lavorano dei metalli preziosi, stagno e ceramica. Sono musulmani sunniti, conservano tuttora molte delle credenze animistico-sciamaniche.

Turkmeni

Minoranza che vive nella regione nord-occidentale e parla un dialetto di ceppo turco-altaico. All'interno del mosaico etnico afghano, rappresentano il 2,5% della popolazione. Sono semi-nomadi, agricoltori e pastori, ma anche artigiani specializzati nella lavorazione delle pelli e delle coperte; l'alta qualità dei prodotti ha avviato un giro di esportazioni e di commercio in Europa e Stati Uniti, rafforzando così la tradizione e consolidandone l'insediamento.

Kirghisi

Discendenti da un antico popolo nomade, vivono nel nord-est del Paese. Una forte migrazione di questo popolo si verificò durante la Prima guerra mondiale.

The Uzbeks

The Uzbeks inhabit the lowland in the north of the Country separated from Uzbekistan by the Amu Darya river (the Oxus river) and the high and ever snow-covered Hindu Kush mountain chain. They speak a language of the Turkish offshoot and constitute about 10% of the population.

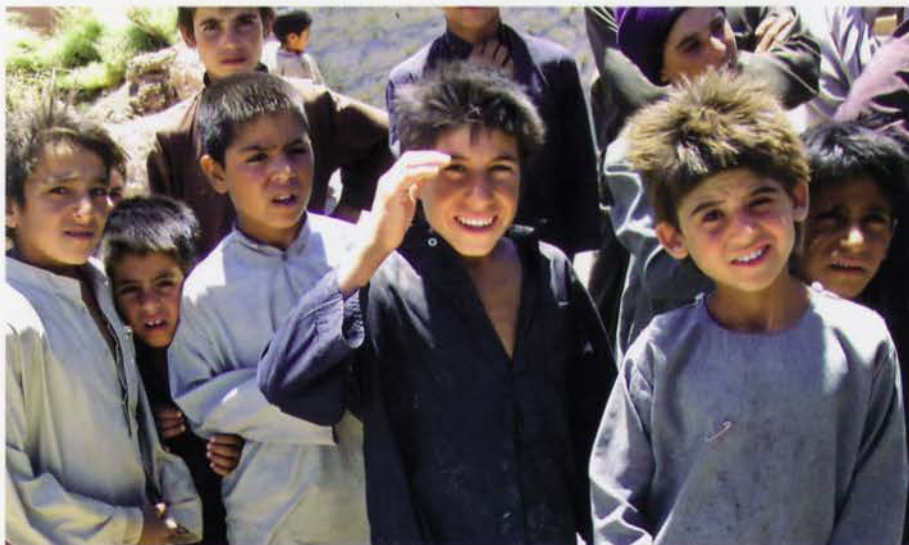
The Uzbeks have been farmers for generations. The territory they live in is of a fertile soil, constantly irrigated by the Amu Darya river, which permits them to grow cotton and rice. Skilful craftsmen, they work precious metals, tin and ceramics. They are Sunni Muslims so they are still today animistic and shamanic believers.

The Turkmen

This is a minority living in the north-western region and speaking a Turkish-Altaic dialect. Of the various ethnic Afghanistan's patchwork they built up 2,5 % of the population. They are half-nomads, agriculture workers and shepherds but also craftsmen specialised in working leather and making blankets. Their products are of high quality and are exported to Europe and the United States, which gives a spur to their tradition.

The Kirghiz

Descendants of ancient nomad people, they live the north-east of the Country. During World War I the Kirghiz followed a large-scale migration.



Il mosaico etnico afghano

Afghan ethnic patchwork

Nuristani (ex Kafiri)

Popolazione montanara che vive sui versanti meridionali dell'Hindukush afghano. Il territorio ha una conformazione particolare, infatti è costituito da valli praticamente divise l'una dall'altra: questa sostanziale indipendenza ha sempre reso difficile l'assorbimento della religione islamica tanto che, nel 1895, ci fu una sanguinosa spedizione da parte dell'emiro Abdur Rahman contro il Kafiristan (Terra degli infedeli), in seguito ribattezzata Nuristan (Terra della luce, della fede).

Baluci

Popolazione dedicata alla pastorizia e al commercio, si muove tra Pakistan, Iran e Afghanistan.

Aimaq

Popolazione nomade di stirpe mongola, costituisce oggi una delle minoranze afgane assieme ai Brahui, Pashai e Pamiri.

Kuci

È il termine usato dai sedentari per indicare i nomadi per lo più di etnia Pashtun. Stimati in oltre un milione e mezzo di individui, rappresentavano fino agli anni Settanta una delle tradizioni nomadi più importanti del mondo: costituivano, infatti, una sorta di nazione libera all'interno dello Stato afghano.

The Nuristani (ex Kafiri)

Highlanders, populating the southern mountainsides of the Afghan Hindukush, a territory of a particular shape where the valleys are separated from one another. Such virtual independence has always hindered the absorption of the Islamic religion so that to cause in 1895 a bloodshed expedition undertaken by emir Abdur Rahman against Kafiristan ("The Land of the infidels"), afterwards renamed Nuristan ("The Land of the Light and the Faith").

The Baluch

It is a people devoted to sheep breeding and trade, scattered over the territories of Pakistan, Iran and Afghanistan.

The Aimak

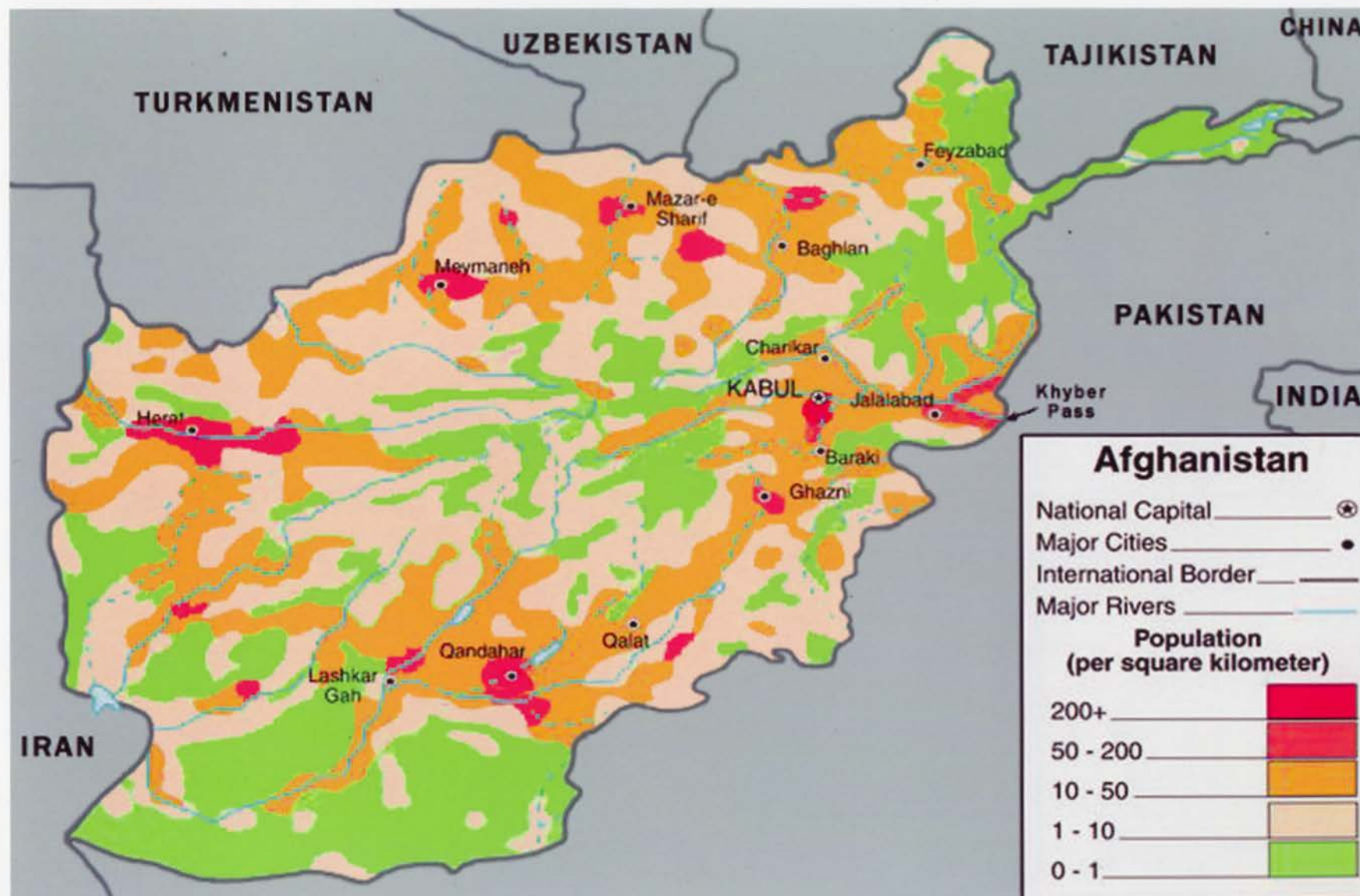
Mongol-family nomad people, nowadays the Aimak represent one of the Afghan minorities along with the Brahui, Pashai and Pamiri.

The Kuci

This is the term used by people leading sedentary lifestyle to define nomads, mostly of the Pashtun ethnic group. They are esteemed to be more than a million and a half. Until the end of the seventies the Kuci represented one of the most important nomad traditions in the world: in fact, they constituted a sort of a free nation within the Afghan State.

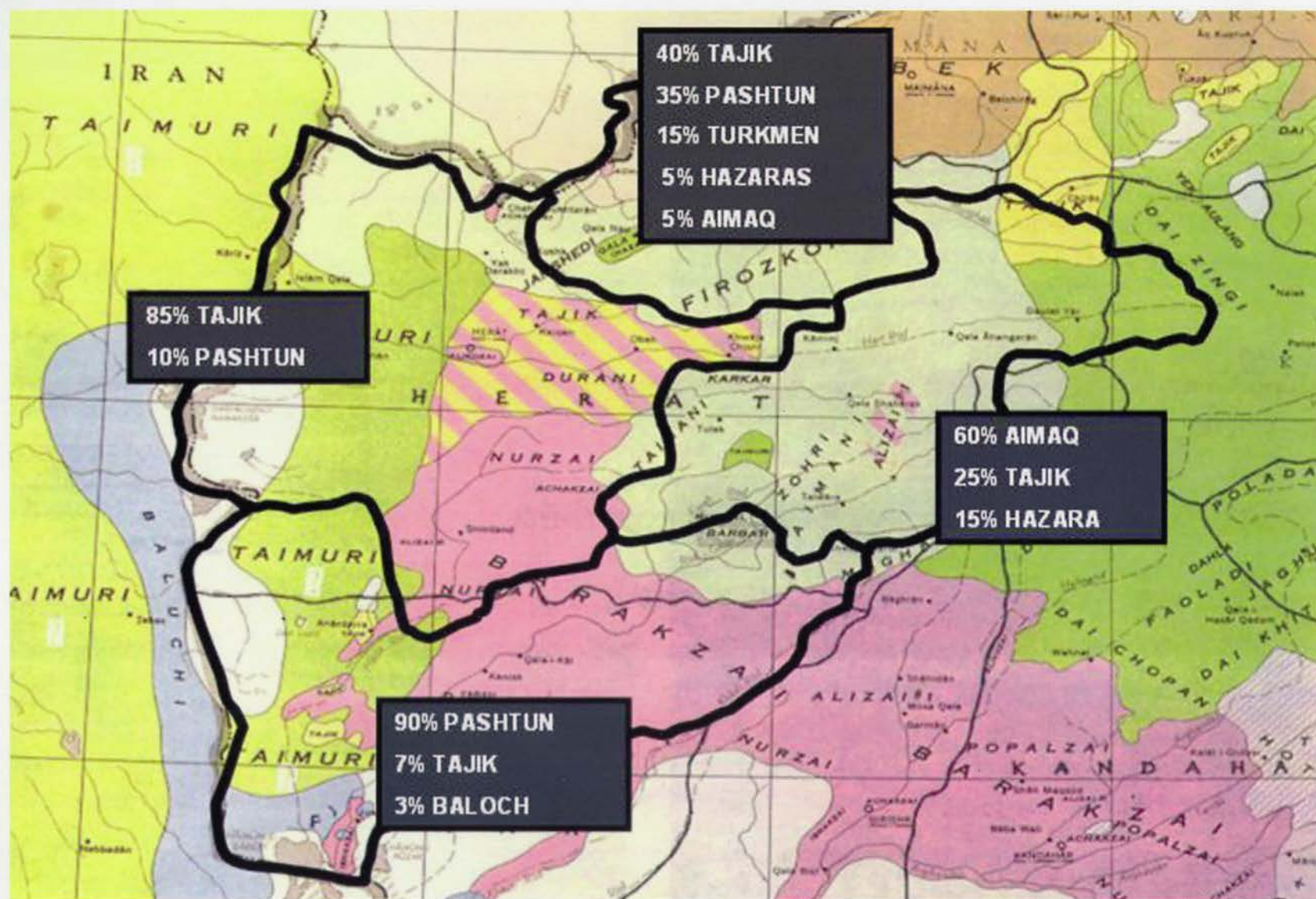
la densità di presenze sul territorio

Population density



Il mosaico etnico afghano

Afghan ethnic patchwork



HERAT - Nell'antichità - breve cronologia

HERAT - In ancient times - brief chronology

La fondazione della città è antecedente alla dinastia sassanide già conosciuta dagli antichi come **Aria**. Herat diventò **Alexandria Ariana** dopo la conquista di **Alessandro Magno (330 a.C.)**. Il macedone vi costruì una cittadella a difesa della città che tale rimase fino all'**undicesimo secolo d.C.**, quando la regione fu invasa da popolazioni **turcomanne nomadi** che ne distrussero una parte. Assediata e completamente rasa al suolo da **Ghengis Khan nel 1220** circa, venne poi ricostruita sotto la dominazione turca. Nuovamente rasa al suolo da **Tamerlano** attorno al **1300**, suo figlio **Shah Rukh** la riportò ai suoi antichi fasti soprattutto sotto l'aspetto artistico, rendendola il fulcro delle arti d'oriente. Ancora oggi la torre nordovest della cittadella riflette quel periodo. La **dinastia timuride (1373-1468)** fece della città oltre che la "Firenze d'Oriente" anche un importante mercato di schiavi e crocevia di carovane che transitavano verso Balkh e Samarcanda. La cittadella ebbe sempre un ruolo strategico nei conflitti tra persiani, uzbeki e afgani per il dominio della regione; lotte che si susseguirono dal 1556 al XIX secolo quando, con il **trattato di Parigi del 1857**, gli afgani ottennero ufficialmente Herat.

*The foundation of the city dates back to the Sassanid dynasty and was already known to the ancients as **Aria**. Herat became **Alexandria in Aria** after being conquered by **Alexander the Great (330 BC)**. The great Macedonian built there a citadel in order to protect the city and it was preserved as such until **XI AD** when Turkomann nomad tribes conquered the territory and partly destroyed it. Besieged and then razed to the ground by **Chingiz Khan in about 1220**, the city was reconstructed under the Turkish rule. Later, around **1300**, it was once again wiped off the face of the earth by **Tamerlane**. Subsequently, his son, **Shah Rukh**, restored the city's ancient splendour, in particular its artistic aspect, making of it the centre of art of the East. Today that period still echoes in the north-western tower. The **Timurid dynasty (1373 - 1468)** made of the city not only the "Florence of Asia" but also an important slave market as well as a crossroad on the way to Balkh and Samarkand, final destination for trade caravans. The city always had a great strategic importance in conflicts between Persians, Uzbeks and Afghans for the dominion over the region. The fights continued throughout the centuries, from 1556 until XIX century, when under the **Treaty of Paris, in 1857**, the Afghans officially gained the authority in the city.*

Breve cronologia storica

Brief historical chronology

VIII-VII sec.a C.

Zoroastro, fondatore della religione mazdeista, nasce a Balkh, nel nord dell'Afghanistan.

558-530 a.C.

Ciro il Grande conquista gran parte dell'attuale Afghanistan.

330 a.C.

Inizia la conquista di *Alessandro Magno*.

323 a.C.

Alessandro muore a Babilonia; in Afghanistan si impone la dinastia *seleucide*.

150 a.C.

Cominciano a dilagare in Battriana, (regione storica dell'Asia centrale situata nella parte settentrionale dell'attuale Afghanistan) i popoli nomadi.

I sec.d.C.

Inizio della dinastia *Kushiana*.

II sec.d.C.

Apogeo dell'impero Kushana con Kanishka. L'Afghanistan in questo periodo è in buona parte buddhista.

VIII-VII BC.

Zoroaster, the founder of the Mazdeist religion, was born in Balkh, in the north of Afghanistan.

558-530 BC.

Cyrus the Great conquers a great part of modern Afghanistan.

330 BC.

Alexander the Great's conquest begins.

323 BC.

Alexander dies in Babylon, the Seleucid dynasty asserts its authority.

150 BC.

Nomad peoples start spreading over Battrian (a historical region of Central Asia in the northern part of modern Afghanistan).

I AD.

The rise of the Kushi dynasty.

II AD.

The apogee of the Kushi Empire with Kanishka's rule. Afghanistan is mostly Buddhist in that period.

225 d.C.

Inizia con i Sassanidi la riscossa persiana.

V sec (inizio)

Invasione degli Eftaliti o Unni bianchi.

642 d.C.

Battaglia di Nihavend. Gli arabi conquistano la Persia.

651 d.C.

Gli arabi sono attestati nel Khorasan, in Aracosia e nel Sistan.

X sec.- 1150 d.C.

Sale l'astro dei Samanidi con capitale Bukhara. Ad Herat nasce il regno ghoride.

1221-1223 d.C.

Conquista di Ghengis Kahn.

1271-1272 d.C.

Marco Polo, in viaggio verso la Cina, percorre l'Afghanistan da Herat al Pamir, attraverso Balkh e il Badakhshan.

225 AD.

The Persian return starts with the Sassanids.

V century (the first part)

Eftalits and Huns' invasion.

642 AD.

The Battle of Nihavend. Arabs conquer Persia.

651 AD.

Arabs occupy Khorasan, Aracosia and Sistan.

X century - 1150 AD.

The Samanid's star rises with the capital in Bukhara. In Herat the Ghorid reign blossoms out.

1221-1223 AD.

Chingiz Khan's conquest.

1271-1272 AD.

On his way to China, Marco Polo travels through Afghanistan, from Herat to Pamir, via Balkh and Badakhshan.

Breve cronologia storica

Brief historical chronology

1381

Tamerlano espugna Herat, che nel secolo successivo diventerà la capitale politica, artistica e intellettuale dei Timuridi.

1405

Morte di Tamerlano e regno di Shah Rukh, con capitale imperiale ad Herat.

1469-1506

Con il Sultano Husain Baiquara continua l'apogeo di Herat, "Firenze d'Oriente".

1506

Gli Uzbeki saccheggiano Herat.

1526

Nasce l'impero Moghul. In seguito i territori dell'attuale Paese sono contesi tra Moghul, Safavidi e Uzbeki.

1747

Incoronazione di Ahmed hah Durani. L'Afghanistan diventa un regno indipendente con capitale Kandahar.

1772-1793

Regno di Re Timur che nel 1774 trasferisce la capitale a Kabul.

1793

Lotta fra i clan per il trono di Kabul, nel 1826 Dost Mohammed sale al potere con il titolo di Emiro.

1838-1842

Prima guerra anglo-afghana.

1381

Tamerlane takes by assault Herat which a century later will become the political, artistic and intellectual capital of the Timurids.

1405

Death of Tamerlane and reign of his son, Shah Rukh. Herat is the capital city of the Empire.

1469 - 1506

Under Sultan Husain Baiquara Herat continues to enjoy its golden age, the Florence of Asia.

1506

Uzbeks sack Herat.

1526

The rise of the Moghul Empire. Subsequently, the territories are contended by Moghuls, Safavids and Uzbeks.

1747

Ahmed Shah Durani's coronation. Afghanistan becomes an independent realm with the capital city in Kandahar.

1772-1793

The reign of King Timur who in 1774 moves the capital city to Kabul.

1793

Clans' contest of the throne in Kabul. In 1826 Dost Mohammed rises to power with the title of Emir.

1838-1842

First Anglo-Afghan war.

1878-1880

Seconda guerra anglo-afghana.

1913

Terza guerra anglo-afghana

1919

Trattato di Rawalpindi: l'Afghanistan acquista piena indipendenza dall'Inghilterra.

1921

Viene firmato un trattato di amicizia con la Russia.

1929-1973

Nadir Khan sale sul trono, nel 1933 viene assassinato e gli succede suo figlio Zahir, il cui regno durerà fino al 1973.

Nel 1953 Daud, cugino e cognato del re, è eletto Primo Ministro.

1946

Fondazione dell'Università di Kabul.

1947

Spartizione dell'India, nasce il Pakistan; inizio delle rivendicazioni afgane sul Pashtunistan.

1965

Elezioni generali in ottobre. Parvenza di democrazia e di regime costituzionale.

1971-72

Periodo di carestie e siccità.

1878-1880

Second Anglo-Afghan war.

1913

Third Anglo-Afghan war.

1919

The Treaty of Rawalpindi - Afghanistan gains complete independence from England.

1921

The Treaty of Friendship is signed with Russia.

1929-1973

Nadir Khan rises to power. In 1933 he is assassinated and succeeded by his son Zahir, whose reign will last until 1973. In 1953 Daud, the king's cousin and brother-in-law is elected Prime Minister.

1946

Foundation of Kabul University.

1947

Division of India and establishment of Pakistan. The Afghan claims for Pashtunistan are laid.

1965

October general election. Semblance of democracy and constitutional regime.

1971-1972

Period of famine and drought.

Breve cronologia storica

Brief historical chronology

1973

Colpo di Stato. L'Afghanistan diventa una repubblica con il principe Daud come Presidente.

1978

Colpo di Stato comunista, uccisione di Daud; proclamazione della Repubblica Democratica dell'Afghanistan.

1979

Regolamento di conti all'interno del PDPA (il partito comunista afgano): il 14 settembre il Presidente Taraki viene ucciso in una sparatoria; due giorni dopo Afizullah Amin si autoproclama Presidente.

1979

Nella notte tra il 24 e il 25 dicembre i primi soldati dell'Armata Rossa sbarcano all'aeroporto di Kabul: inizia l'invasione sovietica.

1989

I Sovietici, che hanno avuto 15000 morti, concludono il ritiro dell'Armata Rossa.

1992

I Mujaheddin entrano a Kabul.

1992

Cominciano i combattimenti fra le varie fazioni per il controllo del Paese; Kabul è devastata dai bombardamenti; Rabbani, professore di filosofia islamica e leader del movimento Jamiat Islami, viene nominato Presidente del governo di coalizione. Massud, capo dei mujaheddin tagiki, assume la carica di Ministro della Difesa.

1994

Emerge il fenomeno talebani. Partendo da Kandahar, occupano lentamente l'intero Paese a eccezione della valle del Panshir, nel nordest, in mano a Massud.

1973

Coup d'état. Afghanistan becomes republic headed by prince Daud as President.

1978

Communist coup d'état. Murder of Daud. Proclamation of the Democratic Republic of Afghanistan.

1979

Settling of scores inside the PDPA (the Communist People's Democratic Party of Afghanistan). September, 14th President Taraki is assassinated in a shoot-out, two days later Afizullah Amin proclaims himself President.

1979

In the night between December 24 and 25 the first Red Army troops land in Kabul airport. The Soviet invasion begins.

1989

The Soviets, with heavy tolls of 15 000 dead, decide to withdraw the Red Army.

1992

The Mujaheddins enter Kabul.

1992

Various factions start fighting for the control over the country. Kabul is devastated by bombings. Rabbani, Islamic Philosophy professor and leader of the Jamiat movement is appointed President of the coalition government. Massud, head of the Tajik mujaheddins assumes the office of Defence Minister.

1994

Taleban phenomenon appears. It starts from Kandahar, then slowly spreads over the country, except for the valley of Panshir, towards the north-east, controlled by Massud.

1996

Kabul è conquistata dai talebani.

1998

Gli USA effettuano un attacco missilistico contro una base afghana di Osama Bin Laden.

2001

I due enormi Buddha di Bamyān vengono completamente distrutti il 9 settembre, due giorni prima dell'attacco contro le Torri Gemelle a New York; il comandante Massud viene ucciso da due attentatori suicidi legati ad Al Qaeda. Il 7 ottobre parte l'operazione Enduring Freedom. Prima con una campagna aerea e missilistica contro i centri nevralgici del potere politico militare del regime, successivamente, con azioni mirate condotte dalle Forze Speciali statunitensi e britanniche, e infine, con l'intervento delle forze regolari al fine di creare delle teste di ponte in territorio controllato dai talebani. Dal Nord del Paese le milizie dell'Alleanza del Nord guidate dai consiglieri militari USA riprendono le operazioni offensive dopo l'assassinio di Massud "il Leone del Panchir" e, dopo una serie ininterrotta di successi, il 13 novembre i mujaheddin si accordano con Karzai, notevole Pashtun legato all'ex re Zahir, in esilio in Italia, ed eletto il 22 dicembre 2001.

2002-2005

Al termine delle operazioni condotte dagli alleati viene schierata, sotto l'egida ONU e coerentemente agli accordi di Bonn, una forza multinazionale cui l'Italia contribuisce con un contingente, con lo scopo di garantire le condizioni minime di sicurezza per consentire il progressivo insediamento dell'autorità provvisoria afghana. Mentre Kabul è controllata dalle forze multinazionali confluite in ISAF, nel resto del Paese prosegue l'operazione Enduring Freedom, a cui dal 15 marzo 2003 partecipa anche l'Italia con un contingente di 1000 uomini e donne inviato a Khost - provincia della Paktia - a sud est del Paese. Lo specifico impegno termina il 15 settembre 2003, mentre la presenza italiana in ISAF si rafforza fino al 2005 dove lo stesso Comando è assunto da un Generale italiano.

1996

Kabul is taken over by Talebans.

1998

The United States of America carry out a missile attack against an Afghan base of Osama Bin Laden.

2001

The two enormous Buddha of Bamyān are totally destroyed. September, 9th, commander Massud is assassinated by two suicide killers linked to Al Qaeda: two days later the terrorist attempts take place in the USA. October, 7th the Enduring Freedom operation sets off. First with an air and missile attack against the nerve centres of the military political power of the regime, followed by targeted actions conducted by the American and British Special Forces and, in the end, completed by the intervention of regular forces intended to create bridgeheads in the territories controlled by the Talebans. In the north of the country the forces of the Northern Alliance, led by the American military advisors resume offensives following the assassination of Massud, "the lion of Panshir", and, after an uninterrupted series of success, November, 13th the Mujaheddins enter Kabul. Herat is newly taken by Ismail Khan. In Kabul a provisional government takes office, led by Ahmid Karzai, notable Pashtun linked to ex-king Zahir exiled in Italy and elected on December 22nd, 2001.

2002-2005

Following the operations conducted by the Allies, under the aegis of UNO and in accordance with the agreements signed in Bonn, a multinational force, of which Italy is a part with its contingent, is drawn up in order to guarantee minimum conditions of security so as to allow Afghan provisional authorities to follow its progressive establishment. While Kabul is under the control of the multinational forces merged in the ISAF, the rest of the country continues to be the field for the Enduring Freedom operation, to which, starting from March 15th, 2003 Italy has been participating with a contingent of 1000 men and women deployed in Khost, Paktia province, in the southern part of the Country. The specific engagement expires on September 15th, 2003 while the Italian presidency gains force until 2005, when the Command is assumed by an Italian general.

HERAT - Nel medioevo

HERAT - In the middle ages

Quando Ciro di Persia la conquistò nel 500 a.C. Herat era già una città importante principalmente per il suo ruolo strategico. Nel 330 a.C. Alessandro Magno ne rafforzò le fortificazioni e le diede il nome di Alexandria Ariana. Da questo momento la città diventò un simbolo di potere, contesa da diverse tribù (Seleucidi, Partiani, Kushiani, Unni Bianchi) fino al VII sec.d.C., quando, fu prima saccheggiata dai turchi e in seguito divenne territorio mussulmano (645 d.C.).

Dal 1100 d.C., sotto il regno Ghoride, la città vide nuove forme di architettura di cui oggi si ritrovano testimonianze in alcune parti della cittadella (i materiali impiegati sono del XII secolo), nelle fondamenta della Moschea del Venerdì (alcuni portali risalgono all'epoca ghoride), in alcune iscrizioni dei minareti e parti del Santuario di Gazar Gah. Successivamente, con l'invasione dei mongoli attorno al 1250, gran parte dell'arte ghoride viene distrutta; la testimonianza di Ibn Hawkal risalente al X secolo è preziosa perché ci fornisce una descrizione "ricca città modello con al centro una moschea di tal bellezza, ammirata dai vicini del Khorasan e del Sijistan".

By the time Cyrus of Persia conquered Herat, in 500 BC, it was already an important city from the strategic point of view. In 330 BC Alexander the Great further strengthened its fortifications and gave the city the name of Alexandria in Aria. From that moment on it became a symbol of power, continuously contended by different tribes (Seleucids, Partians, Kushians, White Huns) until VII AD when it was sacked by the Turks and passed under Muslim dominion (645 AD).

From 1100 AD, under the Ghorid reign, the city was adorned with new forms of architecture. Its traces still can be seen in some parts of the citadel (materials used only in XII century), in the foundation of the Friday Mosque (some of the portals go back to the Ghorid period), in some inscriptions of the minarets and details of the Gazar Gah shrine. Subsequently, following the Mongol invasion around 1250, great part of the Ghorid art was destroyed. Ibn Hawkal provided us with a precious description, dating back to the X century, which testimonies that Herat was "a rich model city with a mosque in the centre of such beauty, admired by the neighbours of Khorasan and Sijistan".

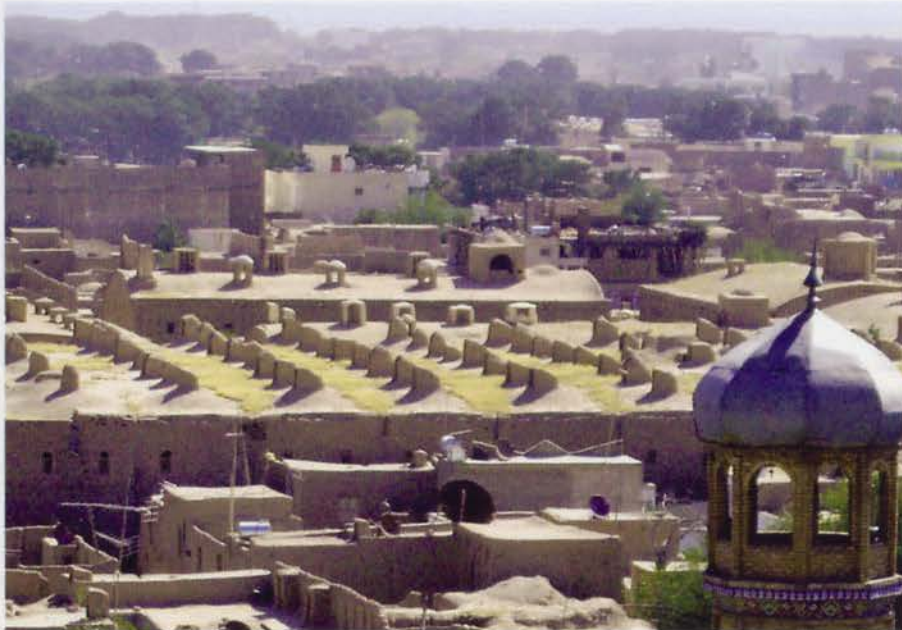


Nel medioevo

In the middle ages

Di particolare interesse il fatto che nel 1200 d.C. nella zona di Herat vi erano molti mulini di cui ancora sono rimaste alcune tracce. Negli anni Settanta era possibile ammirarne ancora uno nella città vecchia. Erano mulini che sfruttavano l'energia eolica, funzionando grazie al "vento dei 120 giorni" che soffia da giugno a settembre e ancora oggi chiamato "bad-i-sad-o-bist ruz". Le poche e piccole pale in legno sono elementi assolutamente diversi rispetto ai modelli classici da noi conosciuti.

Of a particular interest is the fact that in 1200 AD many mills were built in the area of Herat. Their traces can still be seen. In the seventies, one of these could still be admired in the old city. These windmills exploited the "wind of 120 days" blowing from June to September, still called "bad-i-sad-o-bist ruz". Few-numbered and small-sized wooden vanes represent elements completely different from our classic models.



La loro origine e datazione è molto antica, infatti, si pensa che siano precedenti ai mulini cinesi ed europei . Dal VII secolo d.C., si hanno le prime testimonianze di geografi arabi che parlano del paesaggio di Herat e dei suoi mulini a vento.

Their origin is quite ancient: it is believed that they preceded Chinese and European mills.

In VII AD records ,we find the first mentioning of Arab geographers who describe the landscape of Herat and its windmills.

La cittadella Qala-ì-Ikhtiyaruddin

The citadel Qala-i-Ikhtiyaruddin

Fino al mese di giugno 2005 la cittadella o fortezza è stata abitata da personale militare. Nel 1978, all'arrivo dei sovietici, è stata la loro dimora per poi diventare negli anni Novanta, insediamento principale dei mujahiddin. Abitazione e rifugio per eccellenza dei talebani, la fortezza è stata in seguito anche caserma delle truppe di Ismail Khan, finché le varie organizzazioni non governative e l'amministrazione stessa della città hanno voluto destinare questo simbolo della storia di Herat a spazio culturale. Sono in corso i lavori di ristrutturazione.

Allo stato attuale si stanno ultimando le bonifiche e lo sminamento delle parti esterne, che permetteranno di effettuare ulteriori scavi scientifici volti a dare una datazione ben precisa a questa roccaforte che nelle sue fondamenta racchiude un'antica storia risalente a Alessandro Magno nel 330 a.C..

La fortezza è chiusa al pubblico, ma come militare e con "la macchina fotografica al seguito" non ho avuto grandi problemi a spiegare al guardiano che l'intenzione era solo di documentare questo pezzo di storia: da quel giorno mi è stato consentito l'accesso e ciò che ho potuto fotografare è qui riportato. Pensavo che avrei trovato qualcuno del luogo a cui chiedere maggiori informazioni circa la vita della fortezza prima e durante gli anni di guerra, ma con mia grande delusione nessuno è stato in grado di farlo, anche perché non hanno avuto la possibilità di entrarvi. Tutto ciò che poteva essere considerato oggetto prezioso è stato portato via, venduto, bruciato.

Tanto forte è stata l'emozione nel visitare la cittadella, quanto crescente è stato lo sconforto nel constatare che tutto era ed è in uno stato di abbandono. Arrivata in una parte dove si trovano degli affreschi floreali databili fine 1700, mi sono voltata e la bellezza della fortezza si è affiancata a quella che una volta doveva essere una stanza da bagno tutta affrescata ed ora, purtroppo, ridotta in uno stato di tragica decadenza. Le immagini sono state graffiate come a voler distruggere quella testimonianza di alta capacità artistica che da sempre ha contraddistinto gli abitanti di Herat.

Until June 2003 the citadel was used by the "military" personnel.

When the Soviets arrived they made of it their dwelling. In the nineties the citadel became the main settlement of mujaheddins. Talebans' dwelling and refuge par excellence, the fortress was subsequently transformed into barracks for Ismail Khan's troops until the moment when different non-governmental organisations and the same city authorities decided to attach this symbol of Herat's history cultural importance.

Presently, rehabilitation works and clearing of mines are at the final phase, which will allow the further scientific digging intended to give a more precise dating to this stronghold enclosing, in its foundations ancient history going back to Alexander the Great's invasion in 330 BC.

The fortress is closed to public but, being a military and with a camera in my hand, I did not have many problems to explain the guardian that my only intention was to document this piece of history. From that day on I had the access and all I could photograph is in this book. I expected to find a local person to ask information about the fortress in the period before and during the war, but, to my deep disappointment, there was none able to provide me with it, also because they simply had no possibility to enter the fortress. Everything, which was judged precious, was carried away, sold or burnt.

As deep was the emotion of visiting the citadel, as growing the discouragement to see that everything had been kept in a state of neglect. Once in the part decorated with floral frescos dated 1700, I turned round and realised the beauty of what was once a bathroom covered with frescos but now, unfortunately, is in a state of tragic decay. The drawings have been scratched all over as if in an attempt to destroy this testimony of a high artistic capacity, which has always distinguished the inhabitants of Herat.

La fortezza Qala-i-Ikhtiyaruddin

The fortress Qala-i-Ikhtiyaruddin

Costruita nel IX-X secolo d.C. sui resti di un'ancora più antica costruzione, la fortezza si estende su una superficie rettangolare di 1300 per 1400 metri, nella parte nord-ovest della cittadella. Fino ad oggi non sono stati eseguiti scavi accurati, ma si ritiene che, alla base, vi siano ancora dei resti dell'antica Alexandria Ariana. I bastioni e le torri furono più volte ricostruiti, in particolare dalla dinastia Kart, dopo il periodo mongolo (XIV secolo d.C.) e da Shahrukh, successivamente alla conquista timuride (XV secolo).

La fortezza è un'area monumentale di circa 33000 metri quadrati. L'entrata principale è situata sul lato sud, da cui si accede ad un ampio corridoio che divide le due principali sezioni della costruzione. La parte superiore è comunemente chiamata "Arg" o cittadella superiore, mentre quella da cui si entra è la parte meno nobile con una funzione eminentemente strategica adibita allo stoccaggio delle munizioni, l'antica polveriera. L'Arg è la vera e propria area di difesa, con tanto di torrette e postazioni sulle sommità, ma anche alloggi per gli ufficiali, prigionieri e sale varie.

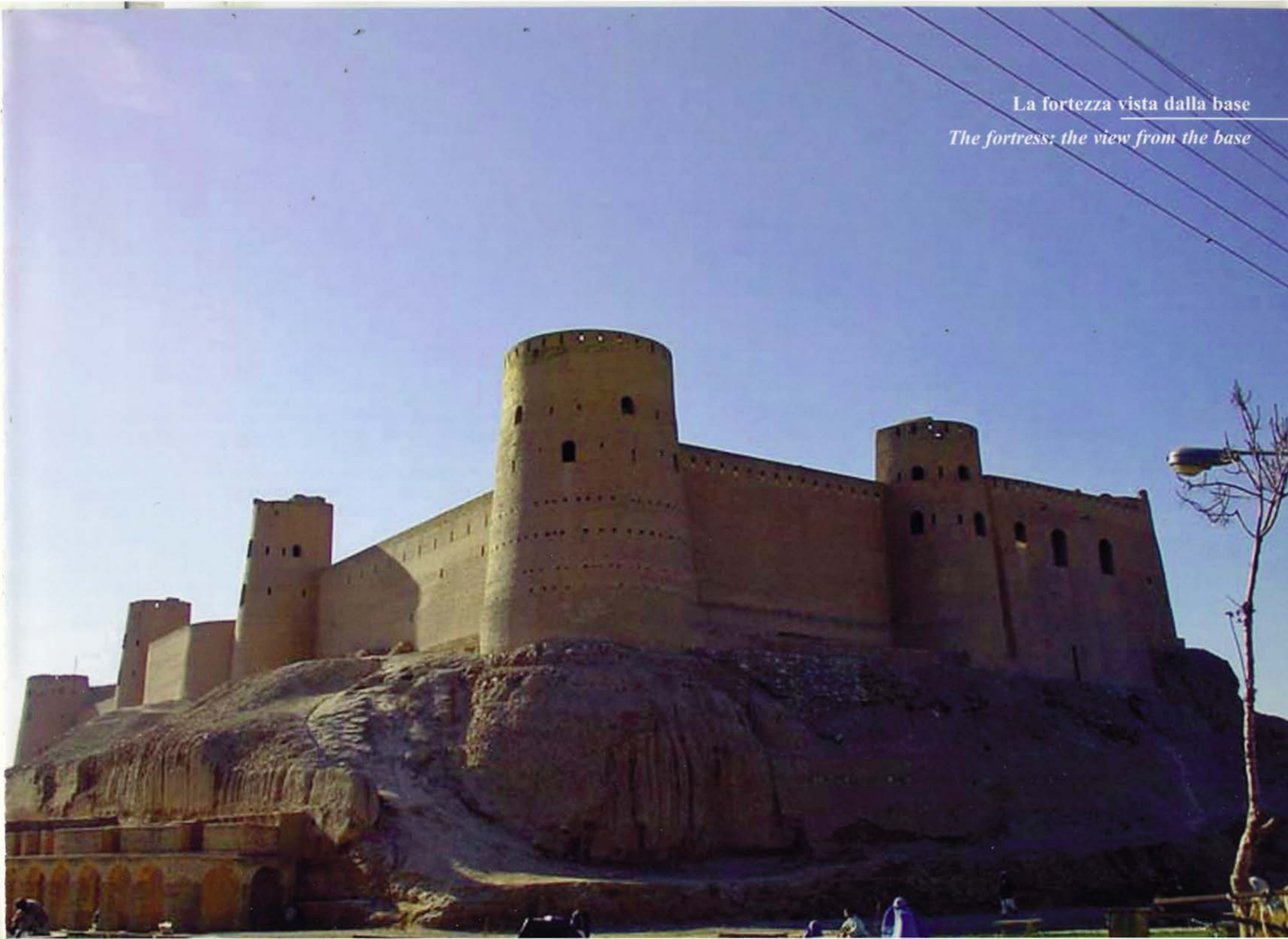
La cittadella bassa serviva da deposito munizioni, area per i soldati, stalle e scuderie. Lungo il muro perimetrale vi sono ben 18 torri che raggiungono un'altezza di massima di 31,4 metri. La cinta di protezione ha un'altezza di sedici metri da terra e uno spessore di due. Questo "dislivello" un tempo era fondamentale per la difesa, in quanto rendeva inagibile la costruzione se non attraverso l'entrata a sud.

Erected in IX-X AD on the ruins of a more ancient construction, the fortress stands on a rectangular surface of 1300 x 1400 metres, in the north-west part of the citadel. So far there has been no accurate archaeological excavations, however, it is widely believed that at its base there are still the ruins of Alexandria in Aria. The bastions and the towers have been rebuilt different times, especially under the Kart dynasty, after the Mongol period (XIV AD) and by Shah Rukh, when the Timurids gained control over the city.

The fortress represents a monumental area of about 33000 square metres. The main entrance is on the south side and it leads to a wide corridor dividing the two main sections of the building. The upper part is commonly called "Arg" or upper citadel, while the one, where the entrance is situated, is a less noble part with mainly a strategic function of a munitions store. The Arg is a regular area designed for defence purposes. It has many turrets and positions on the top, dwelling for commanders, prison cells and various halls.

The lower citadel served as a munitions storage, soldiers dwellings, stalls and stables. Along the external wall there are as many as 18 towers of maximum height of 31.4 metres. The protection wall is 16 metres high and 2 metres wide. Such a "difference in level" was essential for defence in that time, for it made impossible the access to the building if not through the entrance situated in the south part.

La fortezza vista dalla base
The fortress: the view from the base



HERAT - La fortezza e la cittadella sotto Re Shahrukh

HERAT - The fortress and the citadel under King Shah Rukh

"Indubbiamente questi Medici d'Oriente furono una razza straordinaria".

Robert Byron, *La via per l'Oxiana*, Adelphi 1995, pag.122

"Come il nostro, il rinascimento timuride ebbe luogo nel XV secolo, dipese dal mecenatismo dei principi e precedette l'affermazione degli stati nazionali".

Robert Byron, *La via per l'Oxiana*, Adelphi 1995, pag.123

Nel secolo quindicesimo, sotto Re Shahrukh, la cittadella di Herat fu completamente ricostruita in risposta alle esigenze militari di difesa del tempo. Era collegata al forte tramite un bastione costruito tra l'angolo nord-est e il lato nord del muro della città, venendo così a creare un singolare disegno urbanistico di difesa. Delle torri semicircolari furono successivamente aggiunte ai bastioni. Alla loro base rimane ancora parte del fregio decorativo in mattone smaltato con l'iscrizione pseudo-Kufic (*Kufi-gung* - scritta con lettere a forma angolare) e motivi ornamentali. Originariamente, il bastione era ricoperto alla base da una banda di piastrelle blu scuro e blu chiaro, con grafie arabe che riportavano la storia del biografo di Timur, Hafiz-i-Abru, che accompagnò Shahrukh a Herat dopo la morte di re Timur I. Hafiz-i-Abru compose un panegirico per Shahrukh, riportato una volta interamente lungo i bastioni di tutta la cittadella.

"All the same, these Oriental Medici were an extraordinary race"

Robert Byron, *The Way to Oxiana*, Pilmico Edition, 2004, pag. 105

"The Timurid Renaissance, like ours, took place in the fifteenth century, owed its course to the patronage of princes, and preceded the emergence of nationalist states"

Robert Byron, *The Way to Oxiana*, Pilmico Edition, 2004, pag. 107

In XV, under the rule of Shah Rukh, the citadel of Herat was completely rebuilt to meet the needs of defence. It was linked to the fort by means of a bastion fitted between the north-east corner and the north side of the city wall, which created a singular urban defence design. Later, semicircular towers were added to the bastions. They still bear in their lower base part a decorative frieze in enamelled bricks with a pseudo-Kufic inscription (Kufi-gung: writing characterised by angular-shaped letters) and ornamental patterns. Originally, the bastion was coated at the base with dark-blue and light-blue tiles decorated with Arabic writings telling the story of Timur's biographer Hafiz-i-Abru who accompanied Shah Rukh to Herat after king Timur I's death. Hafiz-i-Abru composed a panegyric for Shah Rukh, which once was entirely written on the decorations of the bastions of the citadel.

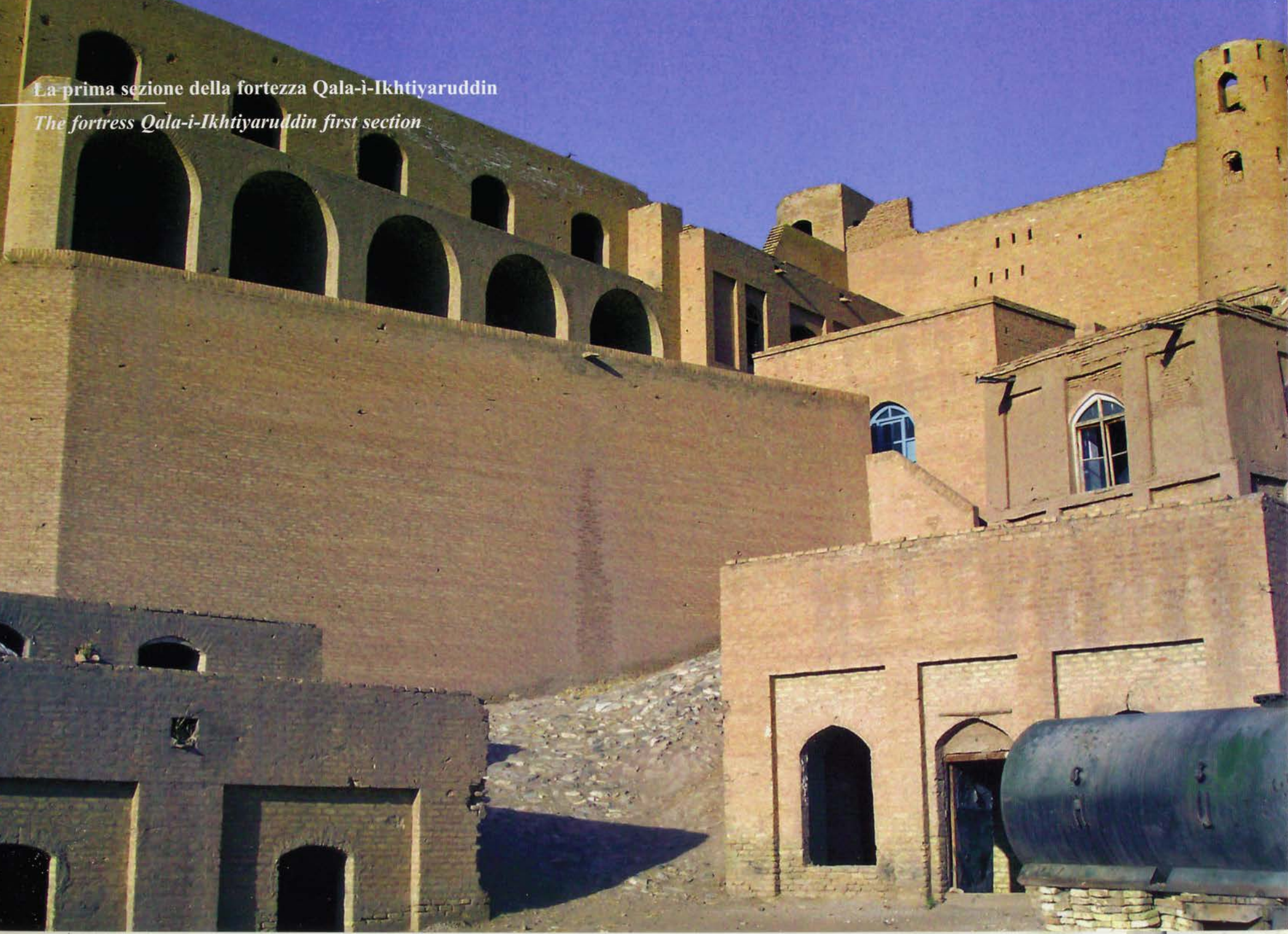
Particolari della fortezza Qala-i-Ikhtiyaruddin

Details of the fortress Qala-i-Ikhtiyaruddin



La prima sezione della fortezza Qala-ì-Ikhtiyaruddin

The fortress Qala-i-Ikhtiyaruddin first section



La struttura è suddivisa in due sezioni. La prima costituiva un'area utilizzata come polveriera e luogo di stoccaggio di armi. Il secondo corpo era a uso esclusivo di abitazione con ancora parti visibili adibite ad alloggi e servizi.

The structure is divided in two sections. The first was the area used as a powder magazine and arms storage.

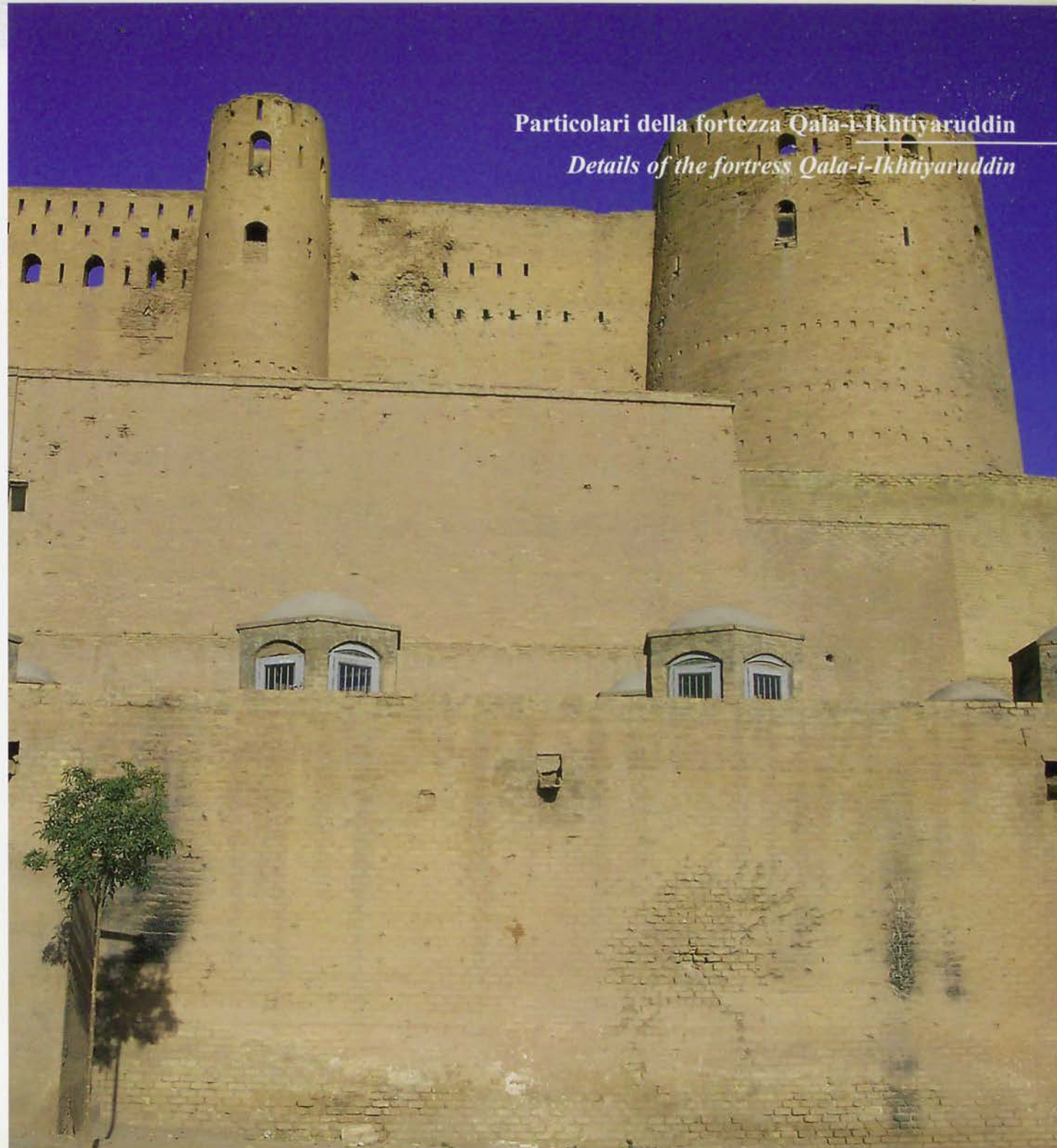
The second section was exclusively for living. Some parts intended for dwellings and services area are still visible.

Sul lato ovest si ammira la "torre timur", così nominata in quanto porta l'unico esempio di decorazione timuride originaria del suo tempo. Questa torre, una volta, aveva anche una grande importanza strategica in quanto dominava la porta più importante della città, "Darwaza Malik" o Porta del Re.

On the east side of the building we can admire the "Timur Tower", called this way because it is the only example of the authentic Timurid decoration. This tower once had also a great strategic importance, for it rose over the most important gate of the city "Darwaza Malik" the gate of the king.

Particolari della fortezza Qala-i-Ikhtiyaruddin

Details of the fortress Qala-i-Ikhtiyaruddin



La fortezza Qala-ì-Ikhtiyaruddin

The fortress Qala-i-Ikhtiyaruddin

Gli affreschi

All'interno della fortezza sono visibili nell'ala est, in quella che i locali dicono fosse la sala da bagno dell'allora regnante. Quest'area si sviluppa in due stanze: la prima è denominata "vestiario" o "spogliatoio", la seconda presenta una vasca in muratura scavata. Le decorazioni sono sulle pareti e sul soffitto della seconda stanza. Dai colori e dai decori si deduce l'origine settecentesca; infatti, i disegni e le tinte riprendono lo stile persiano tipico dell'epoca. Purtroppo la tecnica dell'affresco impiegava materiali ed impasti molto fragili, che col tempo non si sono conservati integralmente. È visibile uno strato di calce e paglia utilizzato come base per la stesura del colore, ma che oggi si sta lentamente staccando dalla base in mattoni.

The frescos

The indoor frescos can still be seen in the east wing of the fortress and in what the local people call the bathroom of the ruler. Here we find two rooms. One is named "dressing room" or "changing room", the other dwells a bath hollowed out in the floor. There are decorations on the walls and the ceiling of the second room.

The colours and the ornament disclose its eighteenth-century origin. In fact, the patterns and the colours reproduce the typical Persian style of the time. Unfortunately, the fresco techniques employed fragile materials and impastos, which have been partly lost over the time. A layer of lime and straw used as the foundation for the colours is still visible but today is flaking slowly off the brick base.



La torre timur
The timur tower



Gli affreschi all'interno

Frescos inside the fortress

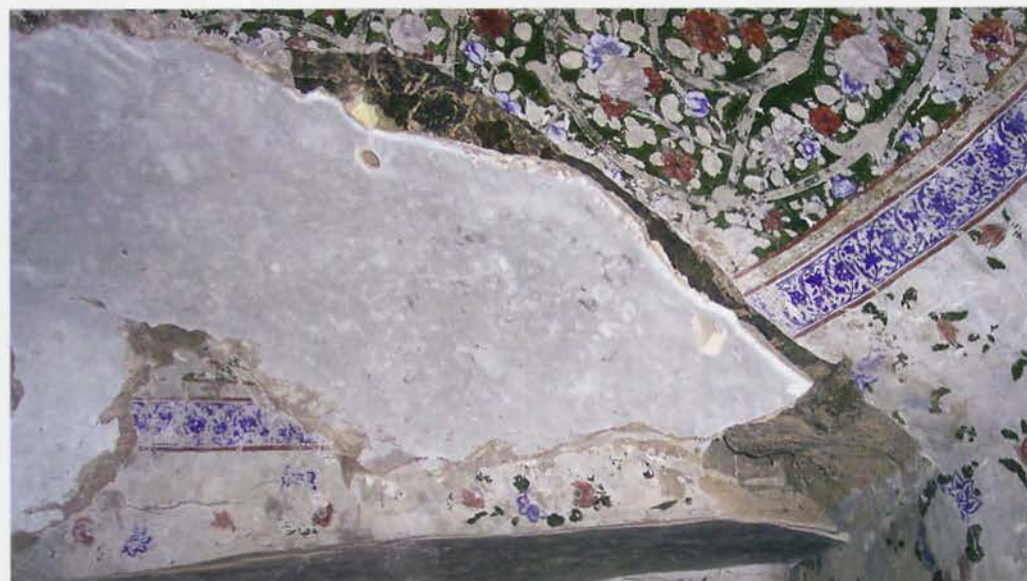
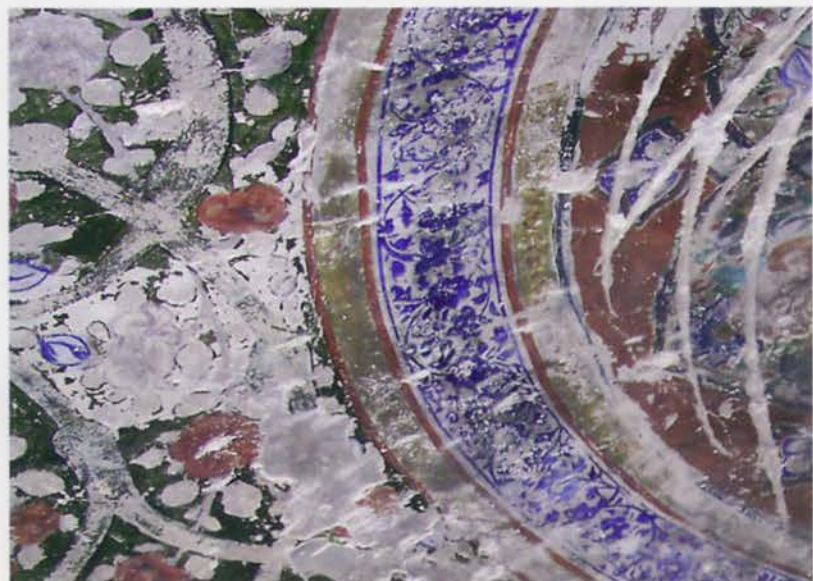
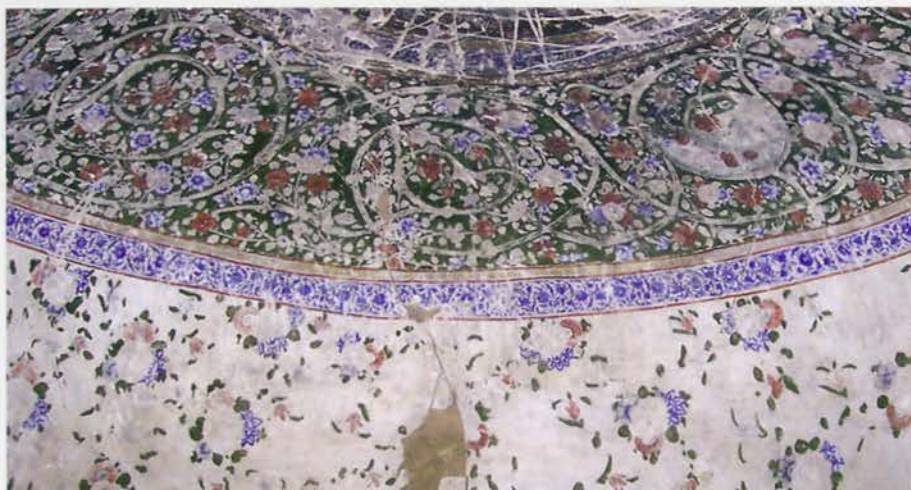


Gli affreschi all'interno
Frescos inside the fortress



Gli affreschi all'interno - particolari

Frescos inside the fortress - Details



Particolare
dall'entrata sud.
La polveriera, le
stalle e la torre timur

*A detail of the
south entrance.
The powder magazine,
the stables and the
Timur tower*



La fortezza Qala-i-Ikhtiyaruddin

The fortress Qala-i-Ikhtiyaruddin



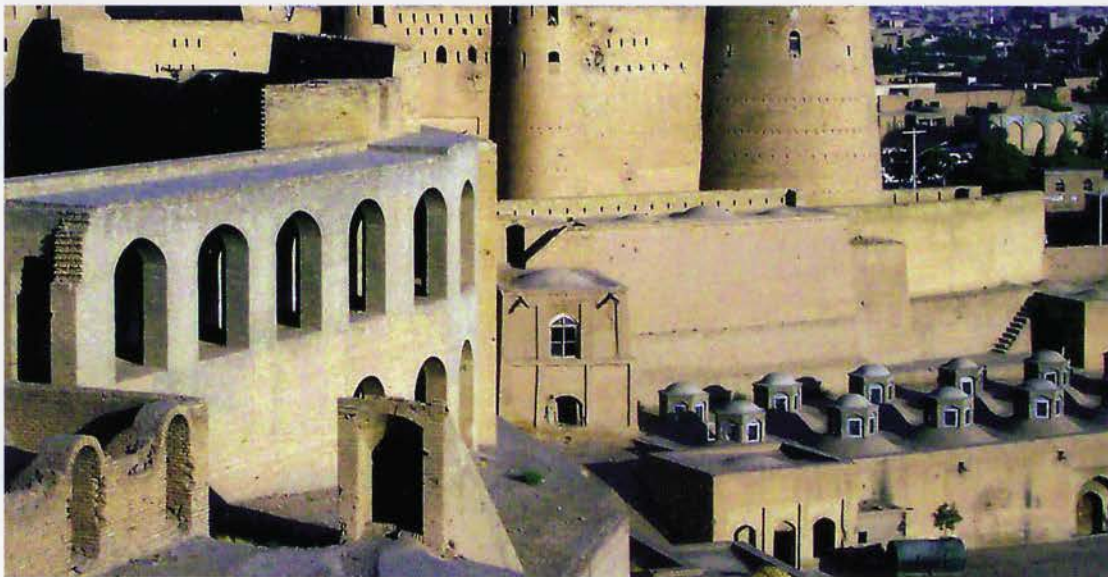
La fortezza Qala-i-Ikhtiyaruddin

The fortress Qala-i-Ikhtiyaruddin

La parte superiore
The upper part

Il restauro

Nell'ottobre 1976, su progetto dell'architetto Andrea Bruno, iniziarono i lavori di restauro ancora oggi ben visibili nonostante i ventitre anni di guerra e assedio. Il restauro conservativo proseguì, cercando di rispettare al meglio il materiale impiegato in passato e le tecniche di costruzione; per un tempo complessivo di 679 giorni, 136 uomini fecero interventi di restauro su 3470 metri quadrati. Da notare che, dal 1980 al 2005, la fortezza è sempre stata abitata da personale militare e impiegata quale luogo strategico difensivo.



particolare
details

Restoration

The restoration was started in October 1976 by architect Andrea Bruno and is still in visible despite of the twenty-three years of war and siege.

Conservative restoration continued in the effort to preserve as best one could the materials and building techniques employed in the past. It went on for 679 days and involved 136 people who worked on 3470 square metres. It should be mentioned that in the period between 1980 and 2005 the fortress was always occupied by military corps using it as a strategic defence site.

Il laboratorio del vetro all'interno della fortezza

Glass-production laboratory inside the fortress



All'interno della fortezza, da qualche tempo, sorge un antico laboratorio con un forno dove si fabbrica il vetro blu. La lavorazione è tuttora artigianale e le tecniche sono rimaste quelle di cinquanta anni fa. Il vetro prodotto è di fattura grezza, ma le tonalità del colore ricordano quelle del lapis, pietra simbolo di Herat.

Inside the Fortress there is an ancient laboratory equipped with a furnace for the production of blue glass. The processing is still a craft one and the techniques are those of fifty years ago. The glass is rough but the shades of colours recall those of lapis lazuli, the symbol-stone of Herat.

La fornace del vetro
Glass-furnace



Il laboratorio del vetro all'interno della fortezza

Glass-production laboratory inside the fortress



Le varie tonalità
di blu-lapis
*Different shades
of blue lapis*



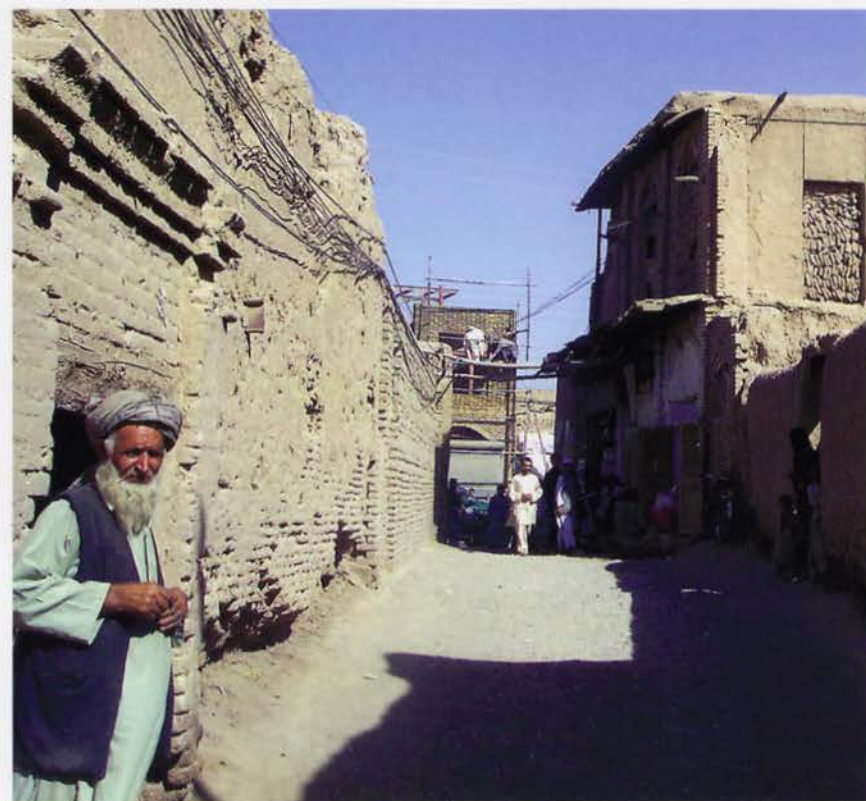
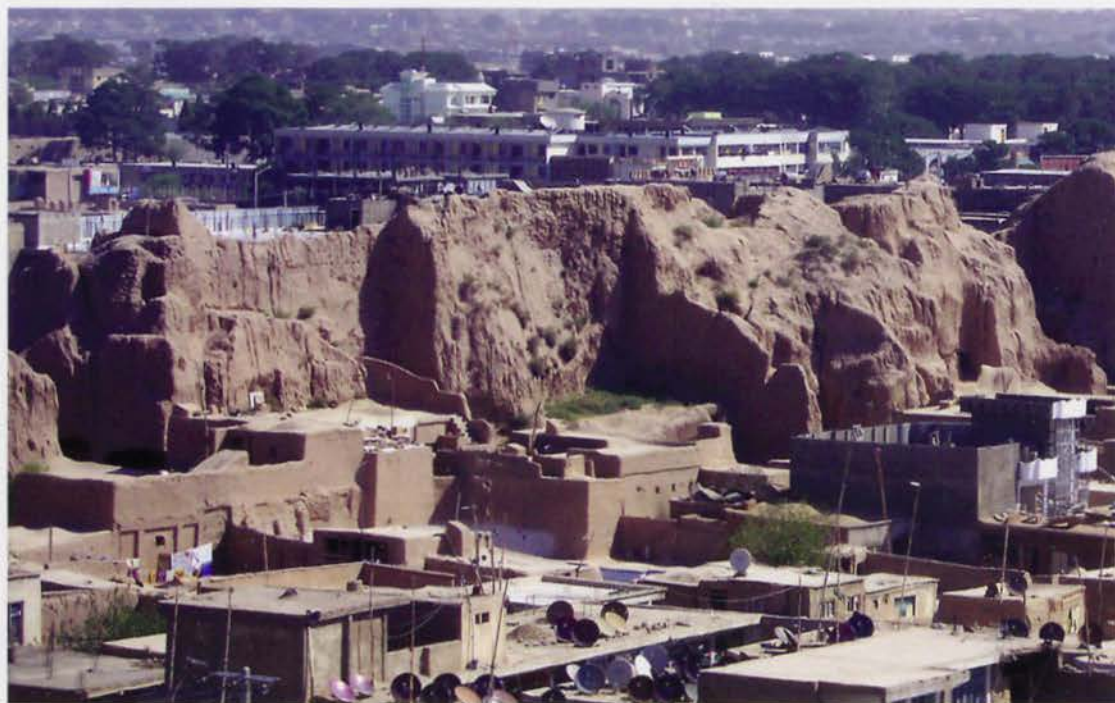
L'artigiano
al lavoro
*A craftsman
at work*

HERAT - La città vecchia

HERAT - The old city

La città vecchia di Herat è sopravvissuta ai bombardamenti sovietici dal 1979 al 1984. Fino agli anni cinquanta era circondata da mura difensive. Oggi, se ne possono vedere solo alcune tracce, in quanto il centro urbano è in forte espansione e la costruzione di nuovi edifici, senza alcun piano regolatore, non permette una corretta tutela del patrimonio storico-culturale.

The Old City of Herat lived through the Soviet bombardments between 1979 and 1984 and until the fifties was enclosed into defensive walls. Nowadays only few traces of these can be seen, for the city centre is expanding and new constructions are being built without any urban development plan. This precludes correct protection of the historical and cultural heritage.



Una viuzza
del suk
A view
of the suk

Le vecchie mura
The old city
walls

HERAT - La Moschea del Venerdì

HERAT - The Friday Mosque

Per entrare all'interno della Moschea del Venerdì bisogna scavalcare un cancelletto; si dice infatti che così gli spiriti cattivi rimangano al di fuori di questo luogo sacro. La bellezza della moschea appare immediatamente, i suoi colori sono imponenti e il suo stato di conservazione lascia intuire la sua importanza per gli abitanti di Herat. I giardini che la circondano sono impeccabili e i fedeli sembrano trovare una pace interiore immediata.

Il rispetto e il silenzio sono le prerogative necessarie per accedere all'interno. Appena varcata la soglia, chiedo al mio interprete se posso visitarla internamente, in quanto militare e donna. Pare non ci siano problemi, naturalmente è preferibile un orario lontano dalla preghiera pomeridiana. Il lungo corridoio che conduce al cortile principale, quello della preghiera, è tutto di marmo e camminando il silenzio è sempre maggiore. Giunta al corpo centrale, noto che i fedeli siedono negli spazi laterali, nelle gallerie coperte che circondano l'area principale. Senza scarpe, passeggiando lungo i fianchi, la maggior parte degli uomini sono intenti alla preghiera e alla lettura. Molti sono universitari che vengono a studiare in questo luogo di pace, indisturbati. I mosaici e i colori sono molto forti e il pavimento in marmo è talmente lucido che il riverbero del sole è accecante. Fotografo con discrezione tutto ciò che mi sembra avere un interesse storico-artistico: i mosaici, le iscrizioni che incorniciano tutto il cortile, il lato ovest, che so essere il più antico, gli iwan, volte a cielo aperto che introducono misteriosi luoghi bui. Dopo circa venti minuti vedo che la gente mi osserva. Non voglio apparire indiscreta, ritornerò.

To enter the Friday Mosque one needs to get over a little gate. The locals say that so doing, the evil spirits stay away from this sacred place. The beauty of the mosque impresses immediately and its good state of repair discloses the importance the inhabitants of Herat attach to this building. The gardens around it are faultless and the faithful seem to find an immediate internal peace of mind. Silence and respect are the essential prerogatives to enter the place. Crossed the threshold, I ask my interpreter if I can visit all of it, considered that I am a military and a woman. There seems to be no problem obviously, but of course it would be better a few hours away from the afternoon's prayer. The corridor which leads to the main courtyard intended for the prayer, is made of marble. When walking along the corridor silence grows. In the central part I notice that worshippers are sitting on the sides, in the cove-



red galleries around the central area. Shoeless, walking along the side walls, most men are intent on their prayer or reading. Many are university students who come here to study in peace, undisturbed. The mosaics and colours are intense and the marble floor is so polished that it makes sun reflection dazzling. With the most discretion I photograph everything which I believe of a historical and artistic importance: the mosaics, the inscriptions framing the whole of the courtyard, the west side, which I know is the most ancient, the iwan, open vaults which fade in mysterious dark places. About twenty minutes later I start feeling observed. I do not want to be indiscreet so I'll come again.

La Moschea del Venerdì Masjid-e-jami

The Friday Mosque - Masjid-e-jami

Benché la Moschea del Venerdì sia, dopo la cittadella, la più antica costruzione in Herat, i testi medievali forniscono ben poche notizie sulla sua origine. La struttura del palazzo è quella tipica delle moschee iraniane a quattro iwan (cavità, atrio a volta); sul lato ovest, all'interno di un cortile che misura circa 90 per 58 metri, si trova la volta principale con a fianco due minareti. Sul lato opposto all'entrata si trovano altri due iwan, insolitamente profondi. L'antico letterato Isfizari, scrivendo nel 1405-6, attribuisce le fondamenta della moschea al Sultano ghoride Ghiyat-ud Din Sam e al suo successore Shahab-ud Din attorno al 1200; è noto comunque che lì c'era una moschea più antica. La struttura ghoride fu danneggiata dai Mongoli e poi ricostruita parzialmente dai Kharti ai primi del secolo XIV. In epoca Timur la moschea fu risparmiata e raggiunse il massimo del suo splendore a cavallo del 1500, epoca in cui Herat era nominata "la Firenze d'Oriente". Nei successivi cento anni, tuttavia, la moschea fu depredata e quindi nuovamente restaurata grazie a Ali Shir Nevai, il vizir (ministro) di Husayin Baykara. Le mille rifiniture del palazzo dai dodici minareti continuarono per ben trecento anni, soprattutto sotto la direzione persiana degli Shah safavidi. In epoca moderna, nel 1943, iniziò un processo di restauro ancora oggi in corso. Infatti si continua a lavorare al rivestimento in ceramica, che in alcune parti dell'edificio è mancante.

Although the Friday Mosque is the second most ancient construction in Herat, preceded only by the citadel, the old texts provide quite a little information on its origin. The structure of the palace is typical of four-iwan Iranian mosques (a cavity, a vault atrium). The main vault with two minarets on its side is situated in the west part, inside the courtyard of 90 per 58 metres. On the opposite side, at the entrance, there are two more iwan, unusually deep. Ancient man of letters, Isfizari ascribed in 1405-6 the foundation of the mosque to Ghorid Sultan Ghiyat-ud Din Sam and his successor Shahab-ud Din in about 1200. It is known, however, that there was a more ancient mosque. The Ghorid structure was damaged by the Mongols to be partly reconstructed later by the Kharti at the beginning of XIV. During the Timur period the mosque was spared and it reached its peak of splendour around 1500, when Herat acquired the epithet "the Florence of Asia". In the next one hundred years, though, the mosque was despoiled and once again restored thanks to Shir Nevai, the vizir (the minister) of Husayin Baykara. Numberless finishing touches were being put for three hundred years, in particular under the Persian direction of Safavide shahs. In modern times, a restoration work was started in 1943 and it still continues today. In fact, there are works aimed at recovering the ceramic coating, missing in some parts of the building.

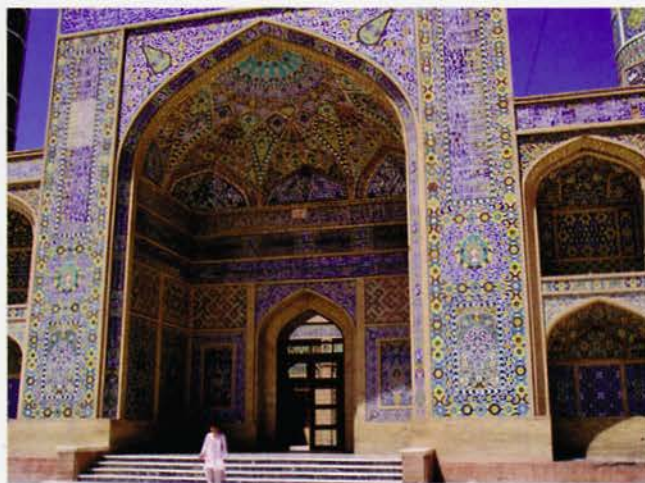
La Moschea del Venerdì - la facciata vista dai giardini

The Friday Mosque - the façade viewed from the gardens



La Moschea del Venerdì

The Friday Mosque



La facciata
principale
*The main
façade*

Un minareto
A minaret



L'interno,
particolare
Interior details



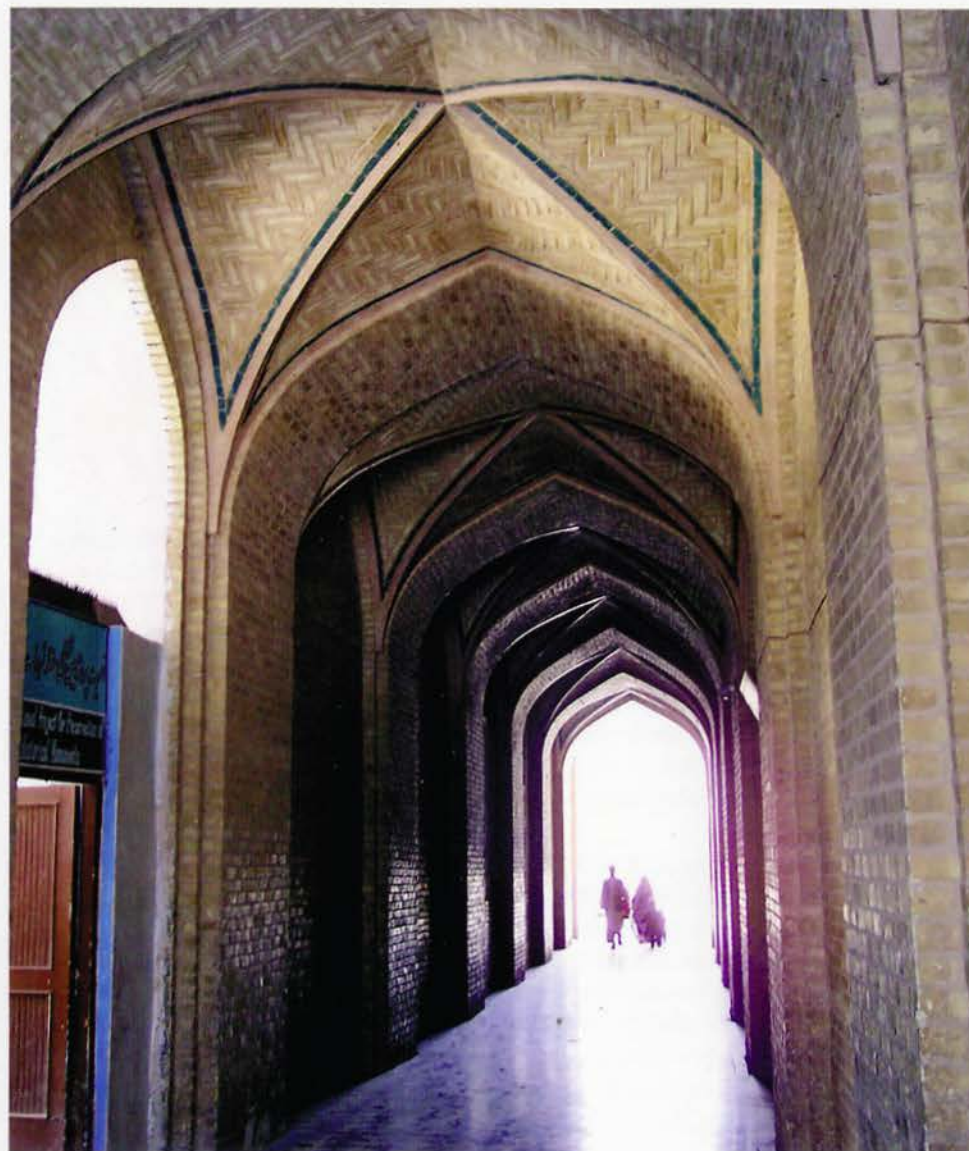
L'impressione generale è quella di una struttura in prevalenza timuride con indubbie somiglianze con gli altri edifici storici della città, come Gazar Gah o il mausoleo di Gawhar Shad. Ma ad un'analisi più attenta si notano differenze sostanziali, come le robuste colonne nei passaggi, gli iwan di inusuali proporzioni, le sommità degli archi e un largo portale nascosto sotto gli strati di decorazioni *Timur* nella parte est del palazzo. Questo è stato scoperto solo nel 1964 ed è di particolare interesse per le pregevolissime iscrizioni kufik. Inoltre, fino a cinquanta anni fa si potevano osservare i resti di un mausoleo incorporato nella facciata nord, a fianco dell'iwan.

As a general impression, the mosque appears to be a mainly Timurid structure, undoubtedly resembling the other historic building of the city, such as the Gazar Gah or the mausoleum of Gawhar Shad. But on closer analysis more substantial differences come up: the more robust columns in the passages, the iwan of unusual proportions, the top parts of the arches and a large portal hidden under the Timur decorations in the east part of the palace. All of these were discovered in 1964 and are of great interest for the most precious Kufik inscriptions. Besides, until fifty years ago, the ruins of a mausoleum in-built into the north façade, next to the iwan could still be seen.



La Moschea del Venerdì

The Friday Mosque

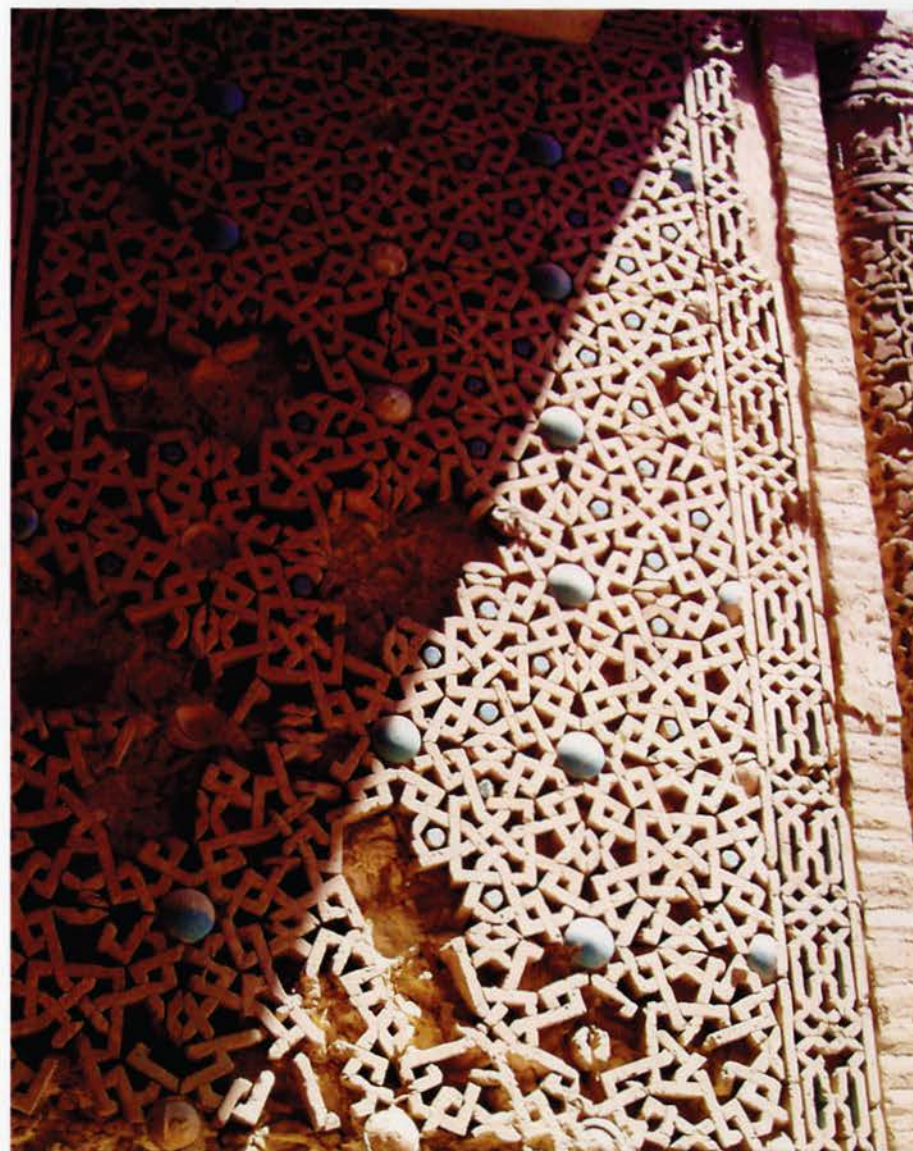


La Moschea del Venerdì - l'epoca ghoride

The Friday Mosque - the ghorid period

Masjid-e-Jami è il nome con cui gli abitanti del luogo chiamano questo palazzo dalla lunga storia. Guardando la facciata principale, sul lato ovest, si trova quello che più ricorda l'epoca ghoride della moschea: un arco, o meglio un portale, nascosto da una struttura uguale ma di epoca timur. Il primo è stato riscoperto recentemente e ora se ne può fare una comparazione a livello di ricchezza di decoro ed evoluzione artistica. Nella parte ghoride vi è una netta influenza persiana; le magnifiche iscrizioni kufiche in turchese (blu-persiano) riprendono il nome in persiano del monarca fondatore, il sultano Ghiyasuddin. Queste iscrizioni si appoggiano su un sofisticato sfondo di decorazioni floreali in mattone cotto. La parte superiore di questo arco ne mostra l'evoluzione: da motivi geometrici fino ad arrivare a espressioni più barocche e complesse di epoca timur; il colore, che nel 1200 veniva usato quale eccezione, diventa in seguito, nel 1400, un tratto di uso comune, e ogni singolo centimetro viene ricoperto da complessi mosaici dalle mille tonalità. Anche in arte e architettura si percepisce il netto contrasto tra popoli e dinastie completamente diverse, quando i vincitori distruggono ciò che i loro predecessori hanno creato imponendo il proprio gusto a testimonianza della loro supremazia.

The local people call this palace with a long history Masjid-e-Jami. On the west side of the main façade there is what most recalls the Ghorid period of the mosque: an arch, or better, a portal hidden by an identical structure but of the Timur period. The former has been discovered quite recently permitting a comparison of decorative richness and artistic evolution. In its Ghorid part a clear Persian influence can be noticed; magnificent turquoise (Persian blue) Kufik inscriptions feature in Persian the name of the founding monarch, sultan Ghyasuddin. These inscriptions are drawn on the background of floral decorations made of fired brick. The upper part of this arch testifies their evolution: from geometrical motifs to the more complex and baroque expressions of the Timur period; the colour used in 1200 as an exception, in 1400 becomes a common trait, and every single centimetre is coated with elaborated mosaics of thousand shades. Art and architecture also display the contrast between completely different people and dynasties, when the winners destroyed what their predecessors created, imposing their tastes in order to establish their supremacy.

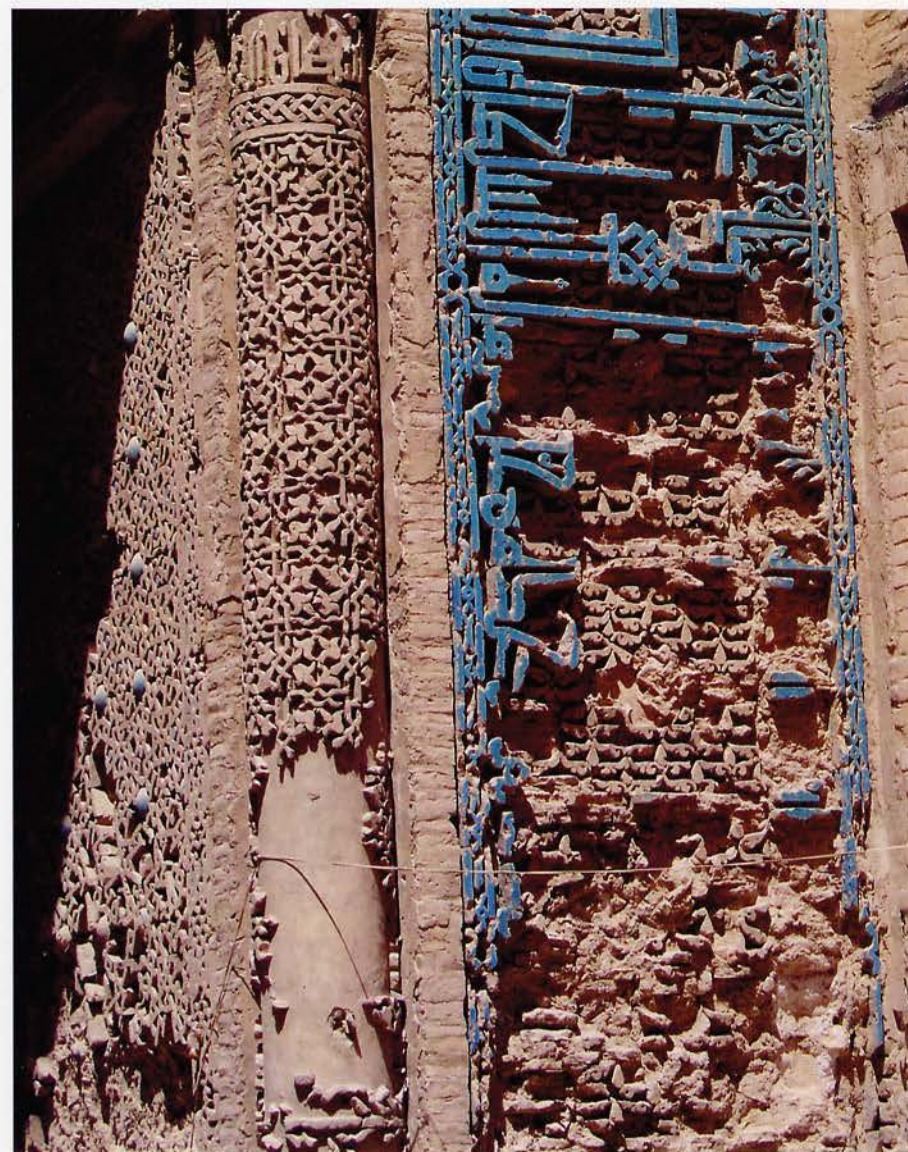
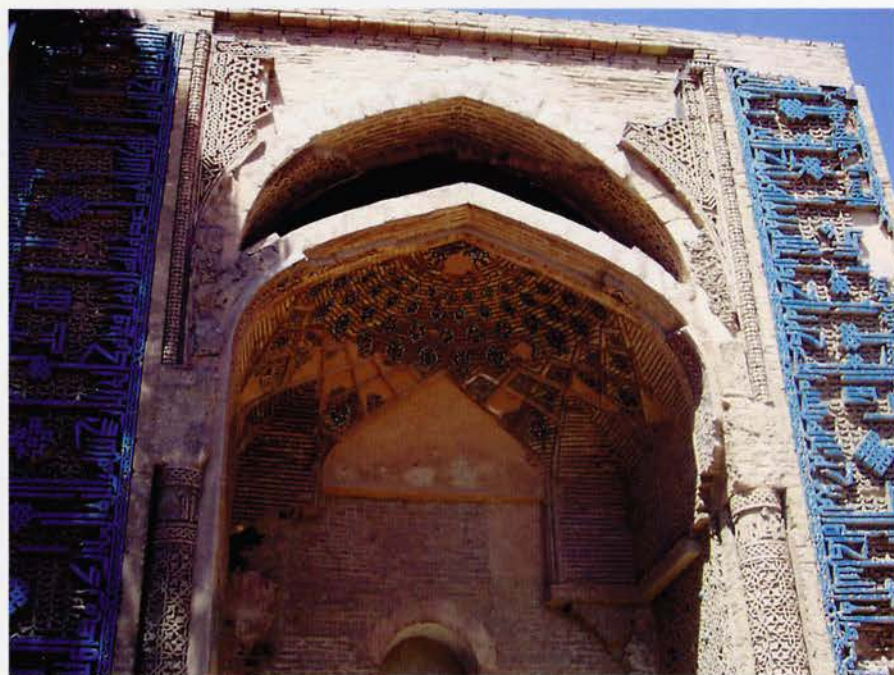


La Moschea del Venerdì - l'epoca ghoride

The Friday Mosque - the Ghorid period



Il portale
ghoride
The Ghorid
portal



La Moschea del Venerdì - il calderone

The Friday Mosque - the cauldron

Il calderone, così chiamato anche dai locali, si trova oggi sotto una teca di vetro in una nicchia nel lato ovest della moschea. È una grossa "bacinella" con un diametro di 1,5 metri, in bronzo intarsiato, con iscrizioni arabe. Secondo quanto riportato in una di queste incisioni, il calderone fu realizzato su ordine di Ghiyat-ad-dunya wa-d-din Muhammad della dinastia dei Karti (1332-1381). Veniva utilizzato durante i giorni di festa, riempito di limonata dolce per i rinfreschi dei credenti. L'ambasciatore cinese del periodo Ming lo menziona e questo contenitore di pregio è anche oggetto di scritti e scambi epistolari da parte dei molti viaggiatori durante il XIX secolo.



The cauldron, called so also by the locals, is under a glass shrine in a niche in the west part of the mosque. It appears a huge inlaid bronze "basin" of 1.5 metres in diameter decorated with Arabic inscriptions. According to one of these, the cauldron was made at the behest of Ghiyat-ad-dunya wa-d-din Muhammad of the Kart dynasty (1332-1381). It was used on feast days, filled with sherbat (a sweet lemonade) to be served to worshipers. The Chinese ambassador of the Ming period made a mention of this fact. The container was also the object of writings and epistolary exchanges for the travellers during XIX.

La Moschea del Venerdì - i laboratori e la tradizione

The Friday Mosque - the laboratories and the tradition

LA CERAMICA BLU

La scuola di ceramica, i cui laboratori sono tutt'oggi visibili e attivi all'interno della moschea, ha origine nella seconda metà del XV secolo, epoca in cui la tecnica di cottura della creta si sublima riuscendo a raggiungere bellissime tonalità di azzurri e blu. La fama della brillantezza di questi colori, che andranno a rivestire negli anni successivi i monumenti della città in epoca rinascimentale, faranno di Herat il centro della scuola e delle arti di lavorazione della ceramica. Ancora oggi si può assistere alle varie fasi di lavorazione nei laboratori sul fianco ovest di Masjid-e-Jami. I vari passaggi: dalla polvere di vetro mescolata con la polvere delle varie tonalità alla cottura specifica ad una temperatura differente per ogni colore, alla composizione delle varie figure e forme floreali per il raggiungimento di un ornamento armonico.

BLUE CERAMICS

The school of ceramics (its active laboratories can be found inside the Mosque) takes its origin in the second half of XV, when the techniques of clay baking reached the heights of refinement with the most splendid shades of blue and light blue. The fame of the brilliance of these colours which would coat the city's monuments in the following centuries during the Renaissance made of Herat the centre of learning and art of ceramic crafts. Still today we can assist to the various phases of ceramic working in the laboratories situated in the west side of Masjid-e-Jami. The different stages: from the glass powder mixed with the powder of various shades to the specific baking at different temperatures according to colour. A composition of various floral shapes and forms in order to reach a harmonised decoration.



La Moschea del Venerdì - i laboratori e la tradizione

The Friday Mosque - the laboratories and the tradition



La materia
grezza
*The raw
material*

Il vetro
The glass



La Moschea del Venerdì - la ceramica

The Friday Mosque - ceramics



Le fasi della
lavorazione
*Processing
phases*



La preparazione
e la cottura del
mattone
*Brick
Preparation
and Firing*

La Moschea del Venerdi - la ceramica

The Friday Mosque - ceramics



La decorazione,
il disegno
e la tecnica
*Decoration,
Design and
Techniques*



I laboratori
Laboratories

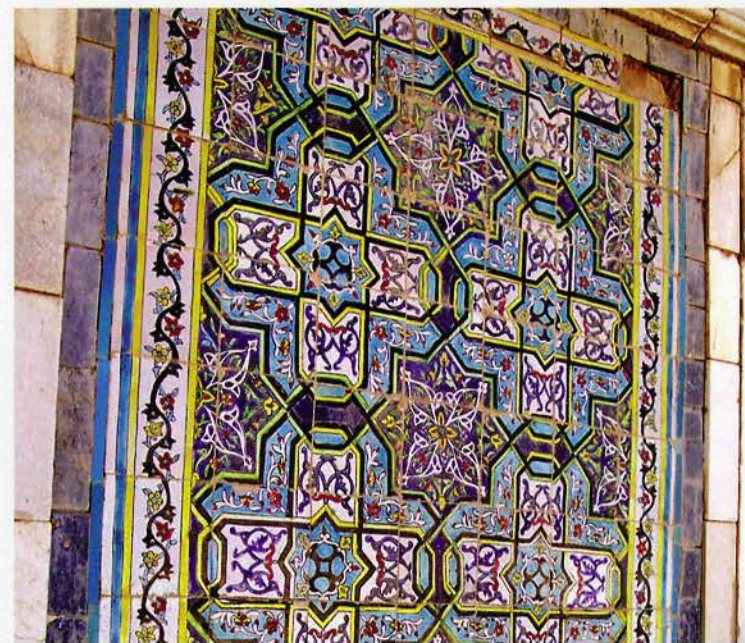
La Moschea del Venerdì

The Friday Mosque



Le lastre di mosaici
antichi all'interno
della moschea

*Antique mosaic
sheets inside
the Mosque*

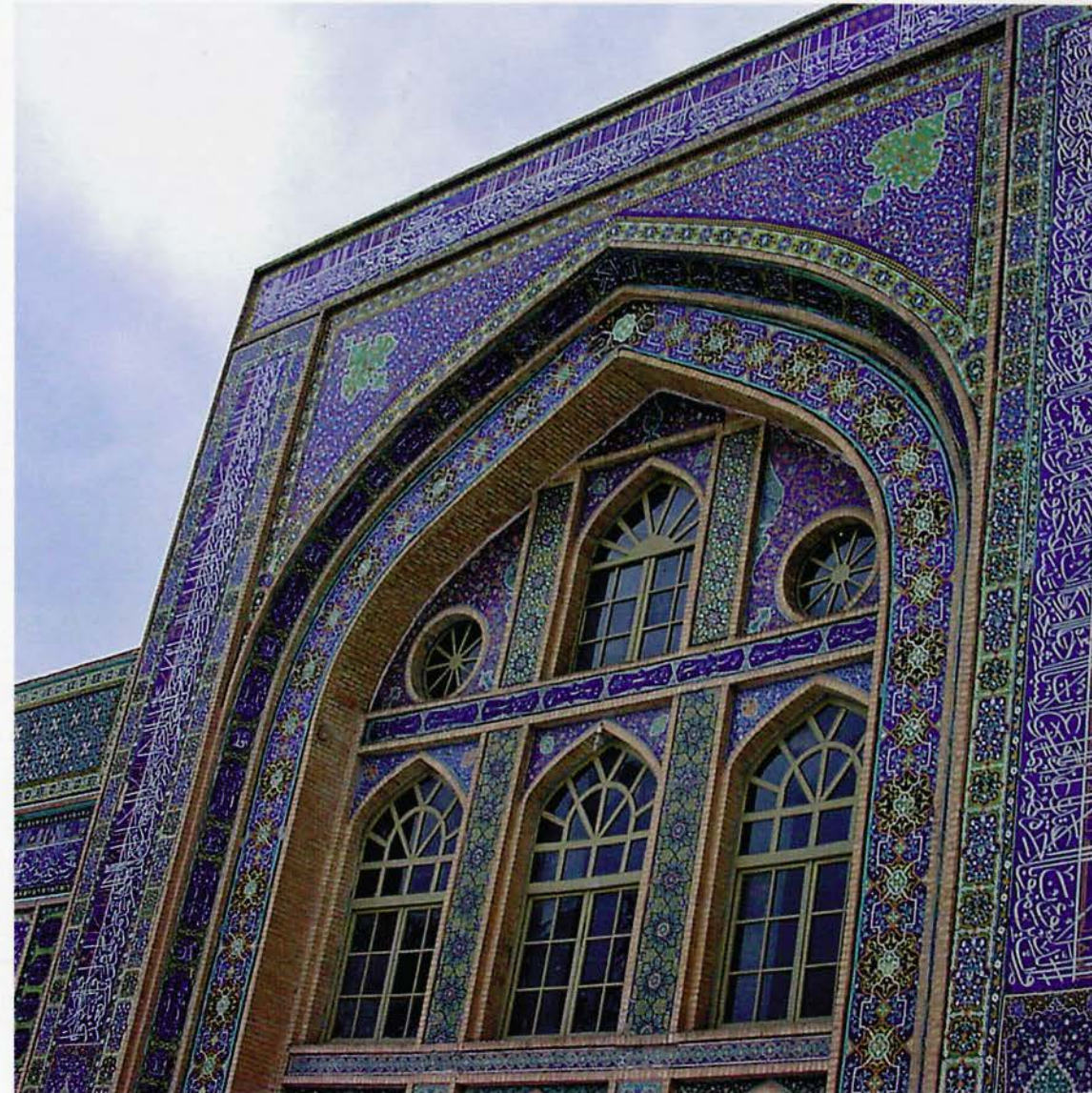


La Moschea del Venerdì - particolare della facciata principale

The Friday Mosque - details of the main façade

Costanti lavori di ristrutturazione sono visibili anche oggi in questo luogo che per la popolazione è forse il più importante della città. La fabbrica di ceramica al suo interno è in continuo lavoro anche per far fronte alle necessità di questo immenso edificio che, a ben visitarlo ancora oggi, presenta parti in grande stato di abbandono e intere zone senza alcun decoro. Nella parte centrale, luogo di preghiera, sul lato ovest sono chiaramente visibili dei pannelli di ceramica con antiche decorazioni. Il paragone con i disegni e i motivi floreali odierni lascia desumere come la tecnica si sia oggi affinata ma, come la brillantezza e la purezza di alcuni colori di allora, sia forse impossibile da ripetere.

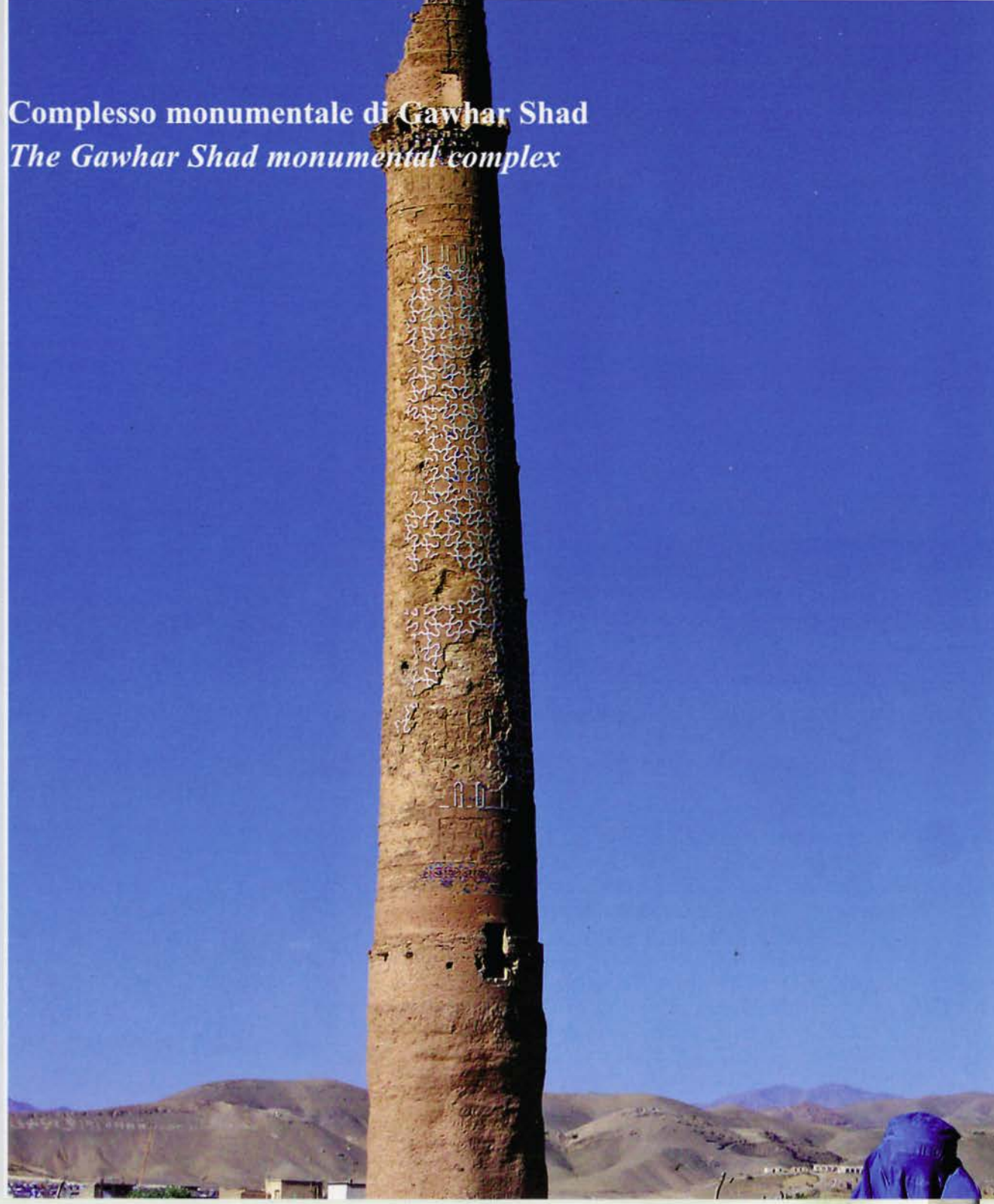
Still today a continuous restoration of this place, which for the local people is perhaps the most important building in the city, is in progress. The indoor ceramic manufactory is constantly at work also to meet the needs of this immense construction, which, under a closer scrutiny, still has some parts completely neglected and areas with no decoration. In the central part of this place for prayer, ceramic panels bearing antique decorations are quite visible on the west side. Comparison to the modern floral motifs and designs lets us conclude that the technique has definitely been refined. However, the brilliance and pureness of some past colours may be impossible to reproduce.



HERAT - I minareti di Musalla
HERAT - The minarets of Musalla

Complesso monumentale di Gawhar Shad
The Gawhar Shad monumental complex

I minareti di Musalla
The Minarets of Musalla



La Musalla - complesso monumentale di Gawhar Shad

The Musalla - The Gawhar Shad monumental complex

"Sette colonne celesti.[...]Hanno una bellezza che va oltre l'elemento scenografico, legato alla luce e al paesaggio. Visti da vicino, ogni piastrella ma anche ogni fiore e ogni petalo del mosaico danno il loro contributo geniale all'insieme. Perfino allo stato di rovina quest'architettura parla di un'età aurea. La storia l'ha forse dimenticata?"

Robert Byron, *La via per l'Oxiana*, Adelphi 1995, pag.122

"La grande strada costruita dal regime sovietico taglia il complesso di Gawhar Shad" così mi era stato detto, ma vedere quello spettacolo da vicino è molto più toccante che immaginarselo: da lontano i cinque minareti appaiono come ciminiere in stato d'abbandono, uno sorretto da cavi di acciaio. Attorno a questi giganti della storia che paiono a volte lanciare richiami, il movimento è costante: macchine e passanti affollano le strade senza curarsi di quelle statue cilindriche immobili ricoperte ancora da pezzi di mosaico azzurro e blu. Il vecchio guardiano del mausoleo inizialmente non ha capito, poi ha sorriso e mi ha aperto la porta che nasconde uno spettacolo veramente inaspettato: gli affreschi della tomba della regina timuride Gawhar Shad, che fortunatamente ad oggi si sono salvati. Durante la mia permanenza in questa terra d'oriente ho capito che i veri tesori sono accessibili solo attraverso delle porte e i custodi, che possiedono le chiavi di questi cancelli, sono persone molto semplici, ma che osservano molto. Il loro sguardo è eloquente e capiscono se l'intento è nobile o meno. Non bisogna sottrarsi al loro giudizio, ma è necessario trovare un mezzo universale che oltrepassi la barriera linguistica: l'arte, la storia e l'umiltà.

"I see seven sky-blue pillars [...] Their beauty is more than scenic, depending on light or landscape. On closer view, every tile, every flower, every petal of mosaic contributes its genius to the whole. Even in ruin, such architecture tells of a golden age. Has history forgotten it?"

Robert Byron, *The Way to Oxiana*, Pilmico Edition, 2004, pag. 104-105

"The big road built under the Soviet regime cuts the Gawhar Shad complex in two" I was told, but actually seeing this spectacle is much more touching than simply imagining it. From afar the five minarets look as derelict chimneys, one of them kept afoot by steel cables. Around these giants of history, which seem at times to be calling for help, the movement is perpetual: cars and passers-by crowd the road, careless of these immovable cylindrical statues still covered with pieces of light blue and blue mosaics. The old mausoleum guardian did not understand at first, but then smiled at me and opened the door that keeps a truly unexpected view: the frescos of the tomb of Timurid queen Gawhar Shad which fortunately survived to our time. During my stay in this land of the East, I understood that real treasures are accessible only through the doors and the guardians who keep the keys to these gates are simple but very attentive people. Their glance is revealing, they understand whether the visitor has noble intentions or not. You need not evade their judgement but find a universal means in order to overcome the language barrier: art, history and humility.

I minareti - complesso monumentale di Gawhar Shad

The minarets - The Gawhar Shad monumental complex

Di quella che fu la Musalla, oggi rimangono solo tracce. Era una struttura tipica con quattro iwan e un minareto ad ogni angolo: di questa composizione si ha una preziosa fotografia scattata nel 1916. Tre di quei minareti sono crollati: due durante il terremoto del 1931 e uno nel 1951. È certo che questi, in origine, erano almeno venti, considerando quelli che oggi supportano la Moschea del Venerdì. Nel 1885, durante la seconda guerra anglo-afghana, una parte del complesso di Musalla viene ridotto ad un cumulo di macerie. In uno schizzo eseguito da un ufficiale inglese appena prima della parziale distruzione, si può notare il portale principale in grave stato di abbandono con un solo minareto nella parte frontale del complesso. La Madrasa di Husayn Baykara occupava un'area di circa 100 metri per 100 e il suo contorno è tracciato dai quattro minareti ancora oggi ben visibili. A quel tempo tutti i minareti erano di circa 40 metri di altezza, ma tenendo conto che manca l'estremità, si può supporre che in origine fossero ancora più alti; decorati con ornamenti geometrici blu, turchese e incorniciati da mosaici bianchi che, ad oggi, si sono parzialmente ben conservati. L'odierno mausoleo, comunemente ascripto a Gawhar Shad, forse era parte di due costruzioni, ubicate al centro di una piccola pineta non lontano dal canale (l'ONG Spach ha piantato nuovi alberi per rinfoltire la pineta); la sua architettura mostra importanti innovazioni, inclusa una costruzione un poco tozza con un duomo a forma di bulbo per un'altezza totale di circa 25 metri.

There are only few remains of what once was the Musalla. It used to be a typical structure with four iwan and a minaret at each corner (this layout is witnessed in a precious photograph dated 1916). Three of those minarets have collapsed. Two during the earthquake in 1931 and one more in 1951. As for the minarets that nowadays support the Friday Mosque, they were at least twenty in the original construction. In 1885, during the second Anglo-Afghan war, a part of the Musalla complex was brought down to a heap of rubble. In a sketch made by an English officer shortly before the partial demolition a great state of neglect of the main portal with only one minaret in the front part of the complex can be easily noticed. The Husayn Baykara's madrasa occupied the surface of about 100 x 100 metres. Its outline is still traceable by the four visible minarets. That time minarets were about 40 metres high; however, taking into consideration the missing top parts, it is presumed that originally they were even higher, decorated with blue and turquoise geometrical ornaments framed with white mosaics which nowadays are partially preserved. The present-day mausoleum, commonly ascribed to Gawhar Shad, presumably was a part of two constructions situated in the centre of a small pinewood close to the channel (ONG Spach has planned two trees in order to revive the pinewood). Its architecture discloses important innovations, including a bit stumpy construction with a bulb-shaped dome of about 25 metres high.



I minareti - complesso monumentale di Gawhar Shad

The minarets - The Gawhar Shad monumental complex

Robert Byron* visitò Herat nel 1933 facendo una serie di fotografie ai minareti allora esistenti e al mausoleo di Gawhar Shad. Questi preziosi documenti, ora conservati al Courtauld Institute of Art (CloA), ci forniscono una immagine chiara antecedente sia al crollo di alcune torri sia alle moderne opere di restauro del complesso volute dalla moglie di Shah Rukh. Si suppone che un tempo i minareti fossero 20, dagli scritti di Byron sappiamo che ne vide sette in buone condizioni e dalle fotografie e dagli schizzi si riesce ad immaginare un mausoleo al centro dei minareti la cui struttura non corrisponde a quella odierna. Le tre guerre anglo-afghane (1838-1919) contribuirono al crollo di parecchie di queste ciminiere di epoca timur. Un terremoto nel 1951 e l'occupazione sovietica, testimoniata dal grosso foro nel quinto minareto, furono le principali cause di un costante sfaldamento e crollo del rivestimento esterno in ceramica blu e turchese.

Robert Byron visited Herat in 1933 and took pictures of the then-existing minarets of Musallah and of the Mausoleum of Gawhar Shad. These precious documents, kept at the Courtauld Institute of Art (CloA), recorded a clear image of the construction before the collapse of some of the towers and modern restoration works. It is presumed that once there were twenty minarets, Byron's writings mention seven of these still in good condition, while the photographs and sketches give an idea of a mausoleum in the middle of the minarets whose structure does not correspond to the present one. Three Anglo-Afghan wars (1838-1919) made their disastrous contribution to the collapse of many of these "chimneys" built during the Timur period. An earthquake of 1951 along with the Soviet occupation, whose testimony is borne by the hole in the fifth minaret, caused continuous flaking and collapse of the blue and turquoise ceramic external covering.*

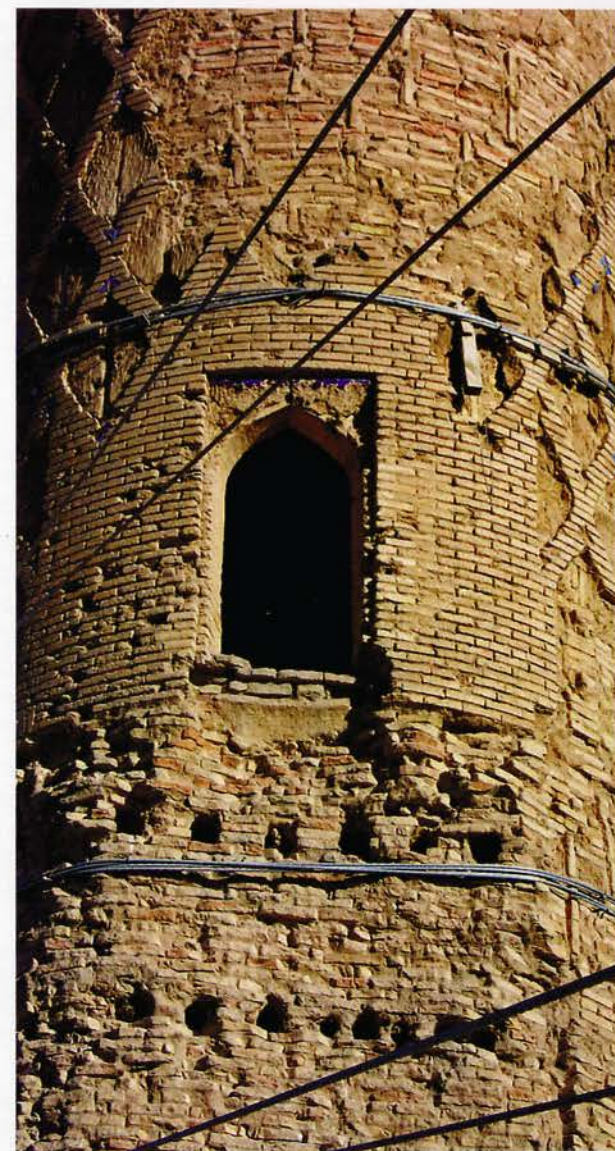


*Robert Byron (1905-1941): gentiluomo erudito, eccentrico ed esteta, scrisse opere innovative sulla civiltà bizantina e sull'architettura islamica. Ma tali contributi non sono il primo dei suoi passaporti per la memoria, giacché egli manifestò nel modo più pieno il suo talento idiosincratico, dispettoso e pungente soprattutto come scrittore di viaggi. Così, in un'epoca ricca e felice per la letteratura di viaggio come gli anni Trenta, Byron riuscì agevolmente a scrivere il libro che spicca fra tutti come il "capolavoro" (Chatwin): *La via per l'Oxiana*, apparso per la prima volta nel 1937. Fra le sue opere ricordiamo anche *The Station* (1928), *the Byzantine Achievement* (1929) e *First Russia, Then Tibet* (1933).

*Robert Byron (1905-1941): an erudite gentleman, eccentric and aesthete, Robert Byron wrote innovative works on Byzantine civilisation and Islamic architecture. However, these contributions are not the main landmarks for his memory. He displayed best his idiosyncratic, spiteful and pungent talent mostly in the genre of travel notes. So, in the period which was happy and rich for this kind of literature, the thirties, Byron managed to write a book that stands out as a "masterpiece" (Chatwin) - *The Road to Oxiana*, first published in 1937. Among his writings we should also mention *The Station* (1928), *The Byzantine Achievement* (1929) and *First Russia, Then Tibet* (1933).

Le ciminiere di Herat

The shafts of Herat





I minareti della Musalla

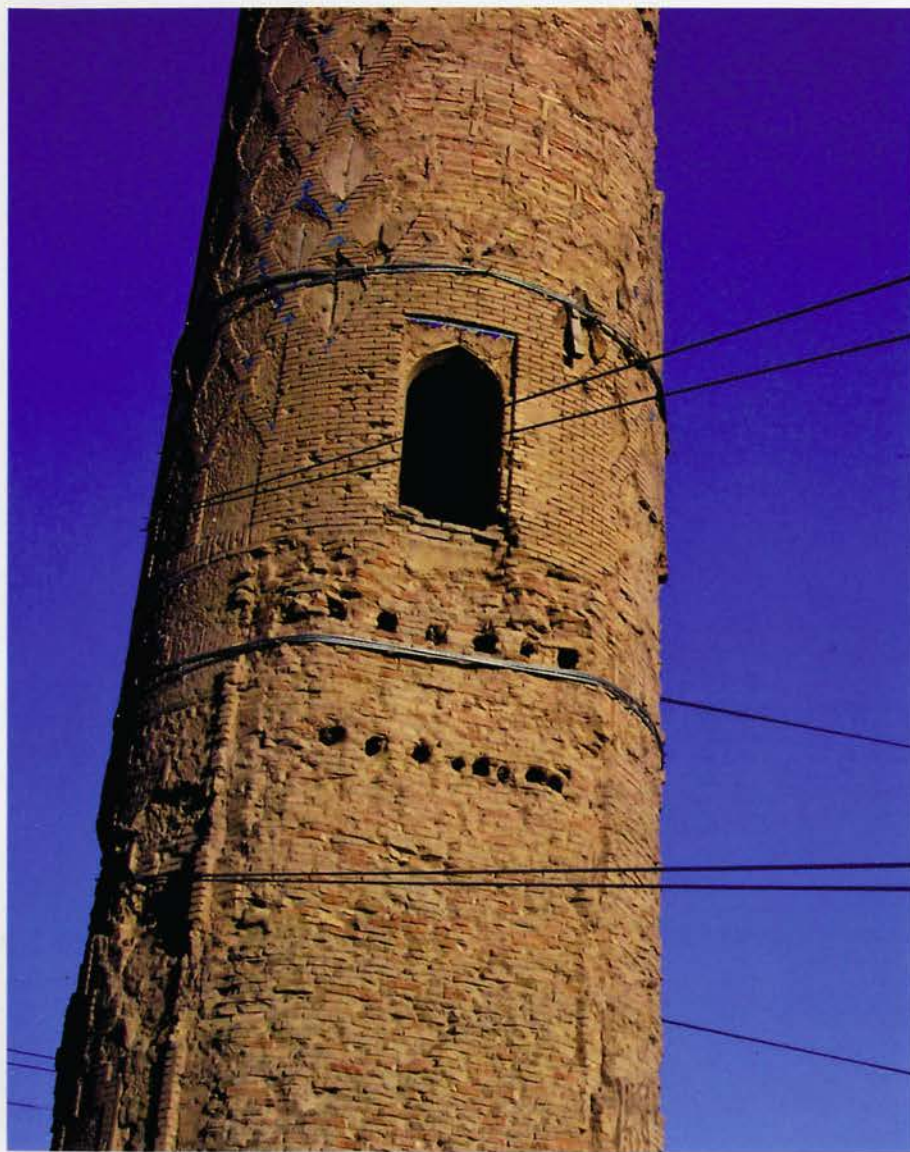
The minarets of the Musalla

I giardini che una volta
circondavano il complesso
*The gardens once
surrounding the complex*



I minareti - complesso monumentale di Gawhar Shad

The minarets - The Gawhar Shad monumental complex



La parte ovest della città è nettamente sezionata da una lunga strada asfaltata a doppio senso, costruita negli anni Ottanta. Camion, macchine e ogni mezzo circolavano, fino a qualche tempo fa, tra i cinque minareti rimanenti, sottoponendo le delicate strutture quattrocentesche a vibrazioni e smog. In particolare, il quinto minareto alto 55 metri dà l'impressione che stia per crollare da un momento all'altro, e se ciò accadesse si ridurrebbe ad un mucchio di mattoni colorati. A causa di una visibile crepa alla base e per la sua pendenza è intervenuto l'Unesco che si è avvalso della consulenza di un italiano, il Professore Giorgio Macchi (l'esperto che ha ristrutturato la Torre di Pisa). Per il momento l'organizzazione internazionale ha inserito dei cavi d'acciaio collegati a blocchi di cemento al suolo; sono state fatte le misurazioni delle crepe esistenti e misurate le centinaia di oscillazioni per minuto, piccoli movimenti alla base della lacerazione principale. Il minareto ha però iniziato a muoversi e il processo di collasso è imminente.

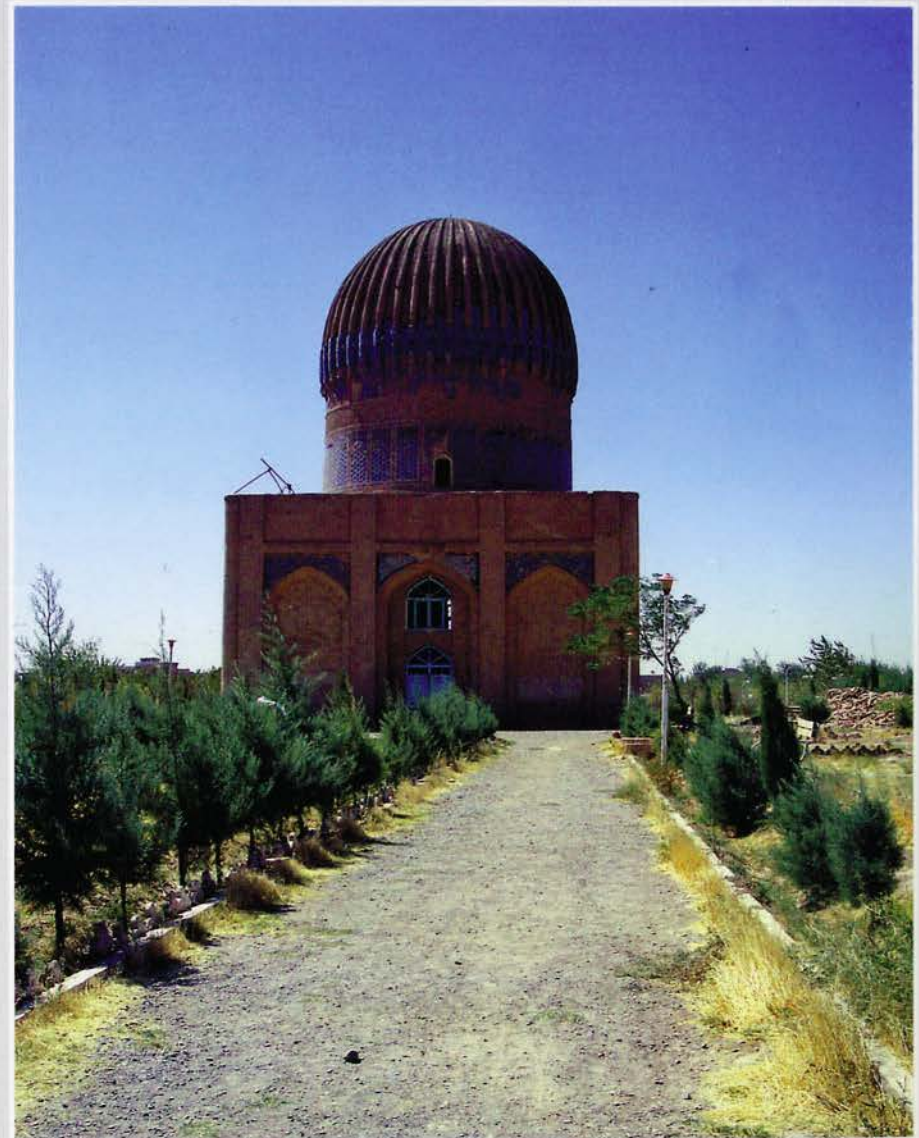
The west part of the city is sharply dissected by a long two-way asphalt road, built in the eighties. Till some time ago, lorries, cars and other means of transport were allowed to traffic through the site with the remaining minarets, so exposing the fragile fifteenth-century structures to vibration and smog. In particular, the fifth 55-metre-high minaret seems on the verge of collapsing at any moment, due to a visible crack in the base which caused its inclination. And if only that happened it would be reduced to a heap of coloured bricks. UNESCO intervened in the problem availing itself of the expertise of Italian Professor Giorgio Macchi (the expert who restored the Leaning Tower of Pisa). For the time being this international organisation employed steel cables fixed to concrete blocks on the ground. The measurements have been taken of the dimensions of the cracks, the intensity of vibration per minute and the slight motions at the base of the main cleft. Nevertheless, the minaret started to move, and the collapse in progress is quite clearly impending.

La Musalla - complesso monumentale di Gawhar Shad

The Musalla - The Gawhar Shad monumental complex

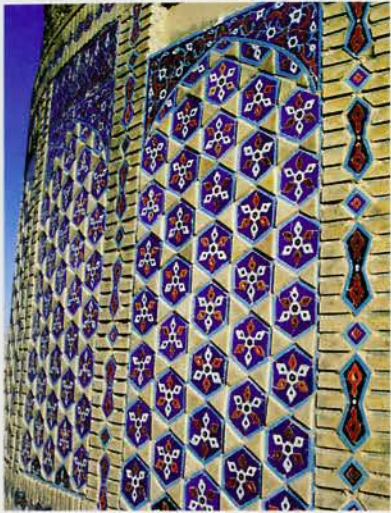
Nel 1845, Ferrier, un giovane viaggiatore francese, descrisse la struttura timuride di cui oggi è rimasto ben poco, come "uno dei complessi architettonici d'Asia più eleganti e rifiniti". Nel XV secolo la regina Gawhar Shad fondò questo vasto "complesso artistico", successivamente esteso e rifinito dal Sultano Husayn Baykara. Musalla significa "spazio per la preghiera" e in arabo la parola indica uno spazio aperto orientato verso la Mecca (stessa accezione della parola persiana Namazgah). Più tardi la parola fu usata anche in senso più esteso per descrivere un qualsiasi luogo religioso di raccoglimento. È risaputo, da fonti tardo-cinquecentesche, che Gawhar Shad costruì una Musalla a Herat ma non se ne conoscono le proporzioni. Tali fonti riportano una moschea, una madrasa (posto di lettura, solitamente di testi coranici) e un mausoleo; quello che oggi si può ammirare nella sua forma più completa è il mausoleo.

In 1845 a young French traveller described the Timurid structure of which little remains today as "one of the most elegant and finished architectonic complexes of Asia". In XV Queen Gawhar Shad founded this large "artistic complex" which was subsequently extended and finished by sultan Husayn Baykara. "Musalla" means "space for the prayer" and in Arabic it stands for an open space oriented towards Mecca (the same acceptance of the Persian word "Namazgah"). Later the word acquired a wider meaning to describe any religious place for gathering. It is common knowledge, derived from late fifteenth-century sources, that Queen Gawhar Shad ordered the construction of a Musalla in Herat but we do not know its proportions. These sources report a mosque, a Madrasa (a place for reading, usually of Koranic texts) and a mausoleum. The structure we can admire today in its most complete form is the mausoleum.



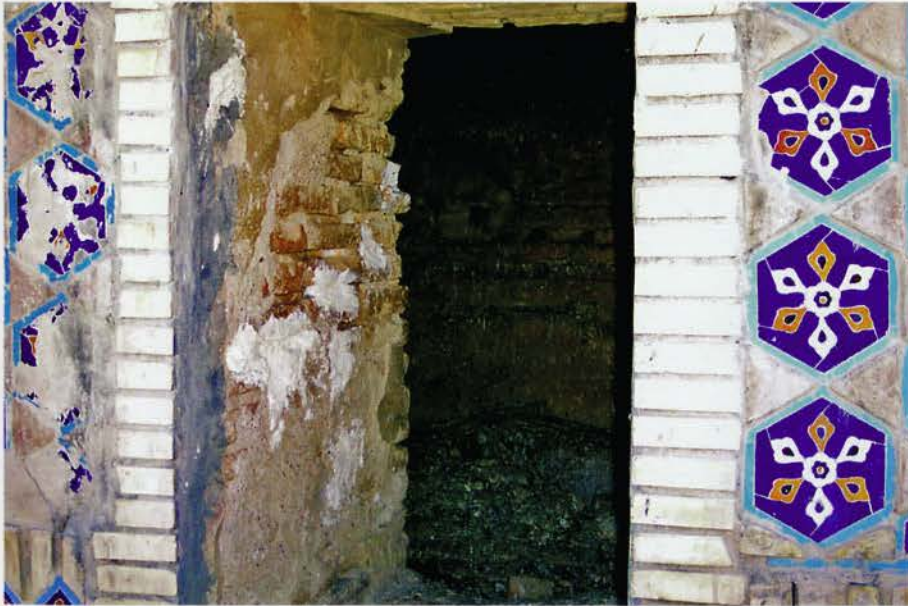
La Musalla - complesso monumentale di Gawhar Shad

The Musalla - The Gawhar Shad monumental complex



La cima
del mausoleo
*Details of the top
of the mausoleum*

Particolare
della cupola
*Details
of the dome*



L'interno del mausoleo e della cupola sono tra le maggiori opere rappresentative di arte islamica esistenti. Archi a punta che si intersecano e rimandano ad uno stile gotico dividono la sfera in diversi spicchi, a loro volta ripartiti in pluri-parti poligonali (*mukarnas*) contenenti ornamenti dipinti in lapis-blu, oro, ocra e bianco. I pigmenti in lapis sono ottenuti da pietre pregiate (*lapis lazuli*) provenienti da Badakhshan.

La decorazione esterna della cupola è formata nella parte superiore da una banda di medaglioni rettangolari riempiti da ornamenti floreali bianchi su uno sfondo blu. La parte mediana porta un'iscrizione ora danneggiata, mentre nella parte inferiore si trovano porzioni rettangolari molto più larghe: esagoni in blu scuro con fiori dorati stilizzati separati da rettangoli blu e bianchi. Guardando più nel dettaglio, la decorazione esterna del mausoleo è nettamente inferiore a quella dei due minareti.

Non è ancora certo il numero esatto delle tombe che si trovano all'interno del complesso. Alcune fonti parlano di 20 lapidi, anche se Yale, al suo passaggio, ne vide solo cinque e Byron tre. Niente di più normale visto che l'usanza prevede un riutilizzo di pietre tombali. Sembrerebbero appartenere a Gawhar Shad (1457), ai suoi figli e ad altri due sultani. È noto che Husayn Baykara si fece costruire un apposito mausoleo a fianco, che, purtroppo, con il trascorrere del tempo, andò distrutto.

Oggi è rimasta visibile una sola lastra.

*The interior of the mausoleum and the dome is one of the most representative of existing examples of Islamic art. Pointed interlacing arches, recalling the Gothic style, split the sphere into different segments, which in their turn are divided into polygonal multi-parts (*mukarnas*) decorated with lapis lazuli, gold, ochre and white ornaments. The pigments in lapis are made of precious stones (*lapis lazuli*) coming from Badakhshan.*

The exterior decoration of the dome has in its upper part a band of rectangular medallions of white floral ornaments on a blue background. The middle part bears an inscription, nowadays unfortunately damaged, while the inferior one is decorated with larger rectangular portions: dark blue hexagons with stylized gilded flowers separated by blue and white rectangles. Under a closer scrutiny, the external decoration of the mausoleum is definitely less sophisticated than the one of the minarets.

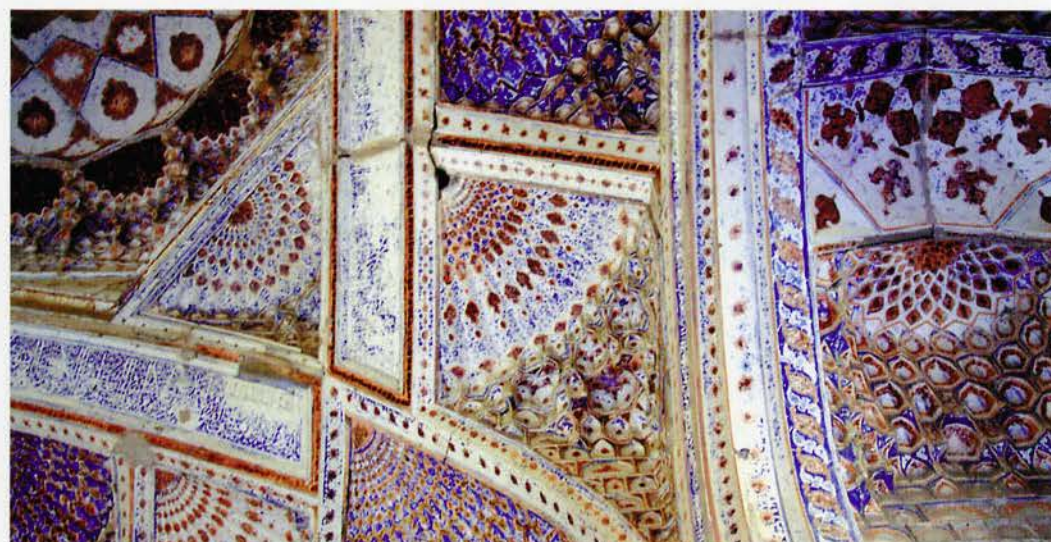
The exact number of the tombs sheltered by the complex is not yet certain. Some sources suggest twenty gravestones, but, on his journey, Yale saw only five of these, while Byron only three. That would not be surprising, considering that the local tradition allows the tombstones to be reused different times. These seem to belong to Gawhar Shad (1457), her sons and other two sultans. It is widely known that Husayn Baykara ordered the construction of his own mausoleum nearby, but, unfortunately, in the course of time it was destroyed. Today only one gravestone is left and visible.

La Musalla - complesso monumentale di Gawhar Shad

The Musalla - The Gawhar Shad monumental complex

Particolari
dell'interno

*The
Interior,
details*



Minaretti di Musalla - complesso monumentale di Gawhar Shad
The Musalla Minarets - The Gawhar Shad monumental complex



La Musalla - complesso monumentale di Gawhar Shad

The Musalla - The Gawhar Shad monumental complex



Lastra con iscrizioni kufik
all'interno del mausoleo

*Slabs with Kufik inscriptions
inside the mausoleum*



Le tombe all'interno del mausoleo. Si suppone che oltre a quella della regina Gawhar Shad, vi siano i resti di suo figlio Baisunghur, dei nipoti e dei pronipoti. La regina fu uccisa all'età di ottanta anni, nel 1457.

The tombs of the mausoleum. It is believed that besides Queen Gawhar Shad, there are also the remains of her son Baisunghur, grandsons and great-grandsons. The Queen was murdered when she was well past the age of 80, in 1457.



La Musalla - complesso monumentale di Gawhar Shad

The Musalla - The Gawhar Shad monumental complex



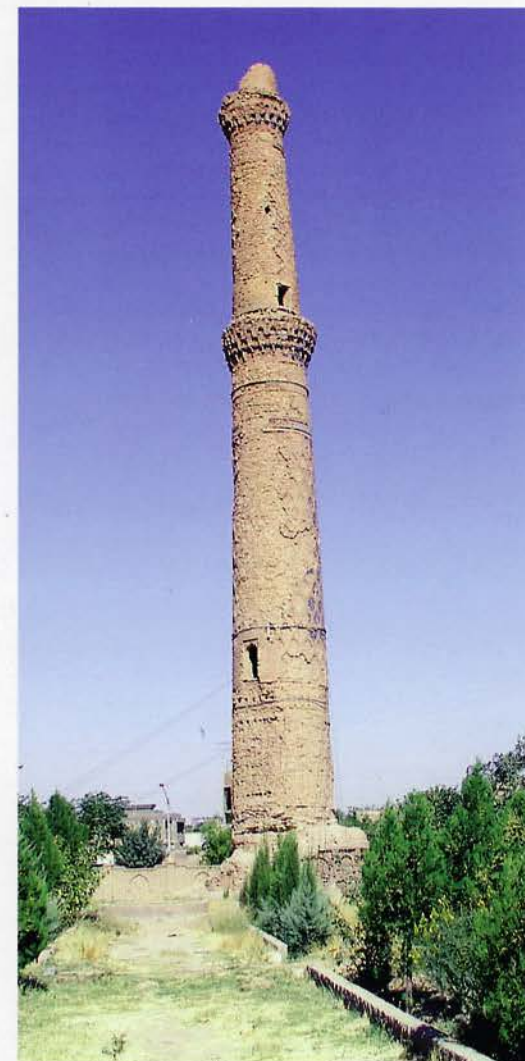
La Musalla - complesso monumentale di Gawhar Shad

The Musalla - The Gawhar Shad monumental complex



Particolari
Details

Il custode
The guardian



HERAT - La biblioteca centrale

HERAT - The central library

Costruita nel 1960, conteneva una ricca raccolta di testi antichi in arabo e persiano (farsi). Nel 1997 i talebani saccheggiarono la biblioteca appropriandosi di ben 22000 volumi che furono in parte venduti al Pakistan, in parte agli Stati Uniti, in parte bruciati. Oggi troviamo libri recenti d'interesse scientifico, linguistico e letterario. Il più vecchio volume data 1955. L'affluenza giornaliera è di circa 400 studenti (uomini e donne) al giorno. La biblioteca è rigorosamente divisa in due sezioni, quella maschile e quella femminile, separate da scaffali di libri.

It was built in 1960 and contained a large collection of antique texts in Arabic and Persian (Farsi). In 1997 the Talebans sacked the library taking possession of as many as 22000 volumes which were partly sold to Pakistan, the United States and partly burnt down. Nowadays the library possesses books of the recent period, mainly of scientific, linguistic and literary interest. The oldest dates back to 1955. The daily attendance is about 400 students (both women and men). The library is strictly divided into two sections: for men and women, separated by long rows of bookshelves.



La biblioteca centrale e le studentesse

The central library - women students



"E di alle credenti che abbassino gli sguardi e custodiscano le loro vergogne e non mostrino troppo le loro parti belle, eccetto quel che di fuori appare, e si coprano i seni d'un velo e non mostrino le loro parti belle altro che ai loro mariti o ai loro padri o ai loro suoceri o ai loro figli, o ai figli dei loro mariti, o ai loro fratelli, o ai figli delle loro sorelle, o alle loro donne, o alle loro schiave, o ai loro servi maschi privi di genitali, o ai fanciulli che non notano le nudità delle donne, e non assieme i piedi sì da mostrare le loro bellezze nascoste; volgetevi tutti a Dio, o credenti, che possiate prosperare!"

(Sura 24 o Sura della Luce, versetto 31)

Entrando nella biblioteca centrale, in uniforme, non sono mancati sguardi incuriositi. Le donne sono rigorosamente separate dagli uomini e i libri sono l'unico tramite tra i due mondi. Mi rivolgo al direttore che si mostra molto disponibile, chiedo se posso vedere sia i libri che la parte femminile. I volumi sono

disposti in ordine alfabetico, per argomento, ma al primo sguardo si capisce che non c'è molto da consultare. Testi scritti in lingua dari e farsi, pochi in inglese. Il responsabile di questo edificio, recentemente ristrutturato, mi racconta le varie vicende che questo luogo di cultura ha vissuto: i continui furti e l'imposizione da parte del regime talebano di divieto d'accesso alle donne. Molti, moltissimi volumi sono stati portati via. Ora si attende pazientemente l'aiuto dell'università e delle organizzazioni culturali. Naturalmente capisco che è inutile cercare qualche fonte storica circa il patrimonio artistico-culturale, ma spiego al direttore il mio problema.

Nell'area riservata alle donne vengo avvicinata da studentesse che parlano un buon inglese. Quando arrivano nella sezione femminile appendono il burqa e studiano sorseggiando il the; un mondo apparentemente ovattato, dove si parla a voce bassa. I loro vestiti sono molto alla moda, portano comunque un velo ma hanno tutte il cellulare. La loro curiosità è enorme: mi chiedono tante informazioni sul mondo occidentale che conoscono tramite la televisione, mi sorridono e domandano se veramente in Europa la scelta del marito sia libera. Cosa rispondere? Spiego loro che la scelta è del singolo individuo, è comunque preferibile che ci sia l'approvazione della famiglia. I loro sguardi non cambiano, forse rassegnati ma comunque pieni di entusiasmo. Mi confidano le loro aspettative: l'insegnamento, forse, è la professione più ambita, ma ci sono alunne che desiderano laurearsi in ingegneria. Sono tutte proiettate verso il futuro, ammirevoli nel loro inglese che hanno imparato di nascosto a casa durante i quattro anni di regime. Infatti, nella libreria sottostante i corsi di lingua sono i più richiesti.

Sono contente di parlare con una donna occidentale, si dicono comunque fortunate ad avere la possibilità di studiare. Chiedo se il burqa le faccia sentire meno libere. Ci troviamo a Herat che, rispetto a Kabul, è una piccola città e mentre nella capitale si vedono moltissime donne che indossano un semplice velo, qui è abbastanza raro incontrarne. Tutte rispondono che sono obbligate dalle loro famiglie e che, mentre il velo è considerato un accessorio di bellezza, il burqa è veramente scomodo. Io le ammiro, con il loro coraggio nell'affrontare un mondo così difficile per l'universo femminile. Comunichiamo in inglese, ma i nostri sguardi sono più profondi e spero che abbiano capito che la mia voleva essere la solidarietà di tutte noi occidentali. Poi, ci salutiamo con un semplice "bye-bye".



" And tell the believing women to subdue their eyes, and maintain their chastity. They shall not reveal any parts of their bodies, except that which is necessary. They shall cover their chests, and shall not relax this code in the presence of other than their husbands, their fathers, the fathers of their husbands, their sons, the sons of their husbands, their brothers, the sons of their brothers, the sons of their sisters, other women, the male servants or employees whose sexual drive has been nullified, or the children who have not reached puberty. They shall not strike their feet when they walk in order to shake and reveal certain details of their bodies. All of you shall repent to GOD, o you believers, that you may succeed!"

(Sura 24 or Light Sura (Al-Noor), verse 31)

Entering the Central Library in uniform caused a wave of curious looks. Women are rigorously separated from men and the books are the only intermediary between the two worlds. I address the director who is ready to help

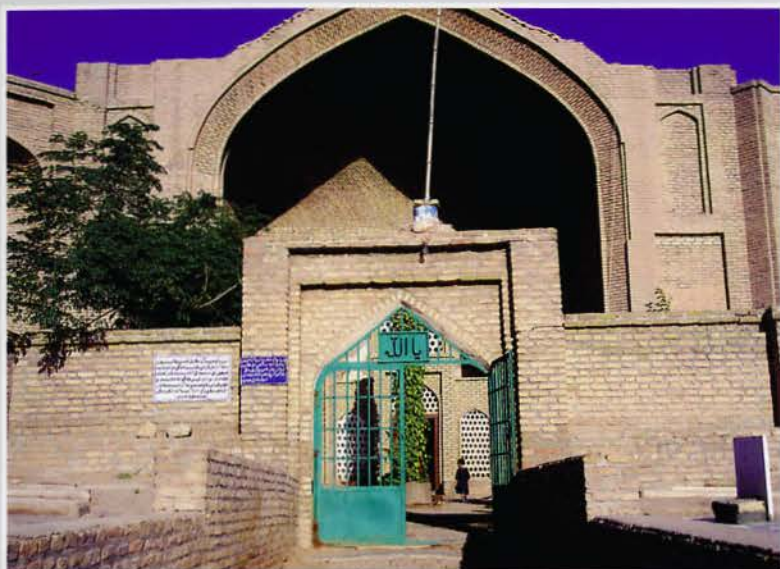
and I ask if I can see both the books and the women's part. The volumes are arranged in alphabetical order, by topic. However, at first sight, it becomes clear that there is not much to consult. Most texts are in Dari or Farsi, very few in English. The man in charge of this recently restored building tells me about different events this place of culture has lived through: continuous thefts and the Talebans' prohibition of access to women. Many, a great many volumes have been taken away. Now assistance from the university and different cultural organisations is patiently expected. Naturally, I realise that there is no point in looking for some sources regarding the artistic and cultural heritage but, still, I try to explain my problem to the director.

In the women's area I am approached by women students who speak a good English. When they come to the women's section they hang on their burqa and get to study, sipping their tea. It seems a "padded" world where you have to speak in a low voice. They are dressed very fashionably, and, although they wear a veil, all of them have a mobile phone. Their curiosity is enormous: they ask me all kinds of questions about the western world which they know through television, they smile at me and ask if in Europe the choice of the husband is really free.

What should I answer? The choice is individual but, anyway, the approval of the family is important. Their faces do not change the expression, maybe they get resigned but their enthusiasm does not diminish. They confide to me their expectations: teaching is maybe the most sought-after profession but there are also students who want to graduate in engineering. They project their future and their English, which they studied secretly at home during the four years of the regime, is admirable. In fact, in the lower section English courses are the most asked for.

They are happy to talk to a western woman. They say they are lucky to have the opportunity to study. I ask if their burqa makes them feel less free. We are in Herat, which, compared to Kabul, is a smaller city. While in the capital there are more women who wear a simple veil, here it happens quite more rarely. All of them answer to be obliged by their families, and while the veil is considered a beauty item, the burqa is really uncomfortable. I do admire them, their courage to face such a difficult world for women. We communicate in English, but our looks go deeper and I hope they understood that solidarity of all of us, western women, was my message. Then, we leave each other simply saying "bye-bye".

HERAT - Shah Zadaha
HERAT - Shah Zadaha



L'esterno
The exterior



Il custode
the guardian



L'interno
The interior



Shah Zadaha - gli scavi archeologici

Shah Zadaha - archaeological excavations

Un altro custode, un'altra dimensione dove il tempo è sospeso: il tempio di Shah Zadaha. Tramite il mio fedele interprete chiedo ad un uomo seduto all'esterno, intento nella preghiera, se posso entrare solo per pochi minuti. Sapevo che quello era un luogo sacro, dove riposano le spoglie di alcune persone vicine a Maometto, e non pensavo mi fosse concesso vederlo e fotografarlo. Invece, è stato così.

L'esterno dell'edificio è molto spoglio e certo non desta l'attenzione, anzi si trova su una collina circondata da tombe di pietra, nuove e vecchie, molto semplici. La parte principale è andata distrutta durante i vari conflitti, ma sono tuttora visibili alcuni affreschi anche esterni. Prima di entrare il custode mi chiede la nazionalità, mi sorride e mi dice che sa dove si trova l'Italia, poi ritorna a pregare.

L'interno è molto piccolo, ma si vede chiaramente che alcune parti sono rimaste intatte. Tende, tappeti, affreschi e mille colori, poi, oltre una grata, due grandi tombe rivestite. Per mia fortuna sono la sola visitatrice mattiniera della moschea, per cui posso rimanere a lungo convincendomi che in questi luoghi sospesi la pace e il silenzio siano ancora più percepibili.



Another guardian, another place where time stopped - the temple of Shah Zadaha. Through my faithful interpreter I ask a man sitting outside ready for his prayer if I can enter just for a few minutes. I know it is a sacred place sheltering the remains of some persons close to Mohammed, so I do not hope I will be allowed to visit and photograph it, yet I am.

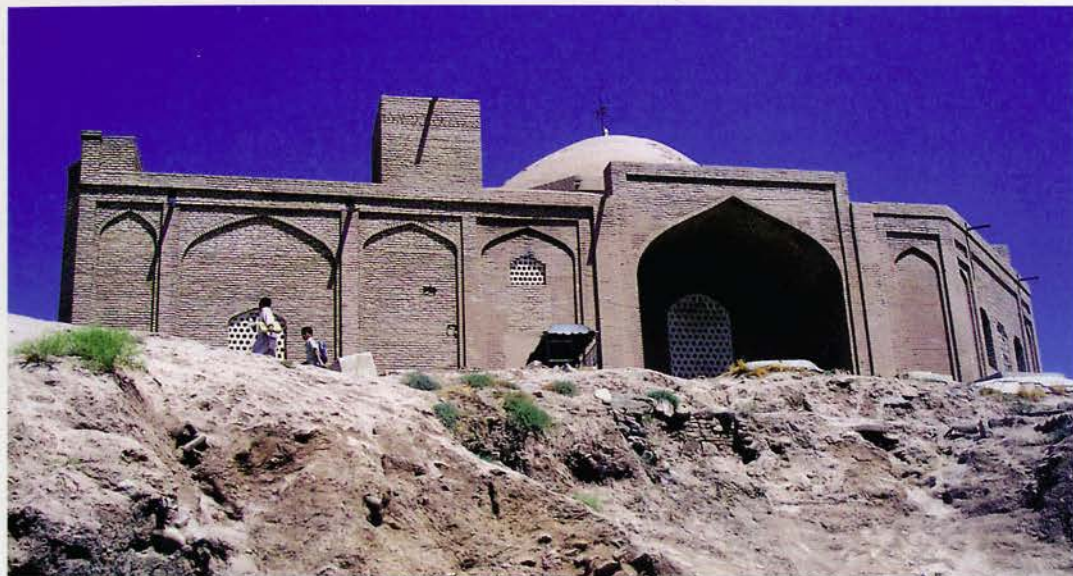
The exterior part of the building lacks of decoration and hardly deserves any particular attention. Moreover, it is situated on the top of a hill, surrounded by stone tombs, old and recent, of quite a simple kind. The main part was destroyed in various conflicts, though some external frescos can still be seen. Before letting me in, the guardian asks me my nationality, gives me a smile and says he knows where Italy is, then he turns back to his prayer.

The interior is quite small, but it is clear that some parts have remained intact. Curtains, carpets, frescos of thousands colours and two large covered tombs situated over the grating. I am lucky to be the only visitor this early morning, so I can stay longer, becoming ever more confirmed that silence and peace are more perceptible in these places.



Shah Zadaha - gli scavi archeologici

Shah Zadaha - archaeological excavations



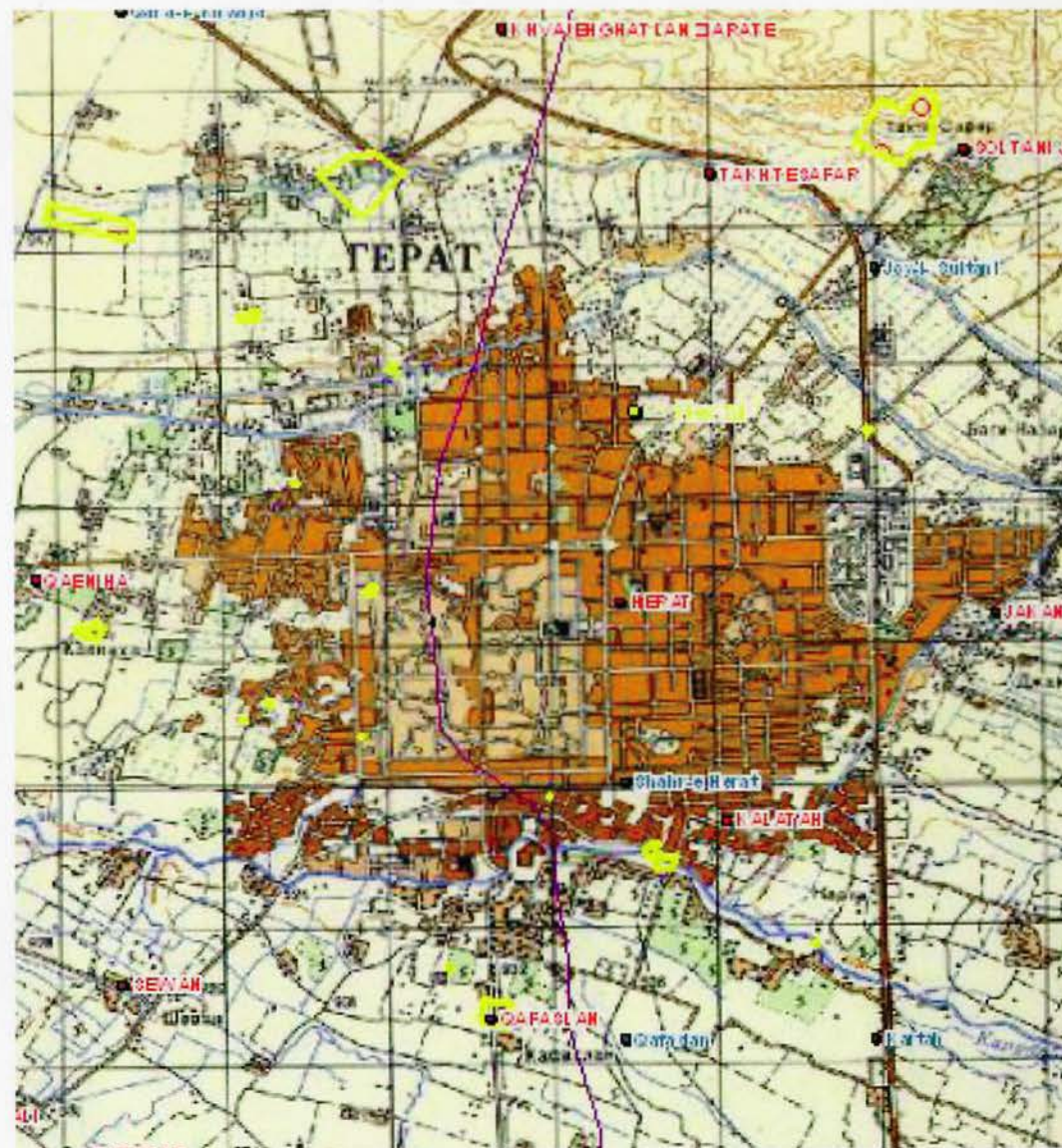
Shah Zadaha è un'antica moschea costruita in epoca timur dallo stesso architetto, forse di origine turca, autore anche della cisterna di Charsooq. Edificio sacro, custodito da uomini anziani dall'aspetto severo. Al suo interno sono seppelliti i due nipoti di Ali (genero di Maometto), Shah Zahde Abdullah e Qasim. La costruzione esterna è recente, però, osservando attentamente i pannelli esterni ed interni, si intuisce chiaramente che una volta la moschea sovrastava la città vecchia con i suoi affreschi che ricordano molto il mausoleo di Gawhar Shad. Alcuni recenti scavi hanno portato alla luce resti di epoca ghoride e cocci di vasellame cinese, a testimonianza della centralità di Herat quale ponte tra la Persia e l'estremo oriente. Si presume che le fondamenta di Shah Zadaha siano del primo millennio.

HERAT - La pianta della città

HERAT - The map of the city



Shah Zadaha is an ancient mosque erected in the Timur period by an architect, presumably of Turkish origin, who also created the cistern of Charsooq. This building represents a sacred place guarded by austere looking elderly men. Inside it two nephews of Ali, Mohammed's sons-in-law, Shah Zahde Abdullah and Qasim are buried. The other construction is quite recent, but, looking more closely at the external and internal panels, it becomes clear that the mosque rose above the old city, with its frescos, which recall greatly the Gawhar Shad mausoleum. Some of the recent excavations have brought to light remnants of the Ghorid period and fragments of Chinese crockery, which witnesses the fact that Herat was the central place, the bridging link between Persia and the Far East. It is believed that the foundations of the Shah Zadaha go back to the first millennium.



HERAT - Le sinagoghe

HERAT - The synagogues

Le sinagoghe ora scuole e moschee (Ariwa school for boys)

Gli antichi caravanserragli:

Caravanserai-E-Mokhtarzadeh o Teamchahe Mokhtarzadah

Caravanserai- E-Now

Caravanserai - Zard

Caravanserai Baidullah-jan

Caravanserai del cambio (Haji Shahbaelin)

Le cisterne di epoca timur: (*Hauz* in lingua dari)

Hauz-E-Charsooq (AKTC)

Hauz-E-Vazir (Cistern of the Minister)

Khoja Rokhband Cistern o Cistern of Ismail-e-Ghazi

Malik Cistern

Antica cisterna di Gazar Gah

The synagogues, nowadays schools and mosques

Ancient caravanserais:

Caravanserai-E-Mokhtarzadeh or Teamchache Mokhtarzadah

Caravanserai-E-Now

Caravanserai-Zard

Caravanserai-Baidullah-jan

Caravanserai-of exchange (Haji Shahbaelin)

Cistern of the Timur period: (*Hauz* in Dari language)

Hauz-E-Charsooq

Hauz-E-Vazir (Cistern of the Minister)

Khoja Rokhband Cistern or cistern of Ismail-e-Ghazi

Malik Cistern

Antique Cistern of Gazar Gah

Trovare questi luoghi non è stato semplicissimo. Le ONG a Kabul me ne hanno indicati molti, altri, quelli in uno stato di conservazione peggiore e quelli nascosti, li ho scoperti facendo mille domande alla gente del posto. Molte volte, essendo chiamati con più nomi, mi sono ritrovata a ripetere, spiegare e farmi descrivere quello che qui chiamano "an old place". Il concetto di "vecchio" assume in Afghanistan un significato completamente differente dal nostro, come anche la nozione del tempo. "Vecchio" è qualcosa che appare vecchio ma che magari è solo rovinato, come "molto vecchio" è riferito ad una costruzione rimasta fortunatamente intatta dopo trent'anni di guerra. Questo assunto è doveroso, visto che poi le antiche cisterne racchiudono realmente un'architettura avanzata, non più applicata oggi, in quanto la tecnica, il know-how, è andata perduta; anche durante questa mia ricerca ho incontrato vari custodi di chiavi che aprivano porte e cancelli dietro i quali la storia si rendeva immediatamente visibile. Un semplice calzolaio, ad esempio, mi ha aperto la porta che dava sulla cisterna timur chiamata Hauz-E-Vazir, a mio parere la più intatta e che bene mostra l'impegno e la raffinatezza architettonica del 1400.

Un altro mi ha condotta in una vecchia sinagoga, ora scuola, che conserva ancora i decori esterni originali. La scuola, affollatissima, comprende anche delle tende esterne per ospitare tutti gli studenti: la curiosità, lo stupore per la bellezza artistica sono stati offuscati dall'evidente bisogno di spazi e materiale didattico per l'istruzione. In particolare, in due scuole ex-sinagoghe, parlando con i maestri, ho percepito che la loro volontà di dare un'istruzione a tutti i bambini che affollano le varie classi è reale e sincera. Ho trovato ammirevole che queste persone si siano fatte carico dei molti problemi, sia logistici (maschi e femmine separati) sia d'insegnamento. Un miglior grado d'istruzione potrà permettere alle future generazioni una vita migliore e la coscienza di quante devastazioni abbia causato la guerra. Ma ciò che più mi ha colpito è stato vedere quelle aule così malandate, al cui interno però vigeva una disciplina molto rigida: bambini grandi e piccoli in silenzio e rispettosi verso il maestro che stava tenendo una lezione di geografia.

La facciata
internaThe inte-
rior façade

It was not an easy task to spot those places. The Non-Governmental Organisations in Kabul suggested many of them. However, in order to find the sites in worse conditions or those hidden, I had to ask thousands of questions to the local people. Quite often, these places had different names so I had to repeat, explain, ask for descriptions of what they call "an old place". The concept of something "old" assumes in Afghanistan a meaning completely different from ours, as does the idea of time. "Old" may be something which appears old but, as the matter of fact, is just ruined, as it happens when the "very old" refers to a building luckily survived intact in the thirty years of war.

This assumption is right, considering that the ancient cisterns truly hold an advanced architecture, not used any more, insomuch the techniques, the know-how have been lost. During my research I met different key-keepers who opened the doors and gates to the places where history showed itself immediately. For example, a humble shoemaker opened for me the door, which led to the Timur cistern called Hauz-E-Vazir, the best preserved and most representative of the effort and architectonic elegance of 1400, in my opinion. Another one brought me to an old synagogue, nowadays transformed into a school, which still bears original external decorations. The extremely crowded school also pitched some tents for the students: curiosity and amazement in front of such artistic beauty have been obscured by the urgent necessity of spaces and teaching aids for education. In particular, talking to the teachers in two of the schools, former synagogues, I realised that their desire to provide education to all the children, swarming in crowded classrooms, was strong and sincere. I found it admirable that those people burdened themselves with numerous problems, both logistic (to keep girls and boys separated) and educational. A higher education would give future generations the possibility of a better life and the knowledge of the extent of devastation caused by the war. But what impressed me most was the sight of those battered classrooms, where anyway a strict discipline reigned: small children and teenagers sat in silence and respect towards the teacher giving a geography lesson.

Il portascarpe
all'ingressoShoe rack at
the entrance

HERAT nascosta - le scuole ex sinagoghe e le facciate interne

The Hidden HERAT- the schools ex synagogues - The internal façades

Nel 1998, nel corso di una ricognizione del patrimonio artistico ebraico di Herat, dopo la fuga della comunità del ghetto avvenuta alla fine degli anni Settanta, sono state rinvenute sinagoghe e costruzioni tipiche, alcune ancora parzialmente in buono stato.

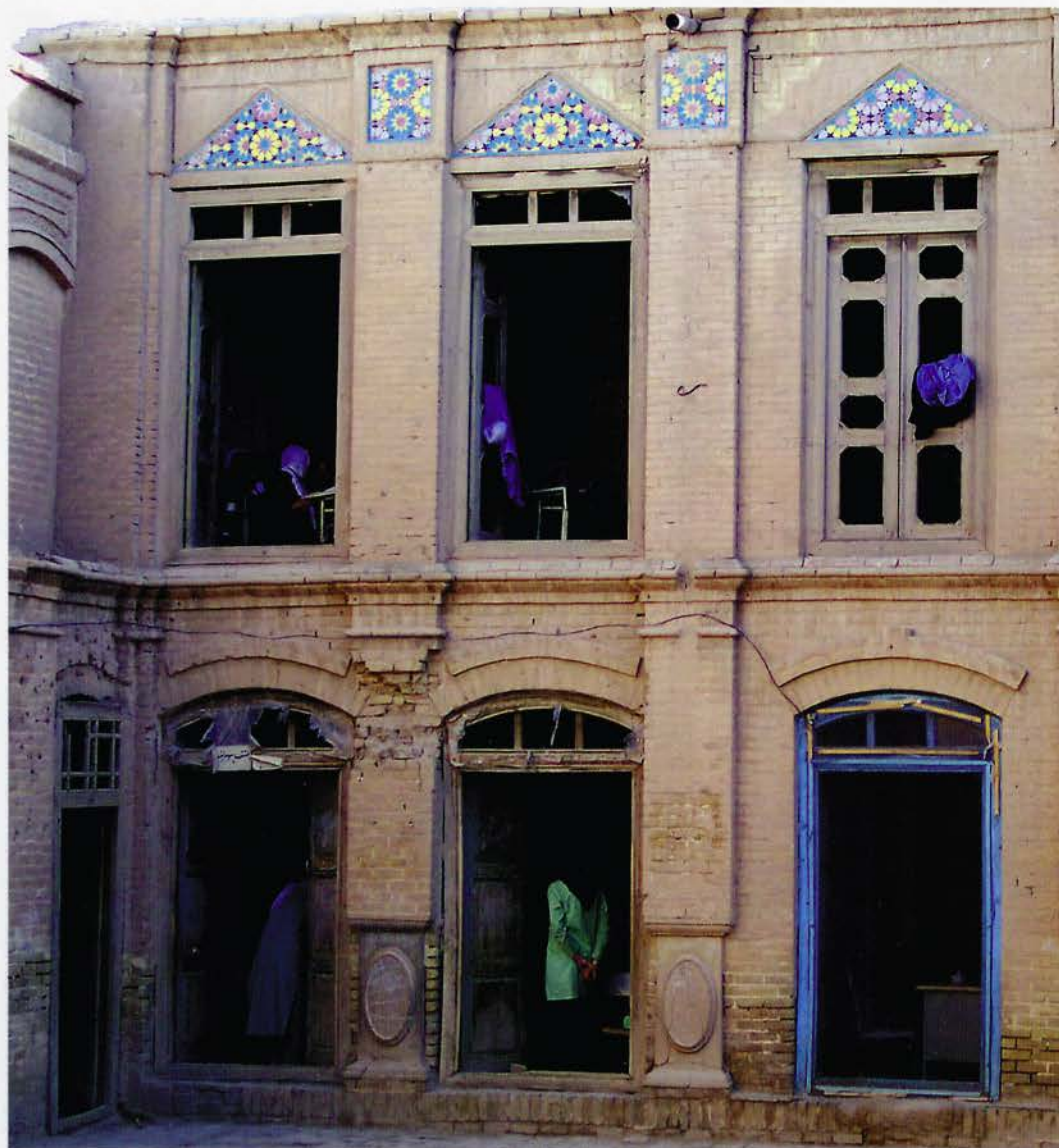
Gli edifici, chiamati Mulla Ashur - Yu Aw, e Gul, sono ubicati nella sezione di Bar Durrani e Momada, a nord-ovest/sud-ovest della città vecchia, sezione un tempo conosciuta quale "mahalla-yi musahiya" ovvero "il quartiere ebraico".

Inoltre, si è scoperto che l'attuale hammam (bagno turco ma con peculiarità che richiamano l'antico *frigidarium* e *tepidarium* degli antichi romani) Hajji Muhammad Akbar Bath o Hammam-e Yahudiha, oggi utilizzato dalla comunità musulmana ha origine nella tradizione e cultura ebraica.

Per quanto riguarda le sinagoghe, ad oggi solo una è rimasta ad uso religioso con la funzione di moschea (la sinagoga di Gul, convertita in moschea di Belal); le altre sono state trasformate in edifici scolastici o case private.

After the flight of the ghetto community in the late seventies, during a recognition of the Hebrew artistic heritage in 1998, some synagogues and other typical constructions were discovered, several of which are still in partly good conditions.

The buildings called Mullah Ashur -Yu and Gul are situated in the section of Bar Durrani and Momada, in the north-west and south-east of the old city, the section which once was known as "mahalla-yi musahiya", or, "the Hebrew quarter". Besides, it appeared that the present-day hammam (Turkish bath with some details that recall the ancient Roman frigidarium and tepidarium) Hajji Muhammad Akbar Bath or Hammam-e Yahudiha nowadays used by the Muslim community, has its roots in the Hebrew tradition and culture. As far as the synagogues are concerned, only one of these is used today for religious services, as a mosque (the synagogue of Gul, transformed into the mosque of Belal), the others have been made into school buildings or private houses.



HERAT nascosta - Hajji Muhammad Akbar Bath o Hammam-e Yahudiha

The hidden HERAT - Hajji Muhammad Akbar Bath or Hammam-e Yahudiha

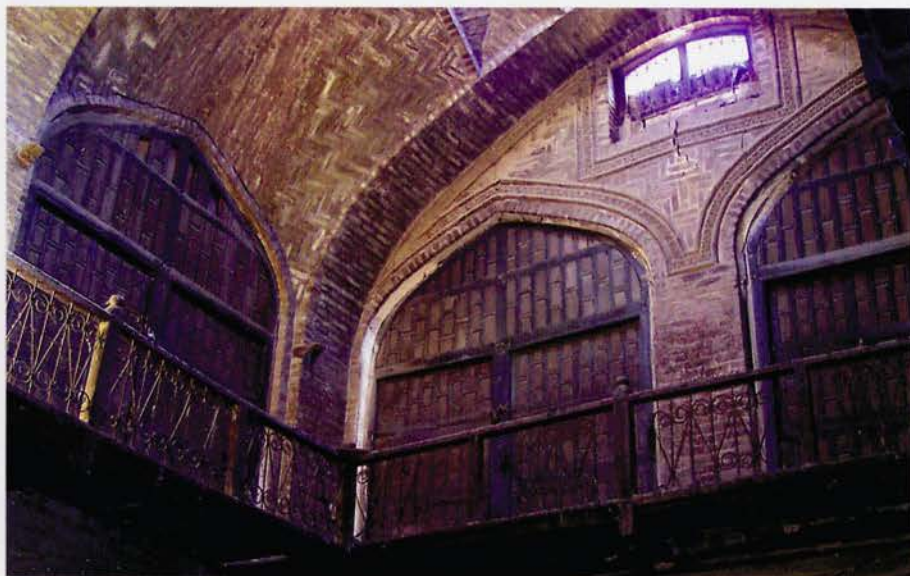
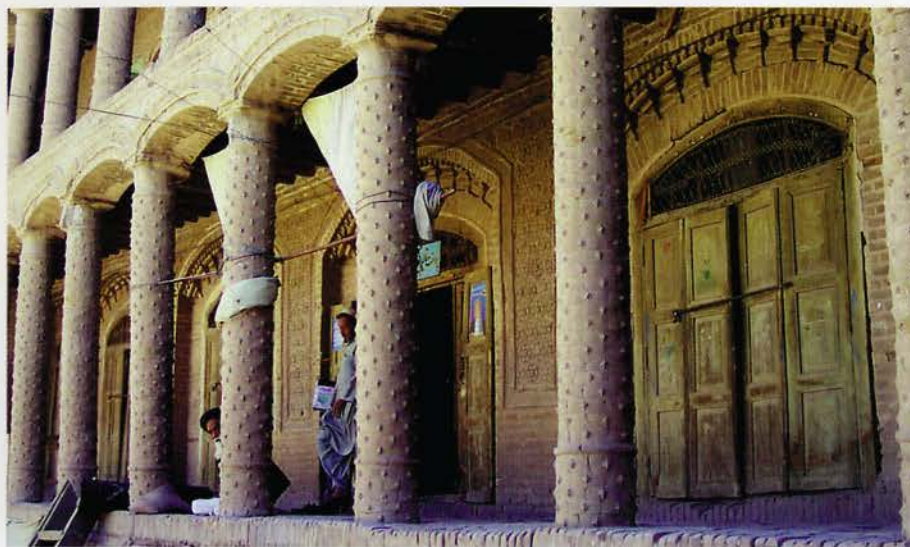
L'hammam, tutt'oggi in funzione, osserva dei turni molto rigorosi: dalle 9.00 alle 15.00 per le donne e dalle 17.00 alle 20.00 per gli uomini.

The hammam strictly observes the timetable: from 9.00 to 15.00 for women and from 17.00 to 20.00 for men.



Caravanseraï-E-Mokhtarzadah - particolari dell'esterno

Caravanseraï-E-Mokhtarzadah - details of the exterior



Particolare
della facciata
interna
*A detail
of the interior
façade*



Caravanserai-E-Mokhtarzadah - le volte

Caravanserai-E-Mokhtarzadah - the vaults

Tra i più grandi della città, quello di Mokhtarzadah è il caravanserraglio in migliori condizioni. Ha una parte coperta, detta anche Teamchache, utilizzata per l'esposizione delle merci più delicate come ad esempio i tappeti.

Tale spazio conduce ad un ampio cortile colonnato, dove quotidianamente giovani donne che indossano il burqa sono intente a contrattare sul prezzo di cibo e merce varia; scene e attività comuni e presenti in tutti i mercati della città.

One of the biggest in the city, the Mokhtarzadah is the best-preserved caravanserai. It has a covered part, also called Teamchache, used for exposition of the most delicate goods, such as carpets. It leads to a wide portico where young women, wearing the burqa, daily bargain over the price of foodstuffs or other kinds of goods. Such activities are typical of all the markets of the city.



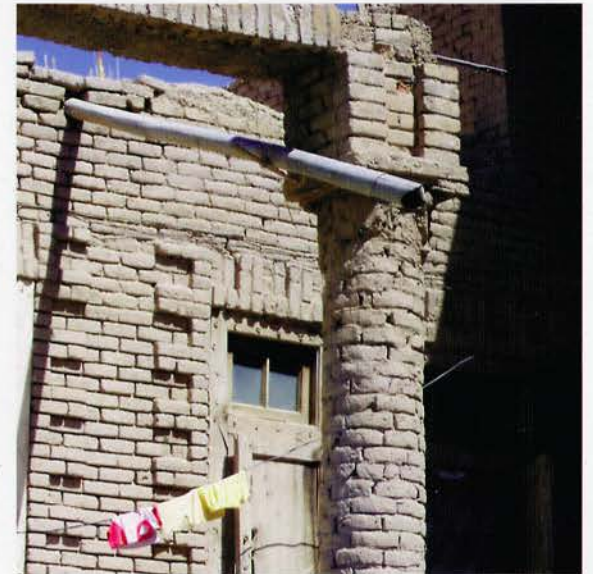
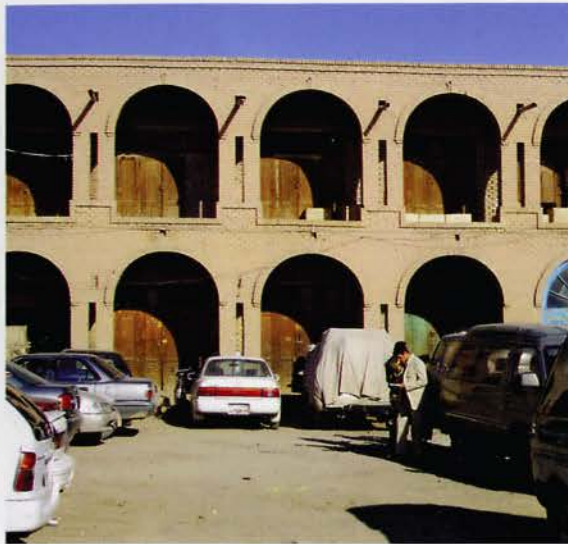


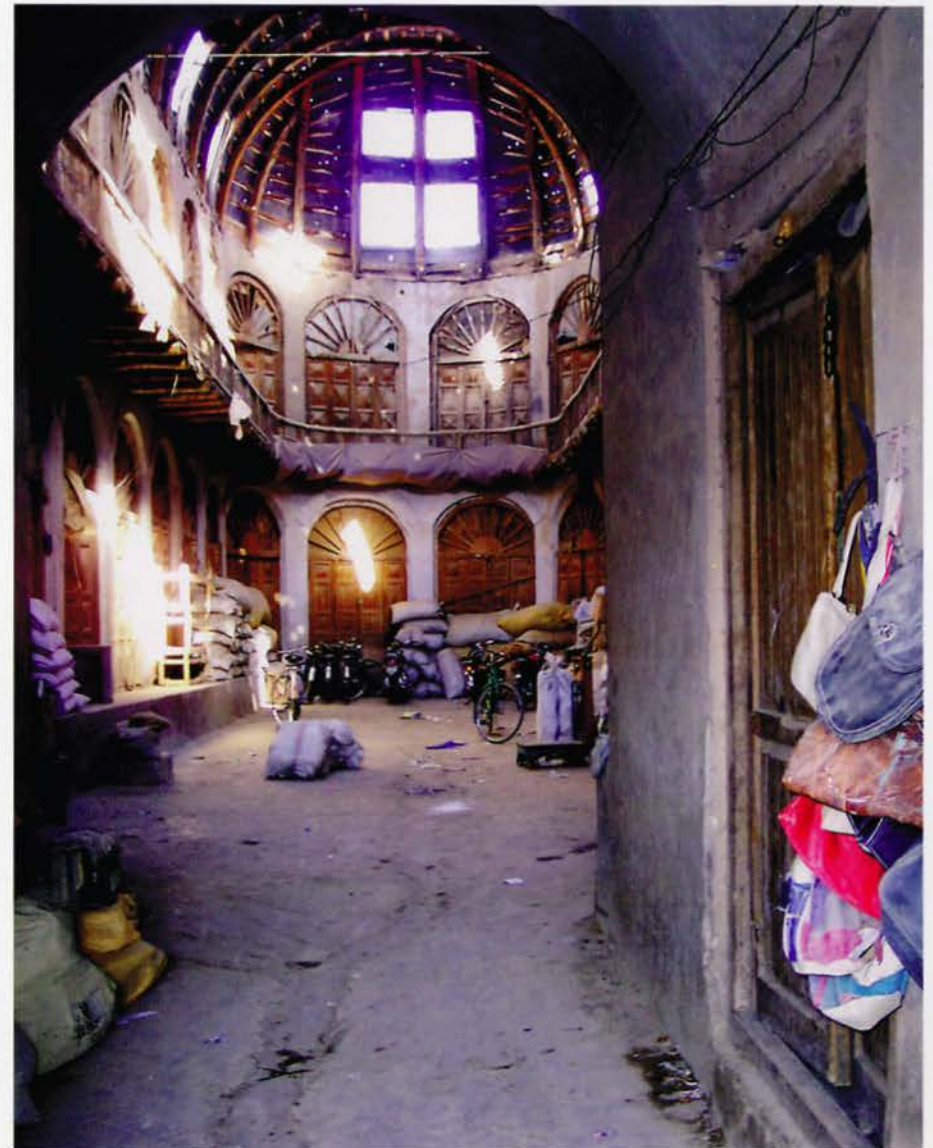
Teamchache -E-Mokhtarzadah - l'interno
Teamchache -E-Mokhtarzadah - the interior

缝纫机装配式台板

Caravanserai- E-Now

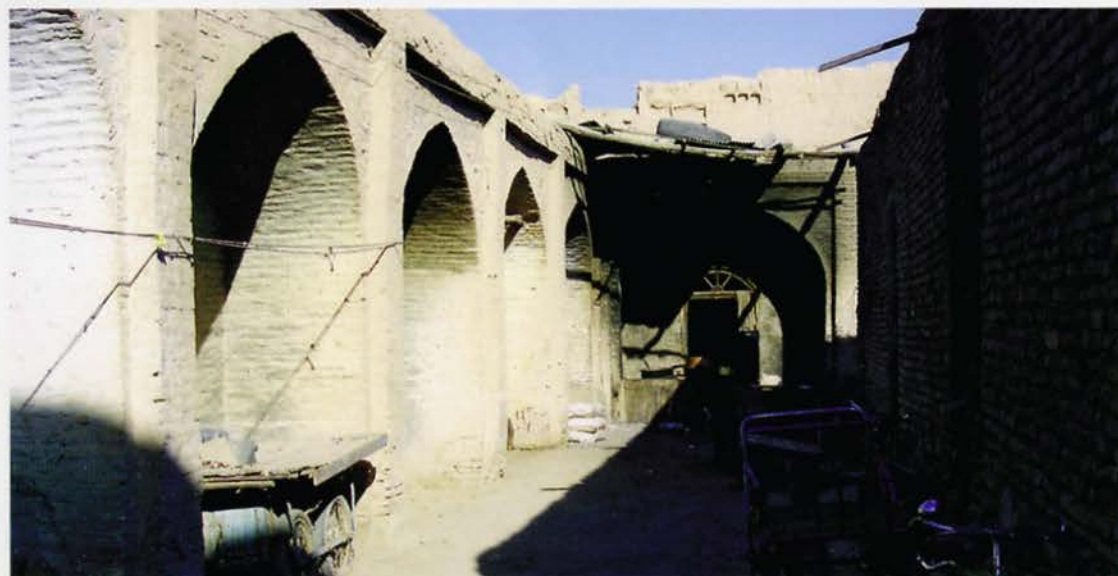
Caravanserai- E-Now





Caravanserai - Baidullah-jan - particolari

Caravanserai - Baidullah-jan - details



Caravanserraglio del cambio

Caravanserai of exchange



Un tempo era il luogo
dove si svolgeva l'attività
di cambio valute
*Time ago it was a place for
currency exchange.*



LE CISTERNE TIMUR

Le riserve d'acqua sono una necessità soprattutto durante i periodi di guerra, e visto che Herat fu in passato protagonista di svariati assedi, non sorprende trovare oggi ampi pozzi in tutta la città. Infatti gli invasori per prima cosa bloccavano qualsiasi canale idrico che portasse acqua. La loro origine risale al XVIII secolo, in quanto, erroneamente, in tempi più antichi si credeva che l'acqua sorgiva di Herat fosse salata.

Nel periodo Timur (XV secolo) le cisterne erano numerose sia in città sia nei villaggi limitrofi.

Hauz-i-Zamzam è una delle più antiche, costruita da Shah Rukh nel 1428.

La cisterna più nota e più grande è quella di Charsooq e si trova al centro della città antica, nel lato sud-est: fu eretta nei primi del '600 per volontà di Hassan Khan Shamlu, che divenne governatore di Herat nel 1634.

Un'antica storia narra che, quando si decise di costruire la vasta cisterna di Charsooq (20 metri per 20), venne ordinato all'architetto di realizzarla in tempi molto brevi, ma costui si rifiutò in quanto si disse incapace di realizzare un tale "duomo" in così poco tempo. Per suo volere la costruzione dell'opera rimase un anno ferma, eretta a metà, per lasciare che le fondamenta si assestassero. Solo al suo ritorno, dopo averne verificato la tenuta e placato le ire del re, portò la sua opera a compimento.

In questi palazzi-cisterna l'accesso al livello dell'acqua è possibile tramite degli scalini interni.

Nel centro storico di Herat vi sono 14 cisterne, alcune ancora funzionanti per uso domestico. Charsooq negli ultimi otto anni è stata abbandonata al logorio del tempo e la sua funzione parzialmente sostituita. Per la sua posizione di centralità, urbanistica e storica, questa cisterna è in restauro per un futuro centro culturale della città.



Il guardiano
con le chiavi
The guardian

La cisterna nascosta
vista dalla strada
*A hidden cistern seen
from the street*

THE TIMUR CISTERNS

Water reservoirs are of extreme necessity, particularly in war times. Considered that Herat was in the past a protagonist of various sieges, it appears obvious to find large wells all over the city. In fact, the first thing invaders always tried to paralyse were channels supplying the city with water.

They date back to XVIII century, because in ancient times it was wrongly believed that the spring water of Herat was salty.

In the Timur period (XV century) the cisterns were quite numerous, both in the city and in the neighbouring villages.

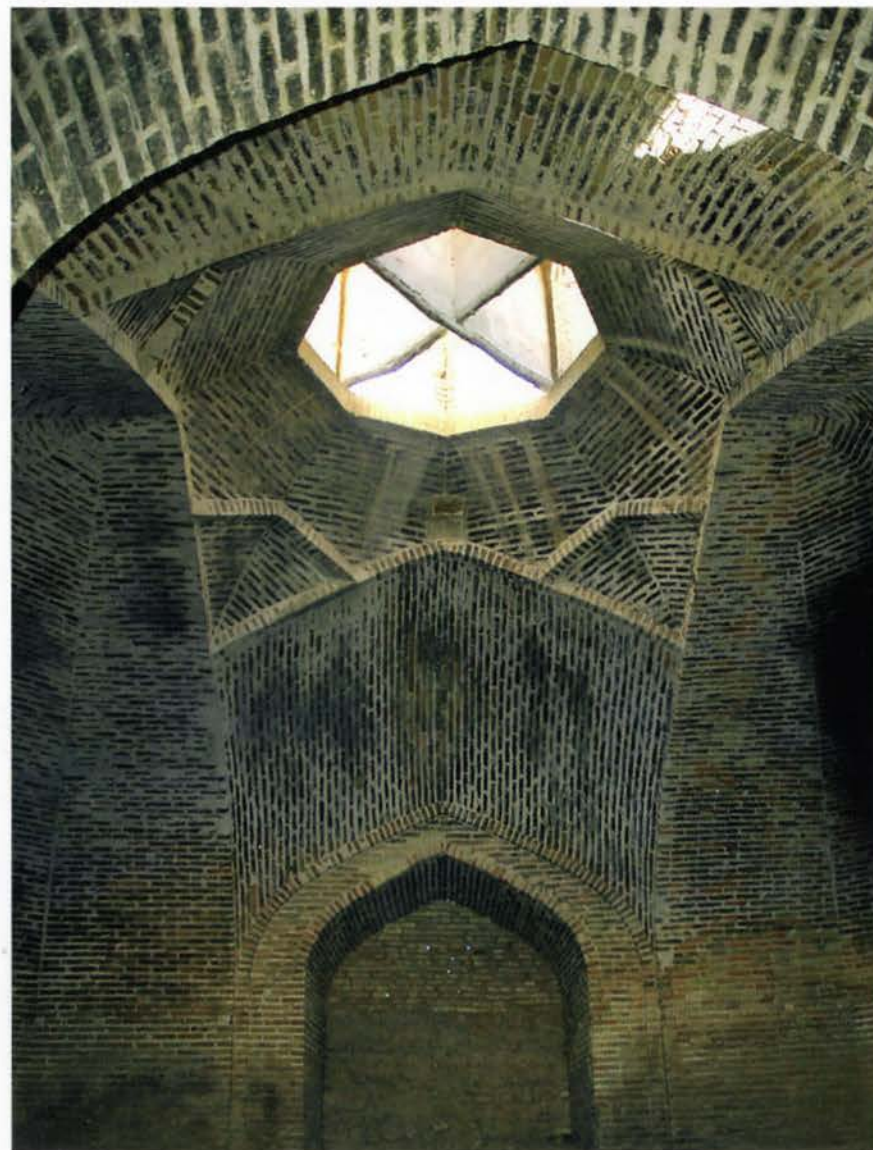
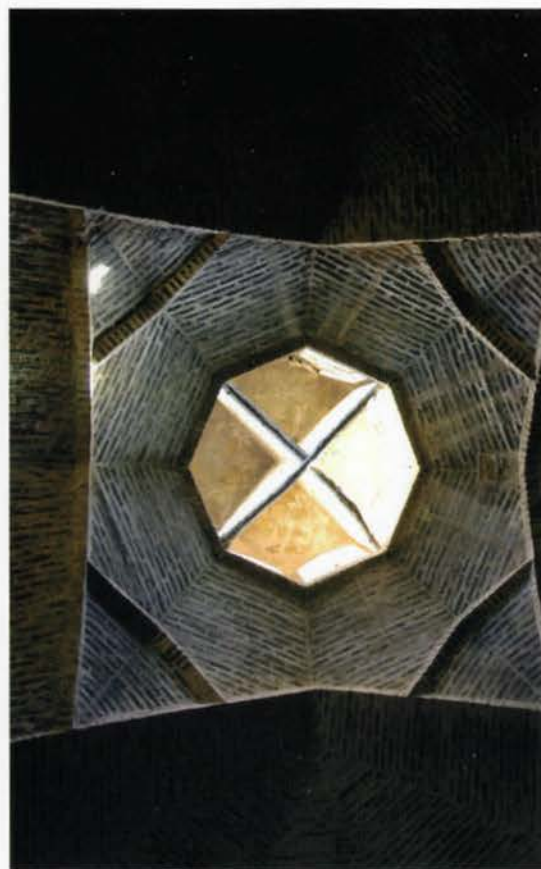
Hauz-i-Zamzam is one of the most ancient, built in 1428 by Shah Rukh. The biggest and most famous is the cistern of Charsooq, situated in the centre of the old city, in the south-east part. It was erected in the early seventeenth century by Hassan Khan Shamlu, who became governor of Herat in 1634. An old story tells that when the large (20 per 20 metres) cistern of Charsooq had to be built the architect was ordered to erect it in a very short time but he refused to do so, saying that he was not capable to build such a "cathedral" in a little time. By his will the work was suspended for a year, half-built, in order to allow the fundamentals to settle. Only after having examined their tightness and calmed down the rage of the king, he brought the work to an end. In these cistern-palaces the access to the water level is through internal steps.

There are 14 cisterns in the old centre of Herat, some of which are still in use for housing needs. Over the last eight years the Charsooq cistern has been abandoned to the wear and tear of time and its function has partly been substituted. For its central urban and historical position this cistern is under restoration for a future cultural centre of the city.

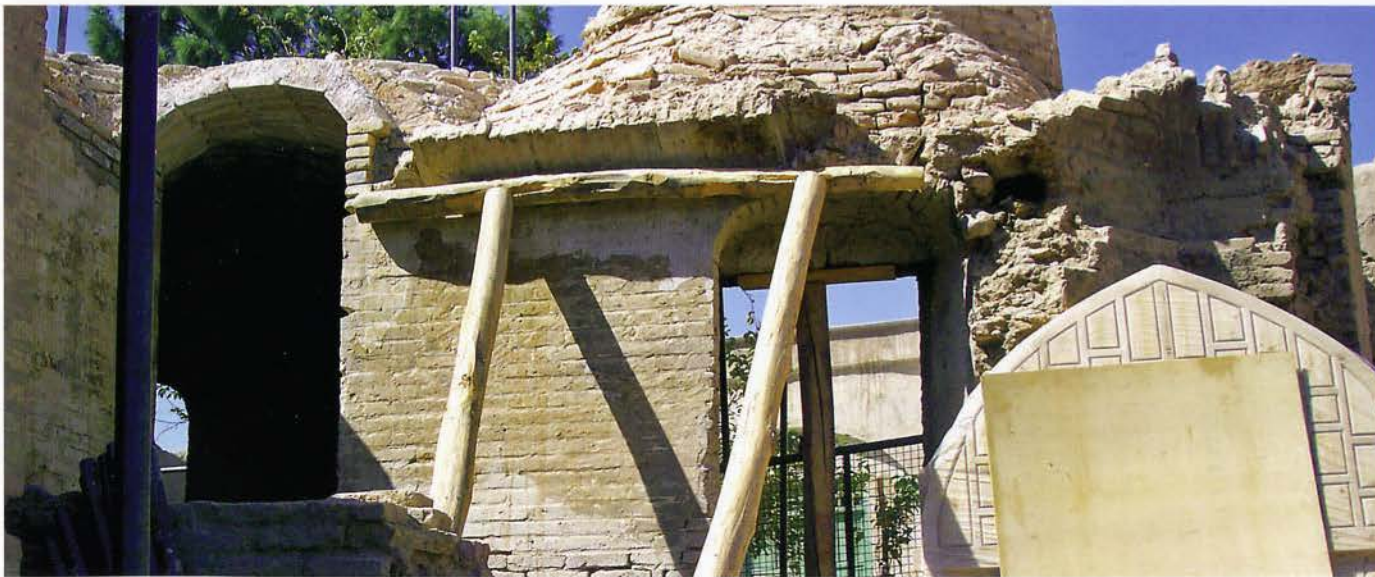
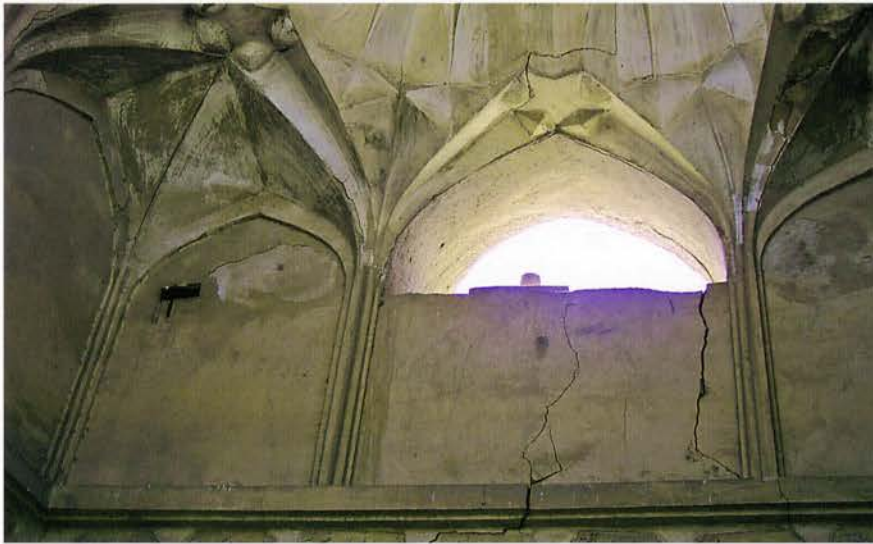


Hauz-E-Vazir - la vecchia cisterna abbandonata

Hauz-E-Vazir - the old deserted cistern



Cisterna Khoja e Cisterna Malik
Khoja cistern and Malik cistern



Commission for development of the Old City of Herat

Commission for development of the Old City of Herat

Commissione costituita da un gruppo di tecnici di ONG, politici dei vari dipartimenti della città di Herat e professori universitari

Bar Durrani - quartiere della città vecchia dove è stata fatta un'inchiesta sui palazzi storici. Dopo avere analizzato 1000 abitazioni, è stato tracciato un perimetro entro cui fissare un piano regolatore che permetta la costruzione solo dopo avere sottoposto i relativi progetti alla commissione per la tutela del patrimonio artistico-culturale della città.

Compiti della commissione: lanciare il turismo, preservare la storia, garantire uno sviluppo più omogeneo di Herat quale città del WHF (World heritage fund), sensibilizzare la popolazione e restituirle una memoria storica.

Il piano regolatore per la città vecchia è stato approvato dal governo afgano all'inizio dell'agosto 2005.

Inoltre, questa commissione è riuscita ad ottenere la chiusura al traffico pesante di una delle strade principali costruita negli anni Settanta e che taglia a metà il complesso di Gawhar Shad, con il mausoleo e un minareto da un lato e gli altri quattro minareti dall'altra parte della strada asfaltata. Alle oscillazioni causate dal passaggio di camion e mezzi di trasporto è imputabile il pericolo di crollo del quinto minareto, attualmente inclinato e, ad oggi, sostenuto in maniera provvisoria con dei cavi d'acciaio.

A commission formed of a group of NGO technicians, politicians of various departments of the city of Herat and university professors.

Bar Durrani is a quarter of the Old City where a survey on historic palaces has been carried out. Having analysed 1000 dwellings, the commission drew up a perimeter limiting the area intended for the application of an urban development plan which would allow construction only after having submitted the projects to the commission for the preservation of artistic-cultural heritage of the city.

The tasks of the commission are as follows: to launch tourism, to preserve history, to guarantee a more homogeneous development of Herat, which is a city under WHF (World Heritage Fund) preservation, to sensitize the population and to restore historic memory.

At the beginning of August 2005, the Afghan Government approved the urban development plan of the Old City.

Additionally, the Commission managed to close to heavy traffic one of the main roads of Herat which goes through the Gawhar Shad complex separating the mausoleum and a minaret on one side from other four minarets on another. Oscillation caused by by-passing lorries and other means of transport is responsible for the danger of collapsing of the fifth minaret, currently leaning and temporarily supported with stainless steel cables.

Commission for development of the Old City of Herat
Commission for development of the Old City of Herat



La strada che passa tra i minareti
*The road which passes between
the minarets*



Santuario di Gazar Gah - l'interno
The Shrine of Gazar Gah - the interior

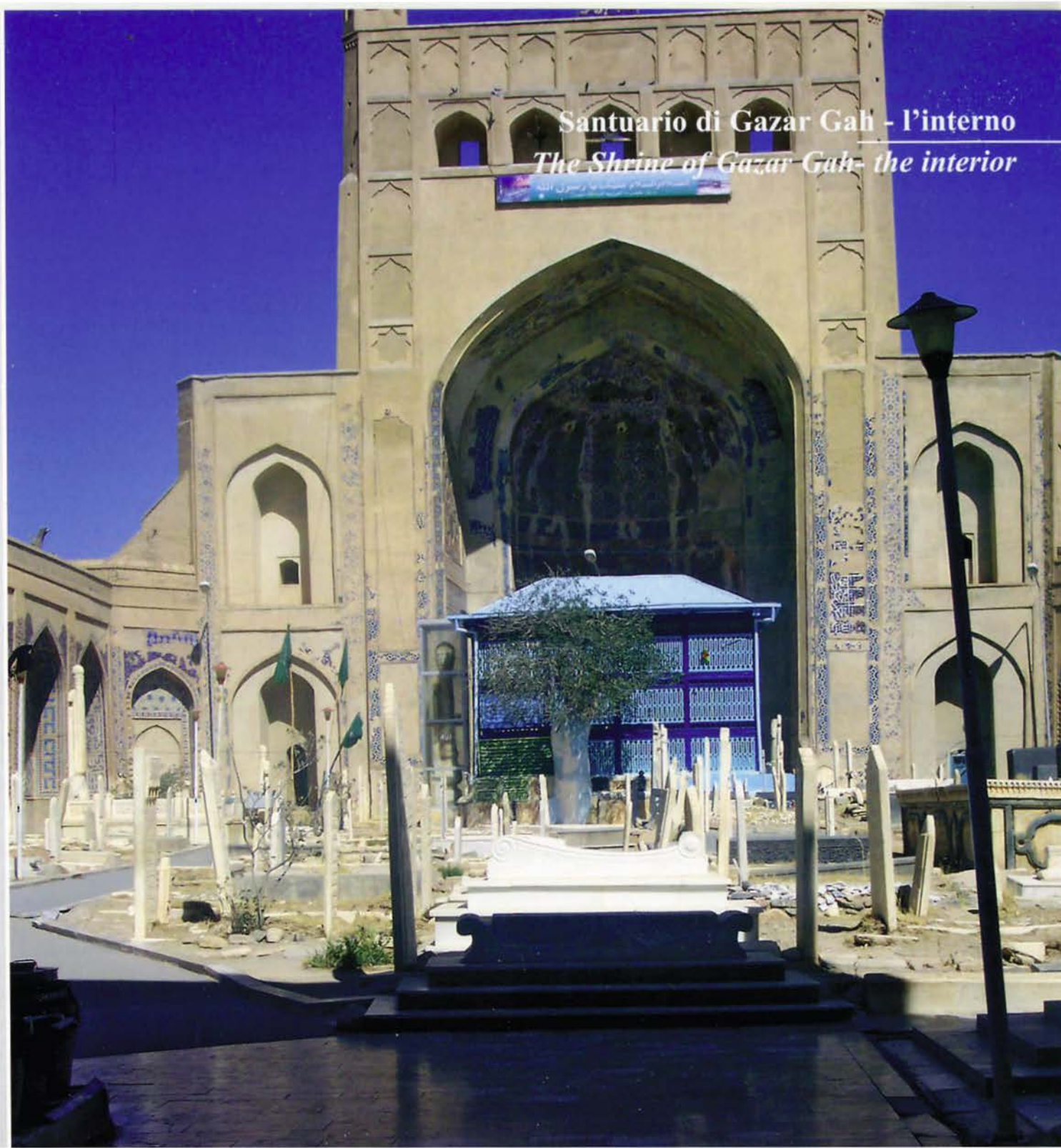


Santuario di Gazar Gah - l'interno
The Shrine of Gazar Gah - the interior

L'interno del santuario con al centro l'altare dedicato a Khwaja Abdullah Ansari. Sullo sfondo l'iwan principale alto 30 metri. Le sue particolari decorazioni timur rivelano un'influenza cinese, testimonianza artistica degli scambi diplomatici e culturali che Shah Rukh intraprese con l'impero cinese nella prima metà del XV secolo.

In the centre of the shrine there is an altar dedicated to Khwaja Abdullah Ansari.

In the background the main 30-metre iwan can be seen. Its particular Timur decorations reveal a Chinese influence, an artistic testimony of diplomatic and cultural exchange between Shah Rukh and the Chinese Empire in the first half of XV.



Santuario di Gazar Gah

The Shrine of Gazar Gah

A 5 km nord-est da Herat, nel villaggio di Gazar Gah, si trova l'omonimo santuario che è stato eretto ai piedi della tomba di Kohoja Abdollah Ansari, figura religiosa. Il santuario è uno dei monumenti architettonici più complessi nella tradizione islamica. Gazar Gah significa "terreno bianco, decolorato" e, essendo un luogo molto fertile, immerso nel verde dei giardini, è sempre stato eletto quale sito nobile per palazzi e tombe dei grandi Vizir di Herat. Le prime notizie su quest'area risalgono al IX secolo, quando su più antiche spoglie fu eretto il monastero (*khanaqah*) fondato da un eremita *Sufi*, Sheikh Amu, nell'anno 1049. Filosofo e mistico, la leggenda narra che morì in preghiera all'età di 84 anni. Anche lo scrittore inglese Byron scrisse di lui. Le poche fonti letterarie riportano la costruzione di una *madrassa* durante il periodo ghoride, attorno al XII-XIII secolo d.C..

Di tutto questo è rimasto ben poco, a parte una piccola celletta di preghiera - *chillah khana*- che potrebbe essere, addirittura, di un'epoca anteriore. L'invasione di Ghengis Khan fece precipitare Herat in un'epoca buia e di distruzione. Solo successivamente Shahrukh, in epoca Timur (1425 circa), riprese possesso della zona e fece rifiorire le antiche vestigia, aggiungendo e stratificando con disegni e decori l'antica scuola di preghiera. Il santuario si sviluppa su più lati, volgendosi a est-sud e ovest attraverso i tipici iwan, archi e volte tipici dell'architettura antico-orientale con motivi e decorazioni floreali, alcuni raffiguranti immagini della Mecca e Madinah. Ricercati intarsi e mosaici ad incastro in ceramica e maiolica rendono ancora più complessa la lettura del tempo di questo insieme di luoghi di preghiera.

"Everyone goes to Gazar Gah" - così scriveva Byron nel 1930.

Gazar Gah è meta di molte famiglie nei giorni di festa; pullman e auto scaricano donne, uomini e bambini in questo luogo da tutti considerato sacro. Per noi occidentali, più che un santuario potrebbe apparire un vero e proprio cimitero, essendo il suo cortile principale pieno di lapidi in marmo. Le più importanti famiglie della provincia di Herat sono sepolte in questo luogo da tutti considerato sacro.

Attiguo a Gazar Gah sorge un imponente mausoleo dove è sepolto il figlio di Ismahil Khan, Mirwais Sadiq, morto tragicamente il 22 marzo 2004 in uno scontro a fuoco. Anche qui, a Gazar Gah, la mia curiosità è stata appagata da un capolavoro artistico. A nord del cortile principale, lungo il suo fianco vi è una porta solitamente sempre chiusa che custodisce una delle poche opere d'arte conosciute da tutti i locali: *Haft Kalam*, un sarcofago in marmo nero del XV secolo con stupefacenti incisioni che, si dice, siano state effettuate con sette punte differenti.

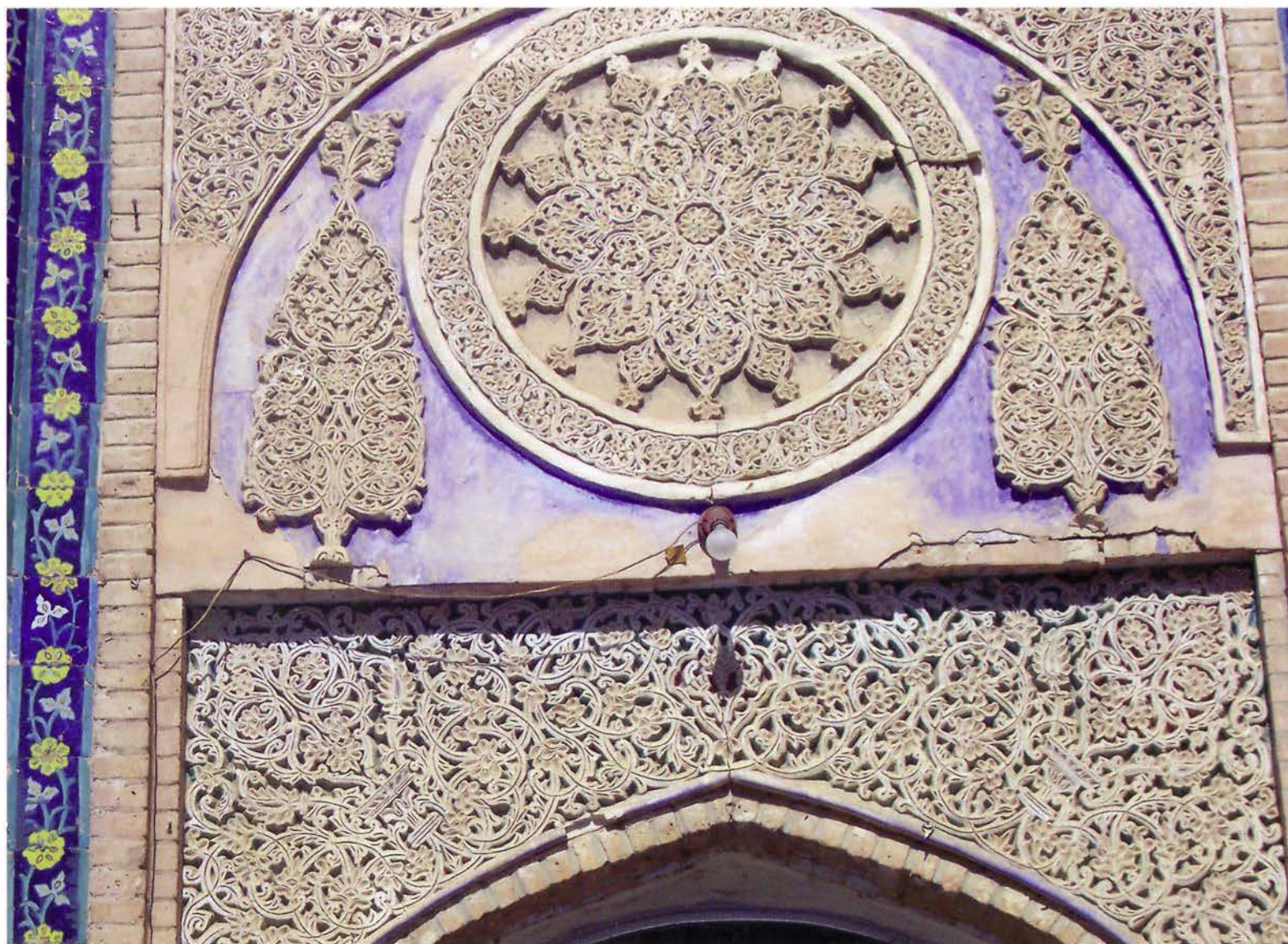
Five kilometres north-east from Herat, in the village of Gazar Gah, there is the homonymous shrine erected at the foot of the tomb of Kohoja Abdollah Ansari. The shrine represents one of the most complex architectonic monuments of the Islamic tradition. Gazar Gah means "white, faded land". It is plunged into the green vegetation of the gardens and has always been a noble place for the palaces and tombs of great Viziers of Herat. The first mention of this area dates back to IX century when in 1049 a monastery (*khanaqah*) founded by Sufi hermit Sheikh Amu, was erected. Philosopher and mystic, he died while praying at the age of 84. He was also mentioned by Byron. Few literary sources report the construction of a *madrassa* during the Ghorid period, around XII - XIII AD.

Little remains of it - a small cell for prayer (*chillah khana*), which, however, could be of a previous period. Chingiz Khan's invasion plunged Herat into a dark age of destruction. Subsequently, in the Timur period (around 1425) Shah Rukh gained the possession of the area and made the ancient ruins flourish again, adorning and stratifying the ancient school of prayer with drawings and ornaments. The shrine unfolds in more directions. It turns east-south and west through typical iwan, arches and vaults characteristic of the ancient oriental architecture with its floral motifs and decorations, some of which represent Mecca and Madinah. Exquisite jigsaw inlay works and mosaics in ceramics and majolica make the reading of this harmonious whole of places of prayer more difficult.

"Everyone goes to Gazar Gah", wrote Byron in 1930.

Gazar Gah is the destination for many families on the holy days. Coaches and cars let out women, men and children in this place considered sacred by everyone. For western people this place could seem a cemetery rather than a shrine, for its main courtyard is full of marble gravestones. The most eminent families in the province of Herat are buried here. Next to Gazar Gah an impressive mausoleum rises. This is the burial place of Ismahil Khan's son, Mirwais Sadiq, tragically died in a gunfight in 2004. My craving for an art masterpiece was satisfied in this place, too. To the north of the courtyard, on one of its sides there is a door, usually locked, which guards one of the few works of art known to everyone: *Haft Kalam*, a black-marble sarcophagi dated XV century and decorated with astonishing engravings, which were reputedly cut with seven different points.

Santuario di Gazar Gah - facciata esterna
The Shrine of Gazar Gah - the external façade



Santuario di Gazar Gah

The Shrine of Gazar Gah



L'interno
del
santuario
*The interior
of the
shrine*

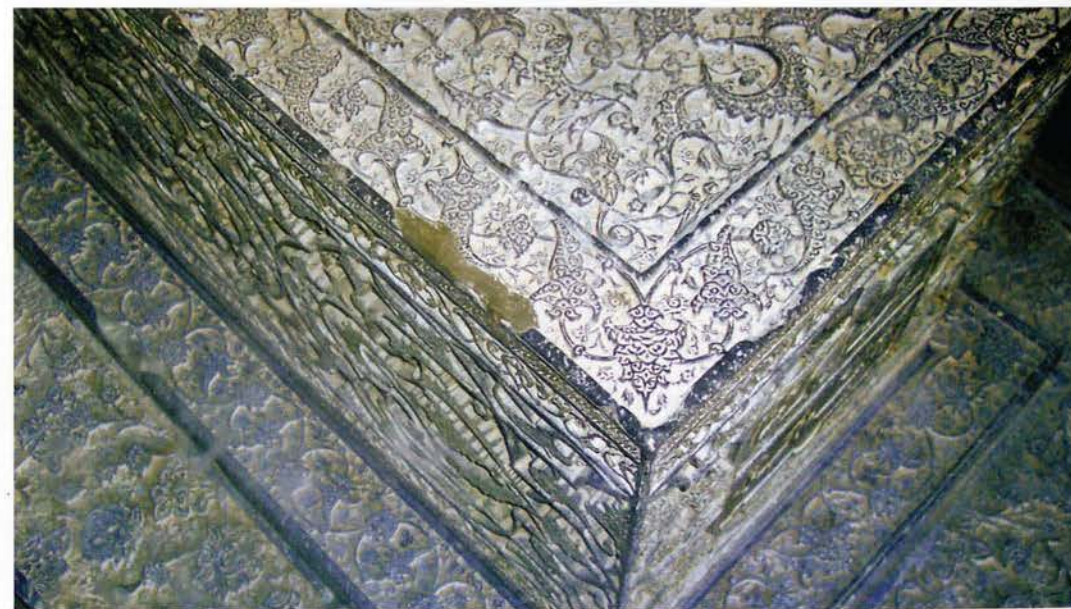
Alcuni lavori di consolidamento della facciata esterna
Some works intend to consolidate the external façade



Particolari dell'interno: affreschi, decorazioni in
ceramica blu e azzurra con iscrizioni kufik
*Details of the interior - frescos, blue and sky blue
ceramic decorations with Kufik inscriptions.*



Parte superiore del sarcofago delle "sette penne"
A detail of the upper part of the sarcophagi of the "seven feathers"



Cisterna e madrasa di Gazar Gah

Cistern and madrasa of Gazar Gah



Un fedele intento a bere dai rubinetti della cisterna del santuario
A believer intended to drink from the taps of the cistern

Particolari dell'interno dell'antica scuola di corano attigua al santuario
Details of the interior of the ancient school of Koran, adjoining to the shrine

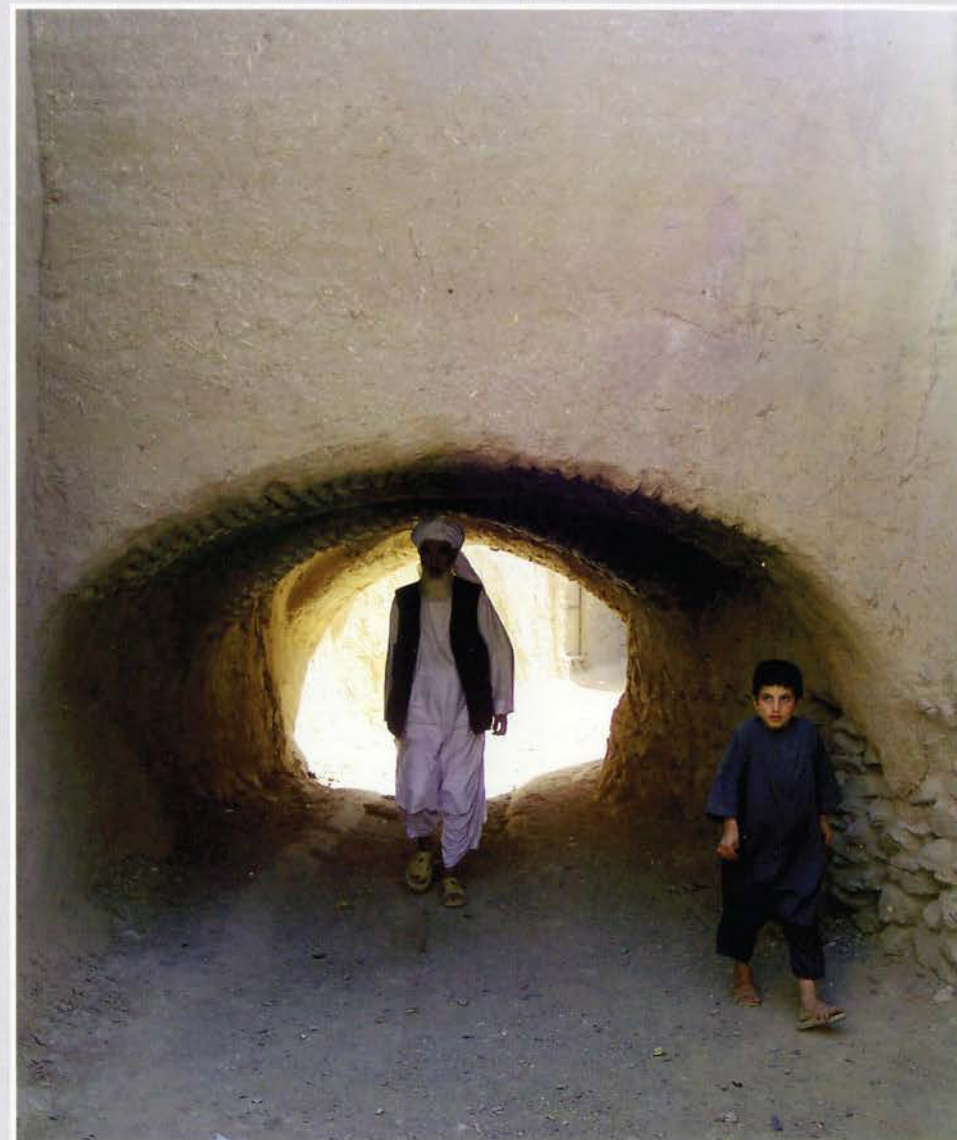


Bagh-e-Dasht - il “giardino nel deserto”

Bagh-e-Dasht - “the garden of the desert”

Il “giardino nel deserto” è il nome di questo villaggio sotterraneo, ora parte della città, vecchio di 200 anni e fermo nel tempo. La sua gente vive in grotte di fango e paglia. Animali e bambini corrono lungo i suoi tunnel lunghi più di 300 metri, il giorno sembra la notte. Gli abitanti, senza acqua né luce, vivono di agricoltura sfruttando un'antica piccionaia, come fonte di concime. Una dimensione surreale, un salto nel medioevo a tre chilometri dal centro di Herat.

"The garden of the desert" is the name of this underground village, which nowadays is a part of the city. It is 200 years old, a place where time stopped. The local people live in caves made of mud and straw. Animals and children run along more than 300-metre tunnels. Day seems night. The inhabitants live with no light nor water, basically on agriculture, making use of an ancient dovecote for fertilising manure. A surreal dimension, a plunge into the Middle Ages, only 3 kilometres from the centre of Herat.



Bagh-e-Dasht - il "giardino nel deserto"

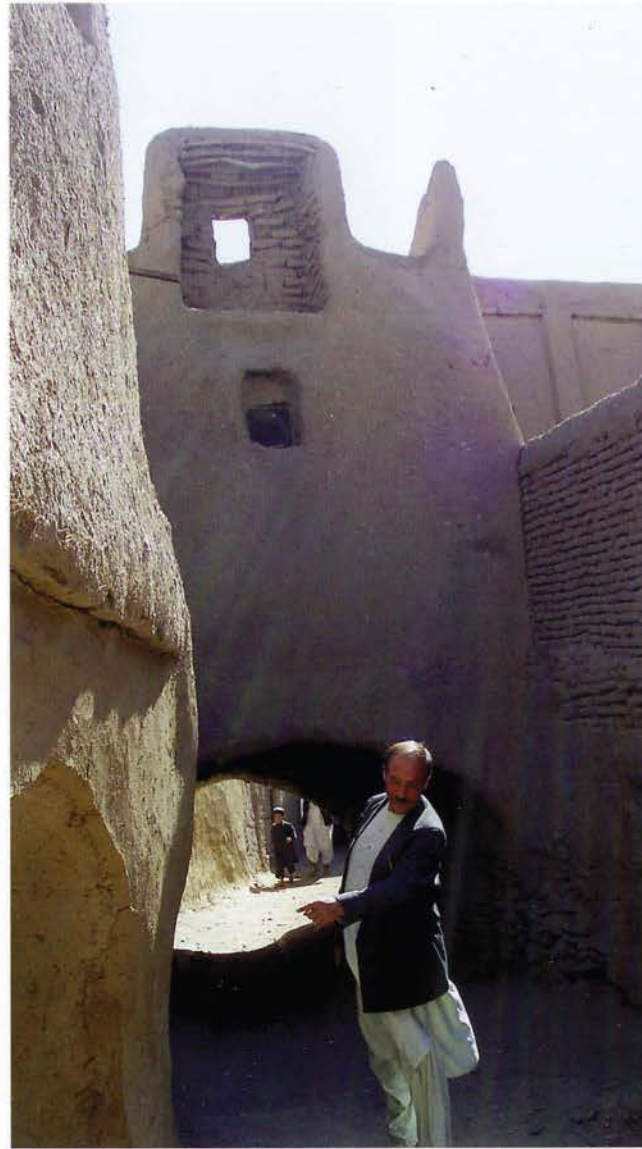
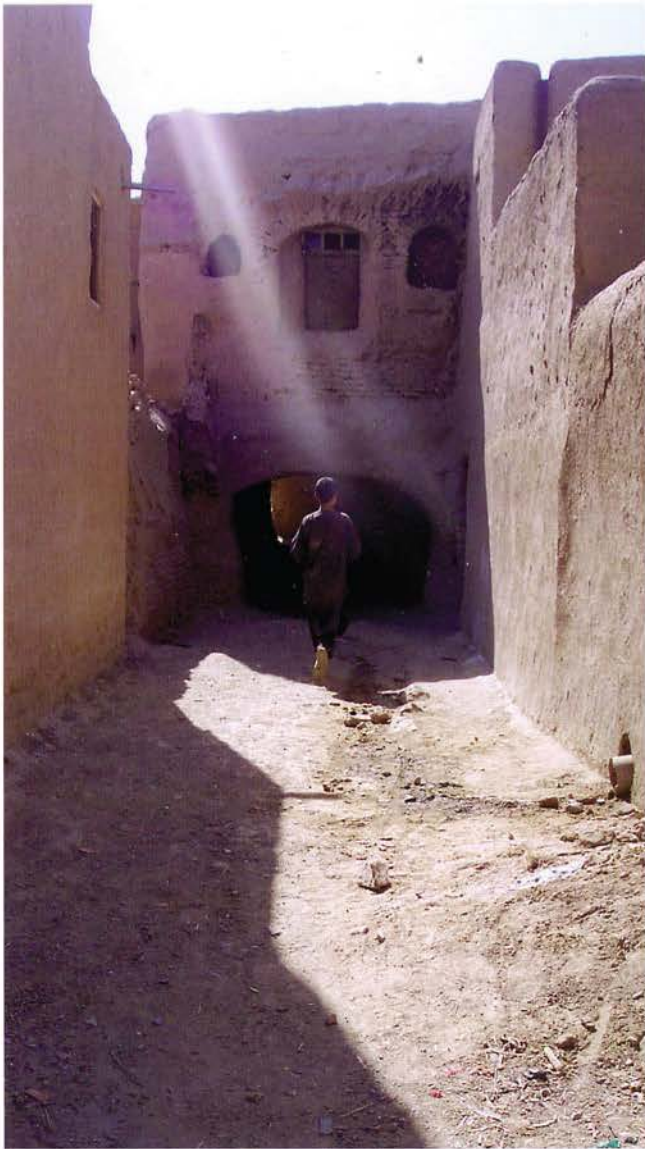
Bagh-e-Dasht - the "garden of the desert"

Kazimi, il mio interprete, mi disse un giorno che c'era un posto non lontano dal centro della città che dovevo assolutamente visitare. Un posto antico, una specie di villaggio, dove la gente vive ancora come duecento anni fa...Non capivo finché non sono andata a visitarlo. Arrivando a Bagh-e-Dasht, dall'esterno non si vede nulla se non un fiumiciattolo poco limpido, con alberi e piante sulle sponde. I bambini ti accolgono con curiosità; Kazimi, che ha abitato per anni nelle vicinanze, inizia a camminare sentendosi a casa. Ci inoltriamo in una galleria seguiti oramai da una folla di bambini che gli parlano e fanno domande. Il buio inizia ad essere fitto e non nascondo un poco di timore, ma con i ragazzi della scorta si decide di andare avanti in quanto tutto sembra molto tranquillo. Mille gallerie, tanta polvere e piccole viuzze con giardini e casette di fango e paglia; vedo alcune donne con il burqa, e altre con un semplice velo. I bambini oggi non vanno a scuola, è vacanza. Solo dopo qualche tempo mi rendo conto che loro abitano lì, senza acqua corrente, senza elettricità, a stretto contatto con asinelli e capre che circolano liberamente. Kazimi mi fa salire su una scala che conduce ad una terrazza da cui si può capire l'architettura di questo strano luogo. Dall'alto, infatti, sembra un fortino di sabbia con tanto di terrazze e giardini interni con molte coltivazioni, poi mi spiega di cosa vive questa gente; le donne cuociono il pane che poi adagiano sui comignoli a raffreddare, la frutta e la verdura qui crescono molto bene; il loro segreto sta nella concimazione. Una vecchia signora che pare la nonna di tutti i bambini, è seduta e sorride, poi richiama alcuni di loro...la mia macchina fotografica sembra avere destato molto interesse e tutti si mettono in posa come veri divi...e io mi soffermo a guardarli, loro, spensierati, e penso che non hanno neanche l'elettricità.

One day Kazimi, my interpreter, told me that there was a place not far from the city centre that I could not miss to visit. An ancient place, a sort of a village, where the people still lived as they did two hundred years ago...I did not understand until I went there. Arrived at Bagh-e-Dasht, there is nothing to see except for a muddy stream with some trees and plants on the banks. The children welcome me with curiosity. Kazimi, who lived in the neighbourhood for years, starts walking feeling at home. We proceed into a tunnel, followed by a swarm of children, talking to him, asking him questions. The darkness deepens and I can not hide some uneasiness but, accompanied by my escort, I decide to go on, since everything seems calm. Thousand of tunnels, clouds of dust, little narrow streets with gardens and little mud-and-straw houses. I see some women wearing burqa, other just a simple veil. Today children do not go to school, it is a holiday. Only after some time I realise that they live here, with no running water, no electricity, in a close contact with donkeys and goats, which ramble round freely. Kazimi makes me climb little stairs that lead to a terrace which opens the view on the architecture of this strange place. In fact, from above it seems a sand fort with many terraces and interior gardens full of plantations, which explains what these people live on. The women make bread, set it on the chimney pots to cool, fruit and vegetables grow here easily. Their secret is in fertilisation. An old woman who seems all the children's grandmother is seated, she smiles then calls up some of them... my camera seems to rouse enormous interest and everybody starts posing like real film stars... I stop for a while to watch them, carefree, thinking that they do not even have electricity.

Bagh-e-Dasht - i camminamenti all'interno

Bagh-e-Dasht -interior passages





l'interno
delle case
*Interior of
the houses*



Bagh-e-Dasht - la piccionaia

Bagh-e-Dasht - the dovecote

Herat, nel tempo, è sempre stata rinomata per la produzione dell'uva; la sua fama è dovuta ad un'antichissima tecnica di coltivazione che sfrutta il prezioso fertilizzante naturale prodotto in queste cellette che hanno la funzione di albergare colombi e piccioni. In tutta la zona si possono osservare tali costruzioni che sono di una particolare bellezza anche dal punto di vista architettonico.

Over the time Herat has always been renowned for its grape production. Its fame is due to a very ancient technique of cultivation, based on the usage of precious natural fertiliser produced in these little cells hosting pigeons and doves. These constructions of a particular architectonic beauty can be found all over the place.



Il ponte di Pul-i-Malan (1504)

The bridge of Pul-i-Malan (1504)



Il ponte di Pul-i-Malan (1504) *The bridge of Pul-i-Malan (1504)*

L'Hari Rud è il fiume che da Herat porta fino alla provincia del Ghor sfiorando il minareto di Jam. Una vecchia strada per carri e carovane lo scavalca grazie a un ponte. È il Pul-i-Malan (il ponte di Malan) descritto da Mukkadasi come risalente al X secolo. È una struttura monumentale, molto larga, sostenuta da 26 archi, sia acuti sia tondeggianti, di diverse epoche nell'arco dei suoi mille anni di storia. Lo storico Byron, che molto scrisse durante la sua presenza ad Herat nei primi del XX secolo, sosteneva che, sebbene ricostruito più volte, il Pul-i-Malan poggia su antiche fondamenta, che, a tutt'oggi, sporgono formando una sorta di sbarramento del corso d'acqua. Un'antica leggenda popolare attribuisce il ponte a Bibi Nur e a suo fratello Bibi Hur; questi passarono molto tempo a raccogliere gusci d'uovo che mescolarono con la creta, per formare una materia solidissima, base di questo antichissimo passaggio.

The Hari Rud is the river which flows from Herat to the province of Ghor, passing the minaret of Jam. There is an old road used by carts and caravans that crosses it. The bridge, linking the two banks, is called Pul-i-Malan (the bridge of Malan). According Mukkadasi, it dates back to X century. It is a very large monumental structure, supported by 26 arches, both pointed and rounded, originating from different periods of its one-thousand-year history.

Historian Byron, who wrote a lot of notes during his stay in Herat at the beginning of XX, asserted that, even if reconstructed different times, the Pul-i-Malan bridge stands on the ancient foundations which until now stretch out, forming a sort of a barrier on the waterway. An ancient folk legend attributes it to Bibi Nur and his brother Bibi Hur who spent a long time gathering eggshells which they mixed with clay to produce an extremely solid material, the base of this most ancient passage between the two banks of the river.



HERAT - Il minareto di Jam

HERAT - The minaret of Jam



"Poi vedemmo la torre. Era alta sessantuno metri, duecento piedi, una colonna sottile di terracotta dall'intricata decorazione a intaglio, con una fila di tessere turchesi. Non c'era nient'altro. Tutt'intorno le pareti della montagna formavano uno stretto cerchio e, ai suoi piedi, due fiumi, che scendevano da passi innevati, si gettavano tra le gole nella landa deserta. Un fitto ornamento a catena di pentagoni, esagoni e losanghe, costituito da sottili mattoni chiari, girava intorno alla colonna. Sul fregio della torre, in tessere blu Persia, il colore del cielo afghano in inverno, c'erano le parole: Ghiyassudin Muhammad Ibn Sam, Re dei Re...".

Rory Stewart. *In Afghanistan*, Ponte alle Grazie, Milano, 2005 pag. 187.

L'Hari Rud è il fiume che da Herat va a Chagcharan, nella provincia di Ghor, attraversando 450 km circa di gole, vallate e altipiani, fino a raggiungere una quota di 2100 metri. Un paesaggio diverso, un'atmosfera sospesa nel tempo, si illumina la mattina presto con il sorgere del sole verso le cinque, per poi tramontare alle sette di sera. Le emozioni e i sentimenti della giornata paiono tutti esprimersi nel riflesso rosa del tramonto sulle montagne circostanti, che superano quota 4000 metri e si innevano da fine settembre a fine giugno. A sette ore di macchina da Chagcharan, s'innalza il minareto di Jam, un gigante, un testimone silenzioso in una vallata altrettanto nascosta e silente. Sia nella provincia di Herat sia in quella di Ghor il minareto è un simbolo tipico della parte ovest dell'Afghanistan. Infatti viene raffigurato sui tappeti e in vari dipinti nelle abitazioni di rappresentanza.

Molte missioni di archeologi, anche italiane, si sono recate in questo luogo affascinante e sperduto per ricerche e scavi ma hanno sempre dovuto fare i conti con le condizioni climatiche di questa terra. La mattina, verso le undici dei primi di settembre, la temperatura sale fino ai 25 gradi per poi scendere bruscamente, dopo il tramonto, fino a raggiungere i due-tre gradi durante la notte.

Unico testimone di quello che alcuni studiosi pensano essere stata la capitale della dinastia ghoride regnante in Afghanistan dal 1148 al 1214, il minareto di Jam, oltre al suo ruolo di richiamo alla preghiera islamica, assume in questa posizione strategica anche quello di vedetta delle zone circostanti, e questa è forse la ragione per cui Genghis Khan non lo distrusse al suo passaggio nell'anno 1221.

"Then we saw the tower. It was sixty-one meters high, two hundred feet slim earthenware column with intricate tracery decoration and a band of turquoise tesseras. There was nothing else. All around the rock walls of the mountains formed a narrow circle and at its foot, two rivers flew down the snow-covered passes into the ravines of the barren land. A thick chainlike ornament of thin brick pentagons, hexagons and lozenges girdled round the column. The Persian blue tesseras, the colour of an Afghan winter sky, on the frieze of the tower said: Ghiyassudin Muhammad Ibn Sam, the King of the kings...".

Rory Stewart, *in Afghanistan*, Ponte delle Grazie, Milan, 2005, p.187.

The Hari Rud is the river, which flows from Herat to the province of Ghor, passing by 450 km of ravines, valleys and highlands and climbing up to the altitude of 2100 meters. A different landscape, an atmosphere suspended in time, lightened by the sunrise at about five in the morning to fade at seven in the evening. Emotions and feelings of the day seem to reflect in the pink light of the sunset over the surrounding mountains, which surpass the altitude of 4000 meters and are covered in snow from the end of September to the end of June. Only seven hours from Chagcharan the minaret of Jam rises immense, a silent witness of a valley equally hidden and voiceless. In both provinces, of Herat and of Ghor, the minaret is a typical symbol of the West part of Afghanistan. In fact, it is always pictured on carpets and in various paintings in state residences. Many of archaeological expeditions, including the Italian ones, set off for this enchanting and remote place intended to carry out research and digging, but they always had to take into consideration the climatic conditions of this land. In the morning, at about eleven o'clock, at the beginning of September, the temperature rises up to twenty-five degrees and drops dramatically later, after dawn, up to two or three degrees in the night.

The only witness of what some scholars believe to have been the capital city of the Ghorid dynasty, which reigned in Afghanistan from 1148 to 1214, is the minaret of Jam, which, apart from its role of calling up for the prayer, assumes in this strategic position also the function of a look-out of the neighbouring area. This might have been the reason why Chingiz Khan did not destroy it on his march in 1221.

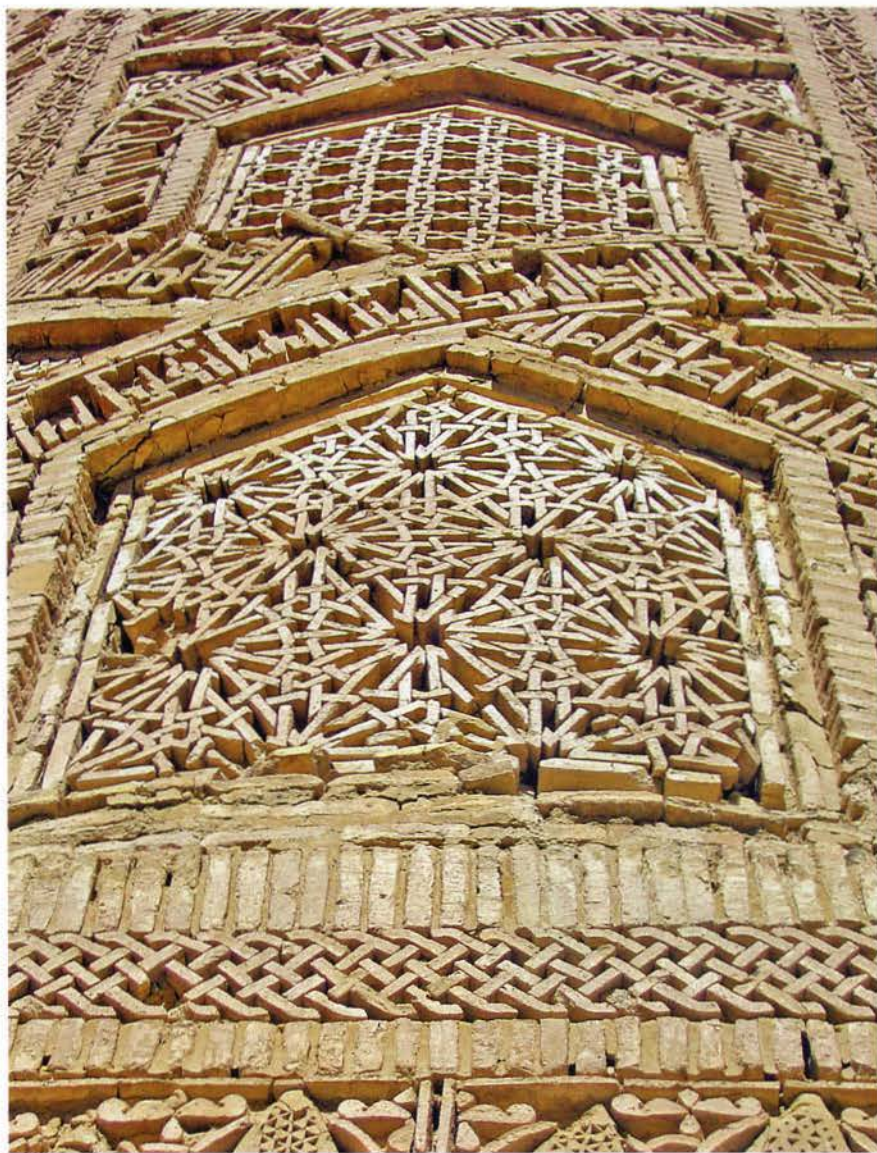
Il minareto di Jam

The minaret of Jam

Il minareto di Jam, 63 metri di altezza, è costruito con mattoni cotti e si suppone che un tempo fosse ricoperto di ornamenti in ceramica turchese. La sua datazione risale al 1194 circa, eretto forse per volontà di Ghiyath ad-Din Muhammed (1163-1203) per commemorare una campagna vittoriosa. La successiva invasione di Genghis Khan, nell'anno 1221 d.C., portò distruzione in tutto il Paese ma, il minareto, essendo in una posizione geografica difficilmente raggiungibile, non fu scoperto. Jam si trova nella provincia del Ghor, a circa 300 km da Herat, percorrendo il fiume Hari Rud, lungo le valli di questa aspra zona montagnosa, il cui accesso ancora oggi risulta difficoltoso. La dinastia ghoride occupò quest'area dal XI secolo circa fino all'arrivo dei mongoli. L'esistenza del minareto fu "persa" per molti anni. Infatti gli scritti di molti viaggiatori, e tra questi Byron stesso, non lo citano. In epoca moderna, solo nel 1957 una spedizione francese lo individuò.

Fortunatamente risparmiato dai talebani, Jam rimane una delle pochissime testimonianze integrali della dinastia ghoride. Nelle sue vicinanze sono stati trovati interessanti reperti, quali vasellame, monete d'oro e altri oggetti preziosi a testimonianza di un antico scambio anche di beni di lusso che sottolineano l'alto standard di vita e sensibilità artistica di questa dinastia. A qualche metro di distanza si trovano i resti di un'antica costruzione islamica; si pensa fosse una moschea o addirittura una madrasa, e ci sono resti di un'ampia pavimentazione in mattone cotto dai disegni geometrici. Juzjani, una delle massime fonti del periodo ghoride, riporta notizie su un'alluvione che spazzò via la moschea e danneggiò tutta l'area. Oggi il minareto è in pericolo per la sua fragilità strutturale dovuta alla costante erosione della base che si trova quasi sul letto del fiume. L'UNESCO si è impegnato per la sua salvaguardia e, dal 2002, Jam è stato inserito nella lista World Monument Fund: patrimonio culturale di interesse mondiale da proteggere.

The Minaret of Jam, 63 metres high, is a fired-brick structure, which is believed to have been originally coated with turquoise ceramic ornaments. It was built around 1194, probably, at the behest of Ghiyath ad-Din Muhammed (1163 - 1203) to commemorate a victorious battle. Chingiz Khan's invasion in 1221 AD brought destruction all over the Country, but the minaret, out of reach, was not discovered. Jam is situated in the province of Ghor, at about 300 km from Herat, on the way along the river Hari Rud, along the valleys of this rugged mountainous area, still difficult to reach today. The Ghorid dynasty occupied this territory from XI century until the arrival of the Mongols. The minaret was forgotten for many years. Actually there is no mention of it in the notes of travellers, including Byron's. In 1957 a French expedition discovered it. Luckily spared by the Talebans, Jam remains one of the precious few witnesses of the Ghorid dynasty. In the area around the minaret interesting finds were discovered, such as crockery, gold coins, other valuable objects to witness the antique exchange, which also included luxurious goods, proving high standard of lifestyle and artistic sense of this dynasty. It is believed that Jam was a mosque or even a madrasa. It has the remnants of fired-brick flooring with geometric patterns. Juzjani, one of the major sources of the Ghorid period reports the memories of a great flood washing away the mosque and bringing damages to the whole area. Today the minaret is in danger because of the fragility of its structure caused by continuous erosion of the base which stands almost on the riverbed. UNESCO has taken the measures of protection of the minaret, so in 2002 Jam was included into the list of the World Monument Fund - the cultural patrimony of world's interest to protect.



Il minareto di Jam

The minaret of Jam

Il minareto di Jam

The minaret of Jam

Il minareto di Jam
visto dall'elicottero
*The minaret of Jam
seen from a helicopter*



La provincia
di Ghor
*The province
of Ghor*

Il minareto di Jam dall'interno

The minaret of Jam viewed from the inside



LE ASSOCIAZIONI A FAVORE DEL PATRIMONIO CULTURALE

ASSOCIATIONS FOR CULTURAL HERITAGE

UNESCO (www.unesco.org)

i progetti in corso e in apertura da parte di UNESCO coinvolgono l'area di Kabul- Herat- Jam.

UNESCO si occupa del Museo di Kabul attraverso Spach che sta effettuando un'accurata catalogazione.

Ad Herat, UNESCO ha in progetto il restauro del Mausoleo di Gawhar Shad e del quinto Minareto ad oggi pericolante e in passato fissato con dei cavi d'acciaio.

È prossima una spedizione presso il minareto di Jam per lavori di consolidamento alla base del monumento di epoca goride.

SPACH Society for the Preservation of Afghanistan's Cultural Heritage (www.spach.info)

attraverso fondi UNESCO, la SPACH si sta occupando di un macroprogetto che vede la catalogazione completa dei reperti del Museo di Kabul. Il museo attualmente non è dotato di alcun supporto informatico, di strutture di supporto, di vetrine capaci di contenere oggetti preziosi e di luci idonee. Non ci sono pubblicazioni, ma l'unica memoria fotografica è costituita da vecchie immagini risalenti al 1978. Il progetto è a lungo termine, in quanto i fondi sono esigui e si sta cercando di dare uniformità anche in linea con l'AKTC sul training del personale. Supporto anche da parte di ISIAO.

AKTC (www.akdn.org)

vari sono i macro progetti in corso e in avvio per l'area di Kabul- Herat da parte dell'AKTC.

Ad Herat tra i principali lavori è in corso il restauro di due antiche cisterne, la facciata di Gazar Gah e il ripristino della fortezza Qala-i-Ikhtiyaruddin ad uso di centro culturale.

La filosofia che alimenta tali progetti è quella di supportare la popolazione attraverso un training tecnico specifico per la costruzione e la ristrutturazione di edifici storici. L'attenzione per le antiche tecniche di costruzione, oggi più lunghe nei loro processi ma sicuramente più solide e di lunga durata. Attualmente, a Kabul, è in corso da un anno e mezzo il restauro completo dei giardini reali di Bahe Babour, la cui apertura con annesso un centro culturale è prevista per marzo 2007.

ARIC (www.aric.adb.org)

gli uffici principali di ARIC sono a Peshawar. L'attività principale dell'associazione consiste nella raccolta di materiale circa la storia dell'Afghanistan (principalmente gli anni dal 1978 al 1992). Dal 2000 l'ARIC è in fase di archiviazione e creazione di microfilm di tali documenti e si prevede una costituzione di un'ala dedicata all'interno della nuova università di Kabul.

UNESCO (www.unesco.org)

The ongoing and initiating UNESCO projects involve the areas of Kabul, Herat and Jam.

UNESCO takes profound care of the Kabul Museum through the activity of SPACH, which has the task to draw up a thorough catalogue.

In Herat, in particular, UNESCO plans to restore the Gawhar Shad Museum and the fifth minaret currently in danger to fall and temporarily supported with steel cables.

SPACH: Society for the Preservation of Afghanistan's Cultural Heritage (www.spach.info)

Thanks to the UNESCO funds, SPACH is carrying out a macro-project, which intends to draw up a complete catalogue of the items of the Kabul Museum. Presently, the Museum is not equipped with any computerized support, display cases suitable to hold precious objects nor with an appropriate illumination system. There are no publications. The only photographic records consist of old pictures dating back to 1978. It is a long-term project considering the scarcity of the funds. It tries to reach a uniformity in application in line with AKTC as far as the personnel is concerned, supported also by ISIAO.

AKTC (www.akdn.org)

There are different macro-projects already afoot or just initiating undertaken by AKTC.

In particular, among the main on-going commitments in Herat, there is restoration of two antique cisterns, the façade of Gazar Gah and recovery of the Qala-i-Ikhtiyaruddin fortress intended for a cultural centre.

The philosophy underlying these projects is to support the population through a specific technical training for historic buildings restructuring. A particular attention to the ancient building techniques requires a longer time, but the works are surely more solid and of a major duration. Presently, the restoration of the regal gardens of Bahe Babour in Kabul has been going on for a year and a half. The gardens with an annexed cultural centre for the public is due to open in March 2007.

ARIC (www.aric.adb.org)

ARIC has its main offices in Peshwar and its chief activity consists of gathering materials concerning Afghanistan's history, especially in the period between 1978 and 1992. Starting from 2000, the Associati been filing and creating series of microfilms of such documents, which will be stored in one of the wings of the new Kabul University.

Il materiale per redigere questa breve panoramica sul patrimonio storico-culturale di Herat non è stato facile da reperire. I vari pezzi del "mosaico Herat" sono per la maggior parte composti da testi tecnici, di speciali siti, da atti di giornate di studio, da bozze di progetti, di cui alcuni mai realizzati a causa dei conflitti sopraggiunti, e da brevi saggi di studiosi che si sono interamente dedicati a questo Paese. A tal proposito va citato il libro di Nancy Dupree "An historical guide to Afghanistan", Ed. Nancy Hach Dupree, del 1977, dove la scrittrice pioniera descrive questa romantica terra di viaggio, con tanto di dettagli sugli alberghi e ristoranti da non perdere. La sua seconda edizione del 2004 (Edward Girardet and Jonathan Walter, Co- editors: Charles Norchi and Mirwais Masood) è aggiornata con tutti i fatti di questi trent'anni, ma più tecnica.

It has not been an easy task to retrieve the material for this brief general survey on historic-cultural heritage of Herat. Various pieces of the "Herat mosaic" consist mainly of technical texts, special sites, notes, drafts of projects, some of which have never been put to practice due to the conflicts or other supervening events and of short essays of scholars who fully committed themselves to this country. In this connection we should mention the book by Nancy Dupree "A Historical Guide to Afghanistan", Ed. Nancy Hach Dupree, 1977. The pioneer writer describes this romantic land of travel, providing the details on hotels and restaurants worth visiting. Its second edition of 2004 (Edward Girardet and Jonathan Walter, Co-editors: Charles Norchi and Mirwais Masood) is updated with the events of these thirty years and, at the same time, is more technical.

Penne Nere in Afghanistan, Cronache dalla Missione "Nibbio 1", Giorgio Battisti, Editoriale Sometti, Mantova, 2004.

In Afghanistan, Stewart Rory, Ponte delle Grazie, Milano, 2005.

Le Royaume de l'Insolence, l'Afghanistan 1504-2001, Michael Barry, Flammarion (Paris, 2002).

Afghanistan, Louis Dupree, Princeton University Press.

Histoire de la Guerre d'Afghanistan, Assem Akram, Editions Balland (Paris, 1996).

Archaeology of Afghanistan: From Earliest Times to the Timurid

Period, F.R. Allchin, N. Hammond (Editor), Academic Press.

The Road to Oxiana, Robert Byron, Macmillan, London 1937, reprinted in 1987.

A Historical Guide to Afghanistan, Nancy Hach Dupree (Ed. Dupree, Kabul), 1977.

Afghanistan: The Synagogue and the Jewish Home, Zohar Hanegbi, Center for Jewish Art.

Cultural Policy in Afghanistan, Shafie Rahel, UNESCO.

Ancient Art from Afghanistan: Treasures of the Kabul Museum, Benjamin Jr. Rowland, Ayer co-Publishers.

Dust of the Saints: A Journey to Herat in Time of War, Radek Sikorski, Paragon House.

The Minaret of Jam: An Excursion in Afghanistan, Freya Stark, Transatlantic Arts.

The Archaeology & Architecture of Afghanistan, Edgar Kobloch, Tempus Ed. Ltd, Charlestone, 2002.

Afghanistan, Patrimoine en péril, Actes d'une journée d'étude, Ceredaf, 2001.

The Looting of Turquoise Mountain, Rory Stewart, New York Times (August 25, 2005).

A Catalogue of the Toponyms and Monuments of Timurid Herat. Terry Allen Massachusetts Institute of Technology (Boston, 1981).

Afghanistan Info, Swiss Committee for the Support of the People of Afghanistan (SCSPA), Neuchatel, Switzerland.

SPACH Newsletters.

Commission for Development of the Old City of Herat, Minutes of the monthly meetings at AKTC Herat office.

For the ethnic and tribal part:

Is Afghanistan on the Brink of Ethnic and Tribal Disintegration?

Glatzer, B. Fundamentalism Reborn. Afghanistan and the Taliban, Ed. Maley. St. Martins (New York, 1998).

The Emergence of Modern Afghanistan, Gregorian, V. Stanford University Press (Stanford, 1969).

Tribalism and rural Society in the Islamic World (History and Society in the Islamic World), David M. Hart, Frank Cass Publishers (New York, 2000).



Elena Croci, nata a Milano l'11 gennaio 1972, si è laureata alla Sorbona di Parigi con una tesi sull'Ottocento pittorico italiano. Presso la stessa università ha poi conseguito un dottorato sulle avanguardie futuriste. La sua esperienza lavorativa ha sempre toccato sia l'ambito culturale sia quello del mondo economico e delle relazioni esterne (Christie's, Museo della Permanente, Confcommercio, Merrill Lynch, Festival dei due Mondi). Oggi il Tenente della Riserva Selezionata Elena Croci svolge la libera professione per banche e aziende promuovendo la "Comunicazione Culturale", un settore ancora in divenire, ma consolidato grazie alle esperienze maturate in passato e grazie alla specializzazione che lo Stato Maggiore Esercito ha individuato e chiesto di applicare in occasione di questa missione in Afghanistan.

www.comunicazioneculturale.it

Elena Croci, born 11th January 1972, in Milan, graduated from the Sorbonne University, final research paper on Italian Pictorial Nineteenth century. Doctorate on the Futuristic Avant-garde Movements at the same University. Research experience of Ms. Croci has always involved cultural sphere, world of economy and public relations (Christie's, Museo della Permanente, Confcommercio, Merrill Lynch, Festival of the Two Worlds) intended to highlight the willingness to strengthen the sphere referred to cultural communication.

Today Lieut. Croci, assigned to the Special Reserve, is a professional consultant for banks and companies promoting "Cultural Communication", the sphere still under development but consolidated nowadays thanks to the experience gained in the past and to the specialisation, which the Italian Army General Staff has detected and asked to apply on the occasion of this mission in Afghanistan.

I miei ringraziamenti vanno a tutti coloro, militari in particolare, che hanno creduto e sostenuto questo mio lavoro. Dai Soldati, che mi hanno scortato sui siti, agli Ufficiali, che si sono sempre resi disponibili per la soluzione delle diverse problematiche di volta in volta emerse nel corso della missione, ai Colonnelli e Generali, persone illuminate che sia in Italia sia in Afghanistan mi hanno supportata e hanno creduto in questo progetto.

My special thanks go to the people, military in particular, who believed in and gave support to this work. Soldiers who escorted me to the sites, Officers who were always available to solve problems arising during the mission, Officers who assisted me in this project both in Italy and Afghanistan..

Nello specifico vorrei ringraziare:

il Generale Mauro del Vecchio, il Generale Giorgio Battisti, il Generale Giuseppe Santangelo, il Generale Umberto Rossi, il Colonnello Amedeo Sperotto, il Colonnello Roberto Pietro Milano, il Colonnello Giuseppe Giannuzzi, il Colonnello Claudio Berto.

**RIVISTA
MILITARE**

ISSN 0035-6980



€ 35,00